



DIOCESI
DI ALBANO



ANNO XXI
N. 3

VITA
DIOCESANA



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Aprile - Giugno 2012 **3**

VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXI - N. 3 / Aprile - Giugno 2012

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *ottobre* 2012

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

SOMMARIO

Editoriale	451
------------------	-----

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Discorso all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	453
--	-----

CHIESA ITALIANA

2. Atti della CEI

Comunicato finale della 64ª Assemblea Generale	459
--	-----

CHIESA DIOCESANA

3. Atti del Vescovo

MAGISTERO

“A te e alla Chiesa di casa tua, grazia e pace”

Lettera agli sposi e alle famiglie della Chiesa di Albano	461
<i>“Qui è la fonte della vita”</i> . Lettera di consegna degli orientamenti sulla pastorale battesimale nella Chiesa di Albano	465
Omelia nella Messa Crismale 2012	468
Omelia nella Veglia Pasquale 2012	473
Catechesi mistagogica per le Neofite battezzate che riconsegnano la veste bianca	476
Omelia per l'ammissione tra i candidati all'ordine sacro di Kenneth Meneses e Valerio Messina	479
Omelia nella Dedicazione della Chiesa Parrocchiale di San Bonaventura	483
Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Aprilia	487
Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato Territoriale di Ciampino	491
Omelia nella Solennità del Martire San Pancrazio	495
Omelia nella Veglia di Pentecoste 2012	499
Omelia nella Solennità del Corpo e Sangue del Signore 2012	503

ATTI AMMINISTRATIVI

Provvedimenti e Nomine	507
Ordinazione e Ministeri.....	508

ATTI PASTORALI

Introduzione al Convegno Diocesano 2012	509
Conclusioni del Convegno Diocesano 2012	519
<i>La fede itinerante di Maria</i> . Meditazione al clero diocesano	529
Lettere del Vescovo	541
Presentazione del IV Rapporto della Centro di Ascolto Interparrocchiale di Nettuno ..	547
Presentazione della Vita di San Pancrazio	549

Agenda Pastorale del Vescovo

Aprile – Giugno 2012	551
----------------------------	-----

4. Curia Diocesana

ECONOMATO DIOCESANO, Versamenti alla Diocesi per le Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2011	559
---	-----

5. Visita Pastorale

– Vicariato di Aprilia

S. MARIA DELLA SPERANZA.

La visita pastorale occasione per riscoprire la bellezza di essere comunità	567
---	-----

NATIVITÀ DI MARIA SS.MA.

La Visita Pastorale nel 25° di fondazione della Parrocchia	570
--	-----

Il volto della Chiesa Madre - L'incontro con i delegati delle Caritas Parrocchiali	572
--	-----

Doni e snodi del Vicariato Territoriale - Intervista al Vicario	573
---	-----

– Vicariato di Ciampino

La famiglia nella pastorale battesimale. Incontro con il clero	575
--	-----

I Consigli Parrocchiali. Il dono della corresponsabilità.

Intervento all'incontro dei Consigli Pastorali e Affari Economici	586
---	-----

La Veglia di apertura. I segni del Battesimo aprono la Visita Pastorale	591
---	-----

Una catechesi attenta al territorio e alle esigenze concrete delle persone.

Incontro con i catechisti.	592
---------------------------------	-----

La musica e il canto nella liturgia. Alcune indicazioni consegnate

dal nostro Vescovo durante la Visita Pastorale.	593
--	-----

Uniti per volare. Il Vescovo incontra i giovani	594
---	-----

SACRO CUORE. Promuovere la comunione per una pastorale missionaria	595
--	-----

S. GIOVANNI BATTISTA. La Visita Pastorale spinta propulsiva

per la pastorale parrocchiale	597
-------------------------------------	-----

GESÙ DIVINO OPERAIO. Promuovere la comunione per una pastorale fruttuosa	599
--	-----

S. LUIGI GONZAGA. Visita Pastorale: promuovere la sinodalità parrocchiale

e l'attenzione al territorio	601
------------------------------------	-----

S. RITA DA CASCIA. La riflessione sul cammino percorso

porta la comunità verso una missione evangelizzatrice	603
---	-----

BEATA VERGINE DEL ROSARIO. La Visita Pastorale: occasione per il rinnovamento della pastorale parrocchiale.	605
6. Cammino Diocesano dopo la Visita Pastorale – Vicariato di Albano	
Lettera alla Comunità Parrocchiale della Parrocchia <i>S. Antonio di Padova</i> in località Santa Palomba - Pomezia	607
Lettera alla Comunità Parrocchiale della Parrocchia <i>Sacro Cuore di Gesù</i> in località Le Mole di Castel Gandolfo	609
7. Varie	
Omelia del Card. Filoni in occasione dell’Infiolata 2012	611
“ <i>La Chiesa, vera giovinezza del mondo</i> ”, Mons. Marcello Semeraro	616
8. Nella Casa del Padre	
P. Pietro Velletrani, sj	627

Il Convegno 2012 è stato il momento opportuno per fare, con la riflessione sul catecumenato crismale, un passo in avanti per il rinnovamento della prassi d'Iniziazione cristiana. È stata pure l'occasione per la consegna delle linee guida per la nostra pastorale battesimale diocesana. Alla base c'è un'idea forte: il Battesimo, una volta ricevuto, non è una sorta di carta di credito per cui si possa dire «Battezzati una volta, basta!». È, invece, l'inizio di una vita che va coltivata, che va fatta crescere nell'apertura costante alla Parola di Dio, accolta nella preghiera, nello studio, nell'esperienza spirituale e nella vita di comunione nella Chiesa. Qui, per noi, s'innesta anche l'opportunità di un *Anno della Fede*, voluto dal Papa perché possiamo riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. «La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia... Solo credendo la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (*Porta fidei*, n. 7). Non si è cristiani semplicemente perché lo sono i propri genitori, ma perché il Vangelo è annunciato *di generazione in generazione* sicché ogni uomo che nasce ha sempre e di nuovo bisogno di essere educato alla fede e nella fede. A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi raggiunti possono sommarsi a quelli del passato, quando si tratta della comunicazione della fede, come pure della formazione e della crescita morale delle persone non esiste alcuna possibilità di accumulazione. La libertà dell'uomo è sempre nuova. Ogni persona, dunque, e ciascuna generazione deve fare, di nuovo e in proprio, le sue scelte. La fede e pure i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati. Vanno, al contrario, fatti propri e rinnovati attraverso una, non di rado dibattuta, scelta personale. Il Vangelo deve nuovamente essere annunciato ad ogni generazione di credenti perché lo facciano proprio.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Venerati e cari Fratelli,

È un momento di grazia questo vostro annuale convenire in Assemblea, in cui vivete una profonda esperienza di confronto, di condivisione e di discernimento per il comune cammino, animato dallo Spirito del Signore Risorto; è un momento di grazia che manifesta la natura della Chiesa. Ringrazio il Cardinale Angelo Bagnasco per le cordiali parole con cui mi ha accolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: a Lei, Eminenza, rivolgo i migliori auguri per la riconferma alla guida della Conferenza Episcopale Italiana. L'affetto collegiale che vi anima nutra sempre più la vostra collaborazione a servizio della comunione ecclesiale e del bene comune della Nazione italiana, nell'interlocuzione fruttuosa con le sue istituzioni civili. In questo nuovo quinquennio proseguite insieme il rinnovamento ecclesiale che ci è stato affidato dal Concilio Ecumenico Vaticano II; il 50° anniversario del suo inizio, che celebreremo in autunno, sia motivo per approfondirne i testi, condizione di una recezione dinamica e fedele. «Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace», affermava il Beato Papa Giovanni XXIII nel discorso d'apertura. E vale la pena meditare e leggere queste parole. Il Papa impegnava i Padri ad approfondire e a presentare tale perenne dottrina in continuità con la tradizione millenaria della Chiesa, «trasmettere pura ed

integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», ma in modo nuovo, «secondo quanto è richiesto dai nostri tempi» (*Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962). Con questa chiave di lettura e di applicazione, nell'ottica non certo di un'inaccettabile ermeneutica della discontinuità e della rottura, ma di un'ermeneutica della continuità e della riforma, ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.

La razionalità scientifica e la cultura tecnica, infatti, non soltanto tendono ad uniformare il mondo, ma spesso travalicano i rispettivi ambiti specifici, nella pretesa di delineare il perimetro delle certezze di ragione unicamente con il criterio empirico delle proprie conquiste. Così il potere delle capacità umane finisce per ritenersi la misura dell'agire, svincolato da ogni norma morale. Proprio in tale contesto non manca di riemergere, a volte in maniera confusa, una singolare e crescente domanda di spiritualità e di soprannaturale, segno di un'inquietudine che alberga nel cuore dell'uomo che non si apre all'orizzonte trascendente di Dio. Questa situazione di secolarismo caratterizza soprattutto le società di antica tradizione cristiana ed erode quel tessuto culturale che, fino a un recente passato, era un riferimento unificante, capace di abbracciare l'intera esistenza umana e di scandirne i momenti più significativi, dalla nascita al passaggio alla vita eterna. Il patrimonio spirituale e morale in cui l'Occidente affonda le sue radici e che costituisce la sua linfa vitale, oggi non è più compreso nel suo valore profondo, al punto che più non se ne coglie l'istanza di verità. Anche una terra feconda rischia così di diventare deserto inospitale e il buon seme di venire soffocato, calpestato e perduto.

Ne è un segno la diminuzione della pratica religiosa, visibile nella partecipazione alla Liturgia eucaristica e, ancora di più, al Sacramento della Penitenza. Tanti battezzati hanno smarrito identità e appartenenza: non conoscono i contenuti essenziali della fede o pensano di poterla coltivare prescindendo dalla mediazione ecclesiale. E mentre molti guardano dubbiosi alle verità insegnate dalla Chiesa, altri riducono il Regno di Dio ad alcuni grandi valori, che hanno certamente a che vedere con il Vangelo, ma che non riguardano ancora il nucleo centrale della fede cristiana. Il Regno di Dio è dono che ci trascende. Come affermava il beato Giovanni Paolo II, «il regno non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Re-*

demptoris missio [7 dicembre 1990], 18). Purtroppo, è proprio Dio a restare escluso dall'orizzonte di tante persone; e quando non incontra indifferenza, chiusura o rifiuto, il discorso su Dio lo si vuole comunque relegato nell'ambito soggettivo, ridotto a un fatto intimo e privato, marginalizzato dalla coscienza pubblica. Passa da questo abbandono, da questa mancata apertura al Trascendente, il cuore della crisi che ferisce l'Europa, che è crisi spirituale e morale: l'uomo pretende di avere un'identità compiuta semplicemente in se stesso.

In questo contesto, come possiamo corrispondere alla responsabilità che ci è stata affidata dal Signore? Come possiamo seminare con fiducia la Parola di Dio, perché ognuno possa trovare la verità di se stesso, la propria autenticità e speranza? Siamo consapevoli che non bastano nuovi metodi di annuncio evangelico o di azione pastorale a far sì che la proposta cristiana possa incontrare maggiore accoglienza e condivisione. Nella preparazione del Vaticano II, l'interrogativo prevalente e a cui l'Assise conciliare intendeva dare risposta era: «Chiesa, che dici di te stessa?». Approfondendo tale domanda, i Padri conciliari furono, per così dire, ricondotti al cuore della risposta: si trattava di ripartire da Dio, celebrato, professato e testimoniato. Esteriormente a caso, ma fondamentalmente non a caso, infatti, la prima Costituzione approvata fu quella sulla Sacra Liturgia: il culto divino orienta l'uomo verso la Città futura e restituisce a Dio il suo primato, plasma la Chiesa, incessantemente convocata dalla Parola, e mostra al mondo la fecondità dell'incontro con Dio. A nostra volta, mentre dobbiamo coltivare uno sguardo riconoscente per la crescita del grano buono anche in un terreno che si presenta spesso arido, avvertiamo che la nostra situazione richiede un rinnovato impulso, che punti a ciò che è essenziale della fede e della vita cristiana. In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato, non ci sarà rilancio dell'azione missionaria senza il rinnovamento della qualità della nostra fede e della nostra preghiera; non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della Grazia; non sapremo conquistare gli uomini al Vangelo se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio.

Cari Fratelli, il nostro primo, vero e unico compito rimane quello di impegnare la vita per ciò che vale e permane, per ciò che è realmente affidabile, necessario e ultimo. Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all'esistenza: noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all'incontro con Lui. Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per

parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio, nutriti da un'intensa vita di preghiera e plasmati dalla sua Grazia. Sant'Agostino, dopo un cammino di affannosa, ma sincera ricerca della Verità era finalmente giunto a trovarla in Dio. Allora si rese conto di un aspetto singolare che riempì di stupore e di gioia il suo cuore: capì che lungo tutto il suo cammino era la Verità che lo stava cercando e che l'aveva trovato. Vorrei dire a ciascuno: lasciamoci trovare e afferrare da Dio, per aiutare ogni persona che incontriamo ad essere raggiunta dalla Verità. E' dalla relazione con Lui che nasce la nostra comunione e viene generata la comunità ecclesiale, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi per costituire l'unico Popolo di Dio.

Per questo ho voluto indire un *Anno della Fede*, che inizierà l'11 ottobre prossimo, per riscoprire e riaccogliere questo dono prezioso che è la fede, per conoscere in modo più profondo le verità che sono la linfa della nostra vita, per condurre l'uomo d'oggi, spesso distratto, ad un rinnovato incontro con Gesù Cristo «via, vita e verità».

In mezzo a trasformazioni che interessavano ampi strati dell'umanità, il Servo di Dio Paolo VI indicava chiaramente quale compito della Chiesa quello di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* [8 dicembre 1975], 19). Vorrei qui ricordare come, in occasione della prima visita da Pontefice nella sua terra natale, il beato Giovanni Paolo II visitò un quartiere industriale di Cracovia concepito come una sorta di «città senza Dio». Solo l'ostinazione degli operai aveva portato a erigervi prima una croce, poi una chiesa. In quei segni, il Papa riconobbe l'inizio di quella che egli, per la prima volta, definì «nuova evangelizzazione», spiegando che «l'evangelizzazione del nuovo millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegna questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani». E concluse: «Avete costruito la chiesa; edificate la vostra vita col Vangelo!» (*Omelia nel Santuario della Santa Croce*, Mogila, 9 giugno 1979).

Cari Confratelli, la missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino, guidarli a comprendere che compiere la sua volontà non è un limite alla libertà, ma è essere veramente liberi, realizzare il vero bene della vita. Dio

è il garante, non il concorrente, della nostra felicità, e dove entra il Vangelo – e quindi l'amicizia di Cristo – l'uomo sperimenta di essere oggetto di un amore che purifica, riscalda e rinnova, e rende capaci di amare e di servire l'uomo con amore divino.

Come evidenza opportunamente il tema principale di questa vostra Assemblea, la nuova evangelizzazione necessita di adulti che siano «maturi nella fede e testimoni di umanità». L'attenzione al mondo degli adulti manifesta la vostra consapevolezza del ruolo decisivo di quanti sono chiamati, nei diversi ambiti di vita, ad assumere una responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni. Vegliate e operate perché la comunità cristiana sappia formare persone adulte nella fede perché hanno incontrato Gesù Cristo, che è diventato il riferimento fondamentale della loro vita; persone che lo conoscono perché lo amano e lo amano perché l'hanno conosciuto; persone capaci di offrire ragioni solide e credibili di vita. In questo cammino formativo è particolarmente importante – a vent'anni dalla sua pubblicazione – il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sussidio prezioso per una conoscenza organica e completa dei contenuti della fede e per guidare all'incontro con Cristo. Anche grazie a questo strumento possa l'assenso di fede diventare criterio di intelligenza e di azione che coinvolge tutta l'esistenza.

Trovandoci nella novena di Pentecoste, vorrei concludere queste riflessioni con una preghiera allo Spirito Santo:

*Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà
e la società tutta si edifica nella giustizia.*

*Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.*

*Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.*

Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita e assicura l'abbondanza del raccolto.

Amen.

Aula del Sinodo

Giovedì, 24 maggio 2012

2. ATTI DELLA CEI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

COMUNICATO FINALE DELLA 64^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 21 – 25 maggio 2012

L'intervento del Santo Padre alla 64^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano dal 21 al 25 maggio 2012 – da una parte ha contribuito a evidenziare la piena sintonia tra il Magistero pontificio e i contenuti della Prolusione offerta dal Card. Angelo Bagnasco; dall'altra, per molti aspetti ha costituito un'ampia sintesi del confronto che ha animato il complesso dei lavori assembleari e che trova nel primato della fede la sua cifra essenziale.

Seguendo la scansione programmata dal Consiglio Episcopale Permanente per una recezione ordinata degli *Orientamenti pastorali* del decennio, i Vescovi hanno approfondito nei gruppi di studio, nel dibattito e nelle conclusioni assembleari il tema dell'anno in corso, legato alla formazione degli adulti e della famiglia. Tale lavoro di discernimento è stato introdotto da una relazione magistrale, avente come oggetto "Gli adulti nella comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità".

Nel quadro del cammino che la Presidenza della CEI ha promosso nel corso di quest'anno su temi inerenti la Dottrina sociale della Chiesa, un secondo momento di riflessione ne ha messo a fuoco attualità e importanza.

Completando l'opera condotta nelle ultime due Assemblee Generali (Assisi, novembre 2010 e Roma, maggio 2011), i Vescovi hanno esaminato e approvato l'ultima parte dei materiali della terza edizione italiana del *Messale Romano*, giungendo anche alla sua approvazione complessiva.

In Assemblea sono state presentate e rese pubbliche le "Linee guida per i

casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici”, in sintonia con quanto indicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Si è quindi dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione e l’approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l’anno 2011, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall’8 per mille per l’anno 2012; la presentazione del bilancio consuntivo dell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l’anno 2011.

Distinte comunicazioni hanno illustrato la pastorale delle migrazioni, la comunicazione pubblica e il Seminario di studio per i Vescovi nell’Anno della Fede.

Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo: l’Incontro Mondiale delle Famiglie, la Giornata della carità del Papa e la Giornata Mondiale della Gioventù. È stato presentato e approvato il calendario delle attività della CEI per l’anno 2012-2013. L’Assemblea ha anche eletto il Vice Presidente per l’area Sud, mentre il Consiglio Episcopale Permanente – riunito nella sessione del 23 maggio – ha provveduto a una serie di nomine e ha fissato la data della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

Ai lavori assembleari hanno preso parte 232 membri, 17 Vescovi emeriti, 21 delegati di Conferenze Episcopali Europee, rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché esperti in ragione degli argomenti trattati. Tra i momenti più significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta da S.Em. il Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

CHIESA DIOCESANA

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

«A TE E ALLA CHIESA DI CASA TUA, GRAZIA E PACE»

Lettera agli Sposi e alle Famiglie della Chiesa di Albano

Cari sposi e care famiglie,

attraverso lo strumento semplice di una lettera, desidero fare giungere nelle vostre case un segno della mia vicinanza. È come rendermi presente a voi e dirvi con il Signore Risorto: *Pace a voi*.

Vi scrivo, d'intesa con i responsabili del nostro Ufficio diocesano per la pastorale della Famiglia, mentre, camminando per la Visita Pastorale, m'intrattengo, tappa dopo tappa, nelle vostre parrocchie, *la casa tra le vostre case*, e intanto si profila all'orizzonte il VII Incontro Mondiale di tutte le Famiglie a Milano. Dal 30 maggio al 3 giugno 2012 si vorranno mettere a fuoco tre modi di rinnovare la vita di ogni giorno: vivere le relazioni (*la famiglia*), abitare il mondo (*il lavoro*), umanizzare il tempo (*la festa*).

La Chiesa di Albano si plasma in famiglia

Il volto di un popolo si plasma in famiglia: questa frase, scritta al n. 56 degli Orientamenti pastorali CEI «Educare alla vita buona del Vangelo» per questo decennio 2010-2020 la sento profondamente vera e ve la ripropongo. Sarebbe bello se ciò avvenisse fra noi, rintracciando appunto in famiglia anche i lineamenti per le nostre comunità parrocchiali. È nella famiglia, infatti,

che si apre per la Chiesa la possibilità di trasmettere la fede di generazione in generazione. Qui la vita nasce e si accoglie, cresce e matura. Oltre che per i nostri giovani e le nostre parrocchie, *la famiglia* – ricorda il Papa – *rimane la migliore alleata del ministero sacerdotale.*

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie ha questo tema: *La famiglia: il lavoro e la festa.* Permettetemi di illustrarvelo brevemente mediante i tre simboli usati dal profeta Geremia quando, nel 587 a.C., Gerusalemme stava per essere devastata e i suoi abitanti portati in esilio. L'espressione, davvero bella, ci restituisce il clima di un mondo familiare. Dice: *Farò cessare in mezzo a loro le grida di gioia e le voci di allegria: la voce dello sposo e della sposa, il rumore della mola, la luce della lampada* (Geremia cap. 25,10).

Ai tempi della Bibbia, come ai nostri giorni, perché la nostra gente viva, occorre che lo sposo chiami la sposa nel canto, che il lavoro animi la giornata e la vita umana, e che nella festa goda i suoi giorni.

Amore, lavoro, riposo-festa sono le tre dimensioni dell'uomo come immagine di Dio.

Il canto dello sposo e della sposa

L'uomo è immagine di Dio in quanto è coppia.

La vita nasce e passa attraverso l'alleanza dell'uomo e della donna. È il primo grembo di vita e di grazia nel quale, da sempre, Dio, sin da principio, si rivela e manifesta la sua passione di Sposo.

Gesù farà dei due che si uniscono in Lui il suo corpo, la sua Sposa, la sua prima, piccola chiesa.

Sposi: si è molto affievolito, nella nostra società e nella Chiesa, il canto dello sposo e della sposa! Abbiate cura del vostro volervi bene, della vostra gioia nuziale.

Ve lo domandano i figli: loro non hanno che voi. Ve lo chiede la nostra società, che fa fatica a vivere le relazioni senza difesa, senza offesa, senza pretesa. Ve lo chiede la Chiesa per continuare a essere madre di nuovi figli, perché sposa amata, amorevole e attenta.

Il rumore della mola

L'uomo è immagine di Dio quando lavora.

Nei «sei giorni» Dio lavora creando. Al vertice del suo «fare» c'è l'uomo.

Il lavoro incide fortemente sullo stile di vita della famiglia. L'impegno lavorativo di tutti e due i genitori riduce inevitabilmente il tempo e altera la serenità da dedicare alle persone e alle relazioni familiari. La preoccupazione

di arrivare a fine mese, la precarietà e la crisi globalizzata, l'incertezza di un futuro lavorativo per i figli... chiedono alla famiglia di farsi solidale con le altre famiglie perché il lavoro sia un bene e una dignità per tutti.

Non fate coincidere la bontà della vostra famiglia con il privato benessere economico. Non smarrite la bellezza del vostro primo grande lavoro: quello di «allevare uomini». Il verbo vuol dire letteralmente: alzare, mettere in piedi. «Allevate», dunque, i vostri figli da uomini liberi e da cristiani coerenti, che sanno fare il *mestiere di uomo*.

Insegnate ancora ai figli ad apprezzare il lavoro, a non rifiutarne nessuno, a saperlo svolgere con competenza e onestà, non da schiavi ma da figli.

Dio non è stato schiavo del suo lavoro. Da quel «gran lavoratore» che è, ha avuto il coraggio di fermarsi e di fare festa.

La luce della lampada

L'uomo è immagine di Dio quando riposa.

Prese fiato il settimo giorno – dice la Bibbia – e si riposò (Esodo cap. 20,11)

Dio ha inciso nel nostro cuore il riposo per ricordare che il mondo non è mandato avanti dal lavoro dell'uomo, ma dal dono di Dio.

La dolcezza del riposo è la radice delle cose (*la politica*), del lavoro (*l'economia*), dell'amore (*la famiglia*).

Prendetevi del tempo per voi stessi e donatevi a chi vi sta accanto. Almeno nelle nostre case e nelle nostre Chiese tornino i volti; torni la gioia di guardarsi in faccia e di parlarsi. In casa, Dio vi sfiora e siete sfiorati da Dio attraverso il mistero scritto sui volti di quanti vi sono vicini.

Siate gelosi della *Domenica*, il *primo giorno* della settimana che dà senso ai giorni feriali. Fate della Domenica la festa attesa da tutti perché la vostra *piccola chiesa* si unisce alla grande Chiesa per la celebrazione dell'Eucarestia. È il trionfo della vita, è il primato della gioia. Possiate dire in famiglia alla sera di ogni Domenica: “Davvero Cristo è risorto”.

Abbellite la Chiesa e il mondo con la vostra famiglia

Il «samaritano» per la famiglia è il Signore Gesù. Egli passa accanto e si prende cura, sempre, della Chiesa di Albano, della vostra famiglia, di ogni famiglia della nostra terra; in particolare quelle segnate dalla divisione, dal dolore, dalla malattia. Sulle loro ferite Gesù versa l'olio della sua Tenerezza e il vino del suo Amore. Egli prende la famiglia sulle spalle, la porta e l'affida alla Chiesa con il compito di non lasciarla più sola sulla strada e di ristorarla con la sua Parola e il suo Pane.

La Chiesa è cosciente di questo grande «mistero» che le è stato affidato e crede che con la famiglia può creare percorsi di *vita buona* negli affetti, nel lavoro e nella festa, nella fragilità, nella tradizione e nella cittadinanza.

Abbellite la Parrocchia con la vostra Famiglia non solo quando si celebrano i Sacramenti per i vostri figli, ma per creare un'alleanza educativa, un incontro di generazioni e per essere insieme, in Cristo e per il mondo, *un segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*.

Con affetto vi benedico e vi abbraccio

Albano Laziale, 8 aprile 2012 - Pasqua di Risurrezione

QUI É LA FONTE DELLA VITA

Lettera di consegna degli orientamenti sulla pastorale battesimale nella Chiesa di Albano

*Al Clero diocesano e, in particolare, ai parroci;
alle famiglie delle nostre comunità parrocchiali,
ai catechisti e a voi che, con le opere servite
e coi frutti della vita arricchite la Chiesa di Albano.*

Con grande gioia vi consegno questo documento sulla pastorale battesimale nella nostra Diocesi Suburbicaria di Albano. È il frutto della riflessione e del lavoro durati un anno, dal Convegno diocesano 2011 ad oggi. Troverete qui esposti in forma condensata, ma puntuale i fondamenti di carattere biblico, teologico e liturgico riguardo al sacramento del Battesimo (*parte I*). Ad essi seguono la sintesi di quanto la disciplina liturgica e canonica della Chiesa cattolica prescrive perché sia da tutti osservato (*parte II*) e le indicazioni delle scelte operative per una *pastorale battesimale* nella nostra Chiesa (*parte III*).

La mia prima aspettativa riguarda l'arricchimento della nostra prassi battesimale con il coinvolgimento di molteplici figure ministeriali, anche nuove come i catechisti battesimali e post-battesimali; con l'attivazione di percorsi differenziati che, nella proposta della fede, siano sempre più disponibili e attenti alle situazioni, di vita e di fede, delle persone; con offerte e accoglienza di esperienze formative, sempre necessarie per rimanere fedeli a Dio che ci chiama e alla storia in cui ci ha fatto la grazia di vivere. Al documento è sotteso il sogno di una nuova generazione di catechisti, che si affianchi e accresca il numero di quanti già operano – e lo fanno con grande generosità – nelle nostre parrocchie: catechisti non più soltanto guide di ragazzi, ma pure accompagnatori di adulti. Tutto, però, si trasferirà nello spazio dell'onirico, se mancherà l'impegno di una seria e permanente formazione.

La seconda aspettativa riguarda l'*ars celebrandi*, la forma e lo stile delle nostre celebrazioni battesimali. È, forse, azzardato pensare che il Rito del Battesimo sia poco, o mal conosciuto? Potremo davvero dire che il rituale battesimale consegnatoci dalla Chiesa è valorizzato al meglio delle sue potenzialità? Quallsivoglia siano le risposte, desidero sottolineare che questo documento si pone in gran parte del suo percorso su quella *Via di Emmaus*,

che ho rievocato nella mia lettera pastorale del 26 novembre 2006 ponendo alle nostre parrocchie l'esigenza di una *liturgia seria, semplice e bella*. La Liturgia – scrivevo – non è soltanto celebrazione, ma è pure evangelizzazione, comunione, carità e missione; essa è la *didascalia* della Chiesa, il luogo dove la fede si celebra e si esprime nella sua interezza. La Liturgia è *comunicazione e annuncio*. Di più: nella Liturgia l'annuncio *avviene*, accade e diventa tradizione. Se poi è vero che la Liturgia è sempre azione comunitaria, ciò vuol dire che abbiamo bisogno di *comunità comunicative* (cfr nn. 29-37).

La terza aspettativa riguarda le coppie cristiane e le famiglie nella nostra Chiesa di Albano. Per i loro figli, specialmente per i più piccoli, i genitori sono davvero la «piccola Chiesa». Un figlio è sempre necessario generarlo due volte: prima mediante la generazione biologica, poi mediante l'educazione. «Esiste un nesso stretto tra educare e *generare* - leggiamo negli Orientamenti CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* - la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli» (n. 27). Vale anche per l'educazione religiosa. Insegna la sapienza ebraica: «Insegnare la *Torah* (Legge di Dio) ad un bambino che non è il proprio, è come dargli la vita» (*Talmud Bab. Sanhedrin 19b*).

Ciò che m'attendo è che molte coppie, specialmente giovani, scelgano di mettersi a servizio della pastorale battesimale. La pastorale familiare nella nostra Diocesi è ben radicata, fiorente e fruttuosa. Non basta, però, che la famiglia sia evangelizzata. Occorre che sia pure evangelizzante. È il mandato che le affidò Paolo VI con l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: «la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. *E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita*» (n. 71).

Se sapremo fare così, le nostre comunità cristiane saranno esse stesse rigenerate alla fede, la nostra Chiesa avrà davvero il volto della Madre e le nuove generazioni potranno anch'esse ripetere la benedizione con la quale Paul Claudel, il grande poeta e drammaturgo francese, mise il sigillo alla sua conversione: «Sia sempre benedetta questa grande Madre augusta, sulle cui ginocchia tutto ho appreso!». Tutti possiamo e dobbiamo dirlo. Dalla Chiesa abbiamo appreso una *dottrina*, ma prima ancora abbiamo *preso*, abbiamo attinto una vita.

In un antichissimo libro liturgico (conosciuto come *Sacramentario Gelasiano*) la benedizione del fonte battesimale riporta una preghiera molto bella e dal linguaggio fortemente evocativo. Con essa mi accingo a concludere la

consegna a tutti voi di questo documento: «Guarda Signore al volto della tua Chiesa e moltiplica i suoi figli rigenerati, tu che fecondi il fonte battesimale spalancato sul mondo per accogliere tutti i popoli. Lo Spirito fecondi quest'acqua preparata a rigenerare gli uomini per la misteriosa immissione della sua luce; affinché, ricevuta la santificazione dal grembo immacolato del fonte divino, la progenie celeste ne esca rinata in nuova creatura; e tutti, anche se diversi per sesso e per età, vengano generati dalla madre grazia ad un'unica infanzia».

«Madre grazia» (*gratia mater*), dice l'invocazione. A ripeterla, in un unico sguardo si sovrappongono spontanee le immagini dell'onda vivificante, del fonte battesimale e della Santa Madre Chiesa. Nel suo parto abbiamo ottenuto un Padre; con quel parto abbiamo trovato un Fratello; da quel parto c'è giunta la vita dello Spirito. Il Battesimo come ancora di salvezza ha immerso il nostro nel Nome della Trinità santa, dove ritroviamo la nostra vocazione, la nostra storia, noi stessi. Perciò il titolo scelto per le linee di pastorale battesimale della nostra Chiesa di Albano, ispirato dall'Iscrizione del Battistero del Laterano, è il seguente: *Qui è la fonte della vita*.

Albano, 15 giugno 2012

Solenità del Sacratissimo Cuore di Gesù

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE

Giovedì Santo 2012

1. La Messa che stiamo celebrando è chiamata «crismale» perché in essa è consacrato il santo Crisma, col quale sono unti i nuovi battezzati e segnati quanti ricevono il sacramento della Confermazione. Quest'olio profumato è per noi «figura dello Spirito che unse Cristo». L'unzione col Crisma, a sua volta, rende noi battezzati simili a Cristo; fa, anzi, di ciascuno di noi un *alter Christus*: «Siete divenuti *Cristi* ricevendo il sigillo dello Spirito Santo. Tutto si è compiuto in voi figuratamente, poiché siete le immagini di Cristo... Voi siete stati unti di balsamo divenendo partecipi e compagni di Cristo» (SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesis mystagogica* III, 1-2: PG 33, 1088).

Proprio il nome di Cristo è, come ripetono gli antichi Padri, un profumo spirituale che si sparge e si diffonde. Lo scriveva il mistico Origene, commentando i primi versetti del Cantico: «il Nome di Gesù è appena venuto nel mondo, e subito si annuncia che il profumo si è diffuso» (*Omeliie sul Cantico* I, 4; cfr *Commento al Cantico* I,1,3-4). Come lui, ma in termini più poetici, Sant'Ambrogio diceva: «Questo unguento profumato era da sempre presso il Padre, era nel Padre. La sua fragranza era riservata agli angeli e agli arcangeli, come dentro un vaso celeste. Ma poi il Padre ha detto: "Io ti renderò luce per le nazioni, perché porti la mia salvezza sino ai confini della terra" (cfr *Is* 49,6) ed ecco che il Figlio discese dal cielo e tutto fu riempito dell'odore nuovo del Verbo. Dal cuore del Padre uscì fuori la Parola ricca di gioia (cfr *Sal* 44,2), il Figlio emise il suo profumo e lo Spirito lo diffuse...» (*De virginitate* 11, 63: PL 16, 282). Per Origene e per Ambrogio, però, in questa effusione c'è anche il mistero della morte di Gesù. Quando la sua umanità, come splendida uliva, fu spremuta nel torchio della passione e della morte, ecco che il vaso prezioso si ruppe e su tutti si sparse l'unguento odoroso e ancora noi possiamo aspirarne a pieni polmoni la fragranza.

Non è perciò senza significato che celebriamo la Messa «crismale» non in qualunque giorno, ma nella prossimità della Pasqua di morte e risurrezione del Signore, «evento stupendo della nostra redenzione» (Prefazio II della Passione: *nostrae redemptionis sacramentum*). Non siamo Nicodemo, che al sepolcro di Gesù «portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe» (*Gv* 19,39), e neppure le sante *mirofore*, che prepararono aromi e oli profumati per onorare il corpo del Signore (cfr *Mc* 16, 1-2; *Lc* 23,56-24,1). Diversamente da loro, in questa Messa noi ci accostiamo all'altare del Signore

per attingere il profumato balsamo, che racchiude il nostro stesso mistero. Questa, infatti, non è solo una Messa «crismale», ma pure una Messa «crismata», cioè impregnata dal buon odore di Cristo. Perciò, con finissimo intuito liturgico, il Servo di Dio Paolo VI volle che al mattino del Giovedì Santo la comunità cristiana, riunita attorno al Vescovo, celebrasse nel segno del santo Crisma anche il proprio mistero di popolo di consacrati, testimoni nel mondo dell'amore di Dio e già adesso, in una storia pure tanto complessa e contraddittoria, segno e inaugurazione del Regno.

2. La Chiesa è *popolo messianico*, che «ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 9). È proprio quest'altissima condizione che oggi io voglio richiamare, onorare, illustrare e cantare col cuore colmo di gioia ripetendo a tutti e a ciascuno le parole di Agostino: *con voi sono cristiano*. Questa medesima consapevolezza animi tutti voi, presbiteri, che oggi con me circondate l'altare del Signore nella condivisione del sacerdozio ministeriale. Diciamo insieme, con sincero slancio del cuore, ai fedeli di questa nostra Chiesa: *con voi siamo cristiani!* Corroboriamo così, nella grazia condivisa di figli di Dio nella Chiesa, la missione singolare di essere per loro come dei padri.

Il Concilio Vaticano II ha ampiamente richiamato e illustrato la dignità battesimale di tutti i membri del Popolo di Dio. Risentiamo alcuni passaggi dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa: «C'è un solo popolo di Dio scelto da lui: “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (*Ef* 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa... Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, (*pastores pro aliis*) tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (n. 32).

Negli anni trascorsi, nelle mie lezioni di ecclesiologia ho tante volte commentato e spiegato questo magistero conciliare. Oggi comprendo meglio l'espressione «popolo regale» quando ascolto i disabili mentali della Comunità di Sant'Egidio cantare: «Signore Gesù,/ che festa da re,/ è bello restare/ a tavola con te». Sì, ogni mensa eucaristica è una *festa da re!* Non esclama, forse, un Salmo che Dio «solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo» (v. 7-8)? È il *magnificat* dell'Antico Testamento; il salmo che nella liturgia ebraica in-

troduce la gioia dell'*Hallel* e che la liturgia romana ha sempre cantato coi neofiti nei Vespri di Pasqua. È questa la dignità battesimale: *una festa da re!*

3. Su tale dignità profetica, sacerdotale e regale del popolo santo di Dio, che è la Chiesa, ritengo opportuno soffermarmi quest'anno, mentre sottolineiamo l'urgenza di una *pastorale battesimale*. Il battesimo «è il più bello e il più magnifico dei doni di Dio» (SAN GREGORIO DI NAZIANZO, *Orazione* 40, 3, 4). Non faremmo in tutto e per tutto *pastorale battesimale* se non avessimo l'intima consapevolezza dell'ineguagliabile dignità di cui ogni fedele è rivestito nel Santo Battesimo. Non è una dignità da «promuovere», ma da riconoscere e onorare. Ogni battezzato è «membro santissimo dell'eterno Re e sacerdote. Dal momento che tutti noi siamo stirpe eletta e sacerdozio regale, per questo, dopo il lavacro con l'acqua, siamo unti col Crisma sicché dal nome di Cristo siamo chiamati Cristiani» (ILDEFONSO DI TOLEDO, *De cognitione baptismi* cap. 123: *PL* 96,162)

Penso, allora, ai tanti nostri fedeli che operano nelle nostre Parrocchie e sono collaboratori nostri nei compiti di ministri istituiti, catechisti, operatori nei vari settori della pastorale diocesana e parrocchiale, nelle *Caritas*, nei nostri Oratori. Penso, ancora, ai tanti fedeli laici e laiche che sono nelle nostre associazioni cattoliche e, soprattutto, penso a quanti compongono i nostri Consigli, diocesani e parrocchiali, le nostre Consulte ed *équipes* pastorali. E perché non aggiungere anche i nostri ministranti, più grandi e più piccoli, che in tanti sono presenti a questa Messa crismale? Anche loro abitualmente aiutano nel servizio all'altare nelle nostre chiese mostrandoci, con la freschezza della loro età, che davvero Iddio è la nostra «gioiosa esultanza» (cfr *Sal* 42,4; *Vg: qui laetificat juventutem meam*).

Parlando al Consiglio pastorale vicariale di Albano, che ho incontrato il 20 gennaio scorso, ho riletto qualche brano del n. 37 di *Lumen Gentium* dov'è scritto che i fedeli laici debbono manifestare ai pastori «le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo» (*Lumen Gentium*, n. 37). Questo è un esempio di come si onora la dignità battesimale dei nostri fedeli.

Spiegando alcune raccomandazioni di Paolo a Timoteo (cfr *2Tim* 2,14), San Cipriano diceva: «È necessario che il vescovo non insegni soltanto, ma pure apprenda; infatti, meglio insegna chi ogni giorno cresce e pro-

gredisce apprendendo ciò che è buono» (*Epist.* LXXIV, 10: *PL* 3, 1135). Vale, evidentemente, anche per ogni parroco e per ogni sacerdote! Riconosciamo qui dei un prezioso principio per una sapiente guida pastorale. Lo stesso Concilio Vaticano II non tralascia di ricordare ai pastori di non essere stati «istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei riguardi dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune» (*Lumen Gentium*, n. 30)

4. *Con voi sono cristiano!* Carissimi sacerdoti, amiamo riflettervi ogni giorno. Il Crisma che al termine della Messa sarà consacrato riguarda anche noi. Con esso, infatti, sono unti il capo dei nuovi vescovi e le mani dei novelli presbiteri. Gesto sempre profumato di profonde emozioni! In quest'anno lo ricordano in modo speciale Don Pietro Geremia, Mons. Antonio Manzini e Don Domenico Loreti che celebrano i cinquant'anni della loro Ordine sacerdotale e Don Paolo Di Figlia e Don Luigi Maqueda, per i quali ricorre il venticinquesimo anniversario. Per il nostro venerato vescovo emerito Dante Bernini, poi, il Santo Crisma è quell'olio prezioso versato sul capo, di cui parla la Scrittura, che scende sull'orlo della sua veste (cfr *Sal* 133, 2). La sua longevità serena e feconda, che il prossimo 20 aprile raggiungerà la venerabile tappa dei novant'anni, è una benedizione grande per questa Chiesa di Albano. A lui va il nostro abbraccio affettuoso e filiale.

Mi rivolgo ora a tutti voi, sacerdoti carissimi. Al termine della Messa vi saranno consegnati, perché li presentiate questa sera ai fedeli delle singole Parrocchie e siano da tutti venerati, anche gli Oli dei catecumeni e degli infermi. Insieme col Santo Crisma essi accompagnano, per così dire, l'intero arco di un'esistenza cristiana: dalla fragilità della nascita, al pieno vigore, al declino delle forze. La Madre Chiesa li affida al nostro ministero perché con le loro «unzioni» possiamo profumare e rinvigorire tutti i fedeli delle nostre comunità. Ricevendo questi Santi Oli, ripetete nell'intimo del cuore: *con voi sono cristiano*.

Siamo loro amici. Essere amici è l'ultima promessa di Gesù: «Non vi chiamo più servi vi ho chiamato amici» (*Gv* 15,15). Se l'amore di Gesù per noi è amicale, anche la reciprocità del nostro amore deve essere così. Sarà una profezia perché quando, concluso il pellegrinaggio terreno, saremo giunti nella casa del Padre, non saremo più noi a fare i ministri. A servire ci sarà solo Gesù. Nella casa del Padre ci sono sì molte dimore (cfr *Gv* 14,2), ma non più le nostre gerarchie, le nostre istituzioni e i nostri sacramenti: cose

tutte, che appartengono all'età presente, mentre la Chiesa porta la figura fugace di questo mondo (cfr *Lumen Gentium*, n. 48).

In quella Casa ci sarà solo l'amicizia, che è la forma più libera dell'amore.

Lì siamo tutti *con-vocati* per una *festa da re*.

Parrocchia SS.ma Trinità – Genzano di Roma, 5 aprile 2012

OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE 2012

Due gioie conosce la Chiesa durante il suo pellegrinaggio terreno: l'amore nuziale di Cristo, il suo Sposo, e la generazione al Padre celeste di nuovi figli. Ambedue queste mistiche gioie la Chiesa le attinge dal mistero di questa Notte Santa. Due, in particolare, sono i segni liturgici nei quali c'è dato di coglierle. Il primo l'abbiamo già celebrato, all'inizio della Veglia Pasquale, con il canto dell'Annunzio pasquale. Il secondo segno sarà nella celebrazione del Battesimo dei nostri sei Catecumeni.

Durante il canto del *Preconio* abbiamo ascoltato: «Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore, e tutto questo tempio risuoni per le acclamazioni del popolo in festa». Sono parole che ci collocano in un clima nuziale e riecheggiano un salmo, che è un *Cantico dei Cantici in miniatura* (G. Ravasi) e canta: «alla tua destra sta la regina è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito» (*Sal* 44,9.10.14). La rilettura cristiana applica queste espressioni alla Chiesa, pronta per celebrare le nozze con l'agnello e adorna come una sposa per il suo sposo (cfr *Ap* 19,7; 21,2).

La gioia dell'unione nuziale di Cristo con la Chiesa, la Liturgia la canta fin dal suo principio e non come un qualcosa che dovrà accadere, ma come un evento che già si è compiuto. La Chiesa, infatti, ha già compiuto l'unione matrimoniale con il suo Sposo. Lo dice un'antica Omelia, risalente al II secolo, che si legge nell'Ufficio delle Letture del Sabato santo. Sulle labbra di Gesù, che entra con le armi vittoriose della Croce nel regno dei morti e chiama a risurrezione Adamo, sono poste le seguenti parole: «Io morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco». D'allora in poi tutta la tradizione cristiana dell'Occidente e dell'Oriente ha visto nel segno dell'acqua che, mista a sangue, sgorga dal fianco aperto di Gesù l'atto col quale Cristo si pone davanti, come sposa purificata e lavata nel suo sangue, la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha riassunto così questa costante tradizione: «La Chiesa, chiamata "Gerusalemme celeste" e "madre nostra" (*Gal* 4,26; cfr *Ap* 12,17), viene pure descritta come l'immacolata sposa dell'Agnello immacolato (cfr *Ap* 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sposa che Cristo "ha amato.. e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla" (*Ef* 5,26), che si è associata con patto indissolubile ed incessantemente "nutre e cura" (*Ef* 5,29), che dopo averla purificata, volle a sé congiunta e soggetta nell'amore e nella fedeltà (cfr *Ef* 5,24), e che, infine, ha riempito per sempre di grazie celesti, onde potissimo

capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza (cfr *Ef* 3,19)» (Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n. 6). Questi sentimenti sponsali debbono tutti animarci in questa Veglia.

Tutto questo ciascuno di noi deve sentirlo compiuto per sé e deve essere ricolmo di gratitudine verso il Signore, il quale per noi ha effuso il suo sangue sulla Croce. Lasciamoci esortare da un antico vescovo di Cartagine, vissuto nella metà del V secolo e morto in esilio a Napoli, il quale, richiamando in chiave esplicitamente battesimale l'immagine del costato aperto del Crocifisso diceva: «Riconosci, anima cristiana, che anche tu sei stata resa candida da quel sangue sicché tu possa risalire dal fonte consacrata nel sangue di Cristo nel corpo e nell'anima. Cosa, infatti, scaturi dal fianco del Crocifisso? Sangue ed acqua: dal sangue il colore rosso e dall'acqua lo splendore. Questi due Sacramenti ornano le singole anime e rendono bella la Chiesa, unica Sposa di Cristo» (*QUODVULTDEUS, Sermo VI: de ultima quarta feria V,6*).

Siamo nella Notte Santa! Lo Sposo, che è Cristo, giunge per tutti noi. Non lasciamoci sopraffare dal sonno, come le vergini di cui ha parlato Gesù in una nota parabola (cfr *Mt* 25,1-12). «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte», canta la Chiesa d'Oriente nei suoi riti dei primi tre giorni della Settimana Santa, dedicati al mistero del Cristo-Sposo, che con un termine greco è chiamato *Nymphios*, e aggiunge: «Guarda anima mia, di non lasciarti opprimere dal sonno, per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori del Regno. Ma, vegliando, grida: Santo, Santo, Santo tu sei, o Dio». Ma poi c'è la voce stessa della Chiesa, che esclama per sua parte: «Vedo il tuo talamo adorno, o mio Salvatore, e non ho la veste per entrare. Fa' risplendere la veste dell'anima mia, o tu che doni la luce e salvami!» (*Tropari* nei primi tre giorni della Settimana Santa).

Siamo nella Notte Santa! Lo Sposo arriva soprattutto per voi, carissime Catecumene, che state per ricevere i Sacramenti pasquali. Ricordate il racconto del Vangelo (cfr *Mc* 16,1-7) che è stato proclamato questa notte? Non è difficile riconoscervi alcuni caratteri battesimali. Ci sono delle donne che, titubanti e sorprese, entrano in un sepolcro. Titubanti, perché stanno entrando nello spazio della morte; sorprese, perché si rendono subito conto che la grande pietra che impediva loro l'accesso era già stata ribaltata. Possono, così, entrare nel sepolcro dove era stato deposto Gesù. Cos'è il Battesimo se non un essere «sepolti insieme con Cristo nella morte» (*VEGLIA PASQUALE: Liturgia battesimale*)?

Una volta entrate nel sepolcro, però, le tre donne non trovano il corpo del Signore. Incontrano, invece, un essere vivente che il Vangelo descrive come «un giovane, seduto sulla destra, *vestito d'una veste bianca*». Anche questa veste è per noi un richiamo battesimale. La riceverete voi, care Catecumene,

dopo essere state battezzate ed anche a tutti noi, quale segno della nostra nuova dignità, è stata consegnata nel rito del nostro Battesimo insieme con l'invito: «aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna» (RITO PER IL BATTESIMO DI UN BAMBINO, n. 119).

Siamo nella Notte Santa! La vostra rigenerazione in Cristo, carissime Catecumene, e la vita battesimale di tutti noi, carissimi fratelli e sorelle, sono l'altra gioia della Chiesa. Quante volte i testi liturgici di questa Notte annunciano e invocano questa gioia. Nella benedizione dell'acqua battesimale, la Chiesa domanda: «Ora, o Padre, guarda con amore la tua Chiesa e fa' scaturire per lei la sorgente del Battesimo perché con il sacramento del Battesimo l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato, e dall'acqua e dallo Spirito Santo rinasca come nuova creatura».

Siamo nella Notte Santa! Entriamo nella gioia della Pasqua. In un discorso catechetico per la Liturgia di Pasqua attribuito a San Giovanni Crisostomo troviamo parole toccanti di incoraggiamento anche per chi si rende conto di non essersi bene preparato. Dice: «Se uno è pio e amico di Dio, gioisca di questa festa bella e luminosa! Se è un servo riconoscente, entri lieto nella gioia del suo Signore. Se ha faticato per digiunare, si goda ora il suo compenso. Se fin dalla prima ora ha lavorato, riceva oggi il giusto dovuto. Se uno è giunto dopo la terza ora, faccia festa, grato. Se è arrivato dopo la sesta ora, non dubiti, non perderà nulla. Se ha tardato fino alla nona, si faccia avanti senza esitare. Se è arrivato solo all'undicesima, non tema per il ritardo; poiché il padrone è generoso, e riceve l'ultimo come il primo».

Siamo nella Notte Santa e lo Sposo arriva! Sarà fra poco, vivo e vero, in mezzo a noi nei segni eucaristici del Pane e del Vino. La Messa è il convito nuziale del Regno. Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello! Bussiamo fiduciosi alla porta dove si celebrano le nozze e diciamo: «Non chiudere la tua porta, anche se ho fatto tardi. Non chiudere la tua porta: sono venuto a bussare. A chi ti cerca nel pianto apri, Signore pietoso. Accoglimi al tuo convito, donami il Pane del Regno» (LITURGIA AMBROSIANA, Orazione *allo spezzare del pane* nei primi tre giorni della Settimana «autentica»).

Anzio – Parrocchia di San Benedetto, 7 aprile 2012

CATECHESI MISTAGOGICA PER LE NEOFITE BATTEZZATE NELLA VEGLIA PASQUALE 2012, CHE RICONSEGNANO LA VESTE BIANCA

Carissime Neofite, stanno per compiersi gli otto giorni da quando, nel corso della solenne Veglia Pasquale, avete ricevuto il sacramento della Rinascita. Quando siete state battezzate, proprio questo è accaduto per voi: siete nate *di nuovo*. Ricordate le parole che Gesù rivolse a Nicodemo, quando andò di notte a trovarlo? Disse: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli domandò a sua volta: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Aveva, evidentemente, frainteso la parola di Gesù. Questi parlava di un evento davvero «nuovo»; Nicodemo, al contrario, considerava le cose nella prospettiva del passato. Come possono accadere delle cose, che non siano lo sviluppo di quanto è già avvenuto? Non è, forse, la nostra storia quella che ci determina e ci condiziona anche nelle nostre scelte di vita? Come potremmo, ad esempio, ignorare i genitori e la famiglia da cui siamo nati? E la nostra cultura? Domande di questo genere erano alla base dell'obiezione di Nicodemo. Sono indubbiamente domande sensate.

Gesù, però, parlava di un qualcosa che è talmente nuovo e diverso rispetto a ciò cui siamo abituati dalla vita di tutti i giorni, da potere dire che si tratta di una nascita *dall'alto*! Dice, allora, a Nicodemo: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito» (*Gv 3,3-7*). È come dire: Dio ha la possibilità di entrare nella nostra storia con un gesto creatore sì da permetterci un nuovo inizio; non sei tu che devi compiere lo sforzo - assurdo, peraltro, e impossibile - di rientrare nel seno di tua madre; è, invece, Dio che ti sta infondendo un'energia nuova e ti sta offrendo la possibilità di una nuova nascita.

Dove accade questo? È Gesù stesso a rivelarcelo, quando nomina l'*acqua e lo Spirito*. Queste due parole, presenti nel vangelo secondo Giovanni, dove si trova pure il racconto di Nicodemo cui sto facendo riferimento, ci fanno venire alla mente anche l'altro passo in cui si dice che dal fianco trafitto e aperto di Gesù in croce uscì un rigenerante fiotto d'acqua (cfr *Gv 19,34*). Quest'*acqua* è, appunto, segno dello Spirito, l'Amore vivo che Gesù dalla sua Croce ci offre, il «battesimo» che egli ci lascia! La Pasqua di Gesù, o meglio Gesù morto e risuscitato è il «seno» materno dal quale si nasce *di nuovo e dall'alto*.

Voi, figlie carissime, non siete state battezzate in un qualsiasi giorno, ma nella notte in cui la Chiesa ha celebrato la Pasqua di morte e risurrezione del Signore. Vorrei dirvi, perciò: questo giorno non dovete dimenticarlo mai. Sono, probabilmente, molti i cristiani ai quali, se gli si domandasse: *in che giorno sei stato battezzato?* non saprebbero dirlo. Voi, invece, avrete la gioia di ricordarlo sempre! Non importa la data del calendario; basterà dire: *la Notte Santa della Pasqua del Signore*. Permettete, allora, che vi citi una frase di San Zenone di Verona, un vescovo del IV secolo; sentirete qualcosa che fin dai primi secoli la Chiesa dice ai Neofiti: *beatus est semper, qui meminit, quod renatus sit: beatorum qui non meminerit, quid fuit ante, quam renatus sit: beatissimus, qui infantiam suam propectu temporis non mutaverit*, «beato è chi ricorda sempre che è rinato a vita nuova; ancora più beato è chi non guarda più al passato; beatissimo è chi nel succedersi del tempo rimane fedele alla condizione della sua nuova nascita» (*Tract. XLII ad Neophytos post Baptisma V: PL 11,492*). Mentre, dunque, oggi voi riponete la veste bianca e, trascorsa la festa, riprendete le ordinarie occupazioni quotidiane, la Chiesa vi domanda di rimanere fedeli alle promesse e agli impegni battesimali.

Nella liturgia della Domenica *in albis* si legge abitualmente la pagina del Vangelo che racconta l'incontro di Gesù risorto col discepolo Tommaso. Anche questa è una storia che di sicuro conoscete e che riascolterete domattina, quando sarete ufficialmente presentate alle vostre Comunità parrocchiali. Vi esorto a fare particolare attenzione alle parole che Gesù disse a quel suo discepolo: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (*Gv 20,29*). Ora, anche noi siamo di quelli che non hanno «veduto» Gesù. Mi domanderete: *Come si crede, senza vedere?* Vi risponderò: credendo *mediante l'ascolto!*

Anzitutto mediante *l'ascolto della Parola di Dio*. Abbiate come modello la Vergine Maria. Ella ci mostra come si ascolta la Parola di Dio: accogliendola e vivendone. Quello della Madonna è stato un ascolto attivo, non passivo. Ella non ha ascoltato solo con le orecchie, ma ha conservato nel cuore: cioè ha interiorizzato, approfondito e assimilato la Parola di Dio, che in lei è diventata «forma» della sua stessa vita. Da semplice donna che era, infatti, è diventata «madre». Ascoltate, dunque, la Parola di Dio e celebratela specialmente con l'abituale partecipazione nella Domenica alla celebrazione dell'Eucaristia.

Il secondo suggerimento è collegato al primo: *ascoltate la voce della Chiesa*. La Parola di Dio si ascolta nella Chiesa e con la Chiesa. La Chiesa stessa è figlia di quella Parola (*creatura Verbi*) e in quanto nostra Madre c'insegna come ascoltare il Signore. Lo fa specialmente attraverso la voce del Papa e del Vescovo, che indicano i percorsi per rimanere fedeli al Signore e per essere suoi testimoni nel mondo. Seguendo la vita della Chiesa diocesana, condividete

le sue concrete scelte pastorali, che in questi anni, come sapete, c'impegnano sui punti dell'Iniziazione cristiana, dei Sacramenti che la celebrano (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) e della vita buona del Vangelo.

In terzo luogo desidero dirvi: *ascoltate il vostro cuore*, cioè vivete la carità nell'amore verso i fratelli, soprattutto i più poveri e bisognosi. Per fare degli esempi desidero farvi ascoltare la voce di un altro Padre della Chiesa. Se io amo spesso citare questi nostri padri nella fede è per mostrare come *ci sono delle cose che la Chiesa dice da sempre e dice sempre*. E se fa così, vuol dire che si tratta di cose davvero serie, la cui importanza non è legata a periodi contingenti. Un cristiano, perciò, non può agire diversamente da come dicono. Si tratta, questa volta, di un Padre orientale, San Gregorio che fu vescovo di Nazianzo, una località dell'odierna Turchia. Riguardo al sacramento del Battesimo diceva: «Il beneficio che hai ricevuto ti ricorda i molti comandamenti; non trascurarlo. Un povero ti si è avvicinato? Ricorda quanto tu hai mendicato e come sei divenuto ricco. È arrivato inaspettatamente da te uno straniero, senza casa, uno venuto da lontano? Accogli attraverso costui, quello che per il tuo bene è vissuto da straniero fra i suoi. Se tu vedi un povero, coprilo, onorando la tua veste di immortalità – questa veste è Cristo, poiché “quanti siamo stati battezzati in Cristo abbiamo indossato Cristo” Evita di dovere rendere conto anche della bontà che non hai imitato, pur avendone ricevuto l'esempio» (*Orazione 40,15,31*).

Vi ho indicato, carissime Neofite, tre forme di «ascolto» per *credere senza vedere* ed essere felici sicché possa dirsi anche di voi ciò che scrive l'apostolo Pietro: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime» (*1Pt 1,8-9*).

Insieme con voi sarà felice pure la Chiesa, che gioisce non solo quando aumenta il numero dei rinati nel Battesimo, ma pure quando vede crescere e progredire i suoi figli (SACRAMENTARIO GREGORIANO, *Sabbato in albis, ad fontes*: «Deus, qui multiplicas Ecclesiam tuam in sobole renascentium, fac eam gaudere propitius de suorum profectibus filiorum», *PL 78,97*).

Chiesa Parrocchiale San Pietro Apostolo – Ardea, 14 aprile 2012

Primi Vespri della II Domenica di Pasqua («in albis»)

OMELIA NEL RITO DI AMMISSIONE FRA I CANDIDATI AL MINISTERO SACRO DI KENNETH MENESES E VALERIO MESSINA

Maria di Magdala è la protagonista del racconto evangelico, scelto dalla Liturgia per questo martedì nell'ottava di Pasqua. È la donna di cui l'evangelista Luca scrive che, avendo sperimentato la forza liberatrice di Gesù, era divenuta sua discepola (cfr *Lc* 8,2). Di lei sappiamo pure che era stata sotto la croce ed aveva assistito alla sepoltura di Gesù (cfr *Mt* 27,56; *Mc* 15,47). La ritroviamo ora come *donna alla ricerca di Gesù*.

Ella cerca e piange; pare, anzi, che sulle sue lacrime il quarto evangelista abbia voluto insistere particolarmente. Per quattro volte, infatti, ci giunge l'eco dei suoi singhiozzi. Maria è colma di mestizia sia perché il suo Maestro le è stato tolto dalla morte, sia perché il suo corpo è stato - come ella crede - portato via, né ella sa dove sia stato deposto. In una sua catechesi battesimale San Cirillo di Gerusalemme ha parole di delicato rimprovero per questo suo pianto. Maria era giunta al sepolcro con gli occhi in lacrime; per Gesù risorto avrebbe, invece, dovuto gioire e danzare (cfr *Catechesi Battesimale* XIV,12).

Insieme con Gregorio Magno (cfr *Omelie sui Vangeli* II, 25,2), Cirillo è uno dei due padri della Chiesa che hanno riletto l'odierno brano del Vangelo alla luce del Cantico dei Cantici, al passo dove la Sposa dice: «Ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato... Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (3,1-4)!

Maria è, come la sposa del Cantico, una *cercatrice*. Lo sposo che ella ricerca è *Gesù*. È vero: cercava tra i morti Colui che, invece, era vivo. La sua ricerca era quindi imperfetta. Ella, però, *cercava per amore* e fu proprio l'intensità del suo amore a non farla scoraggiare, ma, piuttosto, a farla perseverare nella ricerca. Con fine intuito psicologico, Gregorio Magno dirà: «A chi ama non basta guardare soltanto una volta; cercò dunque una prima volta e non trovò; perseverò nella ricerca e le fu concesso di trovare. Avvenne che nell'attesa il desiderio si facesse più intenso e fosse così possibile avere in pieno ciò che era stato trovato».

San Francesco di Sales avrà anch'egli parole di ammirazione per la Maddalena. *Glorieuse amante*, «gloriosa amante» la chiama, perché non ha paura di discutere con le guardie e perfino di litigare con gli angeli, che pure, per calmare la sua ansia, da pari loro le si erano rivolti con molta dolcezza. Neppure il giardiniere riesce a consolarla. Cosa, infatti, poteva farsene del giardiniere? «Tutta piena d'amore per la morte del suo Maestro, non vuole fiori e nemmeno giardinieri. Ha nel cuore la croce, i chiodi, le spine, cerca il suo Crocifisso. Mio caro signor giardiniere, dice se per caso hai gettato il mio diletto Signore morto, come un giglio sgualcito e secco tra i tuoi fiori, *dimmelo subito e lo porterò via*» (*Trattato dell'amore di Dio* V,7).

La mestizia di Maria Maddalena passerà solo quando potrà incontrare il suo Amato, colui che ella intensamente desidera. Per chi sinceramente lo cerca, infatti, Gesù prima o poi si fa incontrare. Con frase molto sintetica, Sant'Ambrogio dirà: *Adest Christus, nec umquam iis a quibus quaeritur deest*, «sempre presente è Cristo, né mai lontano da quanti lo cercano» (*La Verginità* IV,16).

A volte, in verità, i modi di farsi presente del Signore sono sorprendenti. «Veramente tu sei un Dio nascosto» (*Is* 45,15), esclama il Profeta. Mi piace, al riguardo, ripetere la storia chassidica del nipote del Rabbi Baruch di Mesbiz (1757-1810), il piccolo Jehiel che giocava a nascondino con un suo amico. Un giorno, «egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio, ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empiro allora di lacrime ed egli disse: "Così dice anche Dio. 'Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare'"» (M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Milano 1979, p. 140).

Anche nella storia della passione e della morte di Gesù Dio si è nascosto! In questa medesima storia, tuttavia, Egli si è mostrato a noi e ci si è fatto vicino e amico. Diceva il Papa nella Messa *in coena Domini* di due anni or sono ed è consolante risentirlo mentre viviamo anche noi un momento eucaristico: «Veramente tu sei un Dio vicino, tu sei un Dio-con-noi. Tu ci hai rivelato il tuo mistero e ci hai mostrato il tuo volto. Tu hai rivelato te stesso e ti sei dato nelle nostre mani. In quest'ora deve invaderci la gioia e la gratitudine perché Egli si è mostrato; perché Egli, l'Infinito e l'Inafferrabile per la nostra ragione, è il Dio vicino che ama, il Dio che noi possiamo conoscere ed amare» (BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa in coena Domini*, 1 aprile 2010).

Maria di Magdala ha cercato Gesù e lo ha trovato. La Liturgia pasquale pone sulle sue labbra parole di esultanza, che abbiamo appena cantato: «Cristo, mia speranza, è risorto» (Sequenza *Victimae paschali*). Maria, in effetti,

ha veduto Gesù, ma non lo ha posseduto. Il Risorto le ha detto: *Non mi trattenere...* La verità è che Gesù non si possiede mai in questa vita. Occorre, piuttosto, rimettersi a cercarlo ogni mattina, impegnarsi a trovarlo ogni giorno. Sino alla fine dei tempi, Gesù non è mai uno che semplicemente c'è, ma sempre uno *che viene!* Quando alla fine dei tempi egli *verrà nella gloria*, allora rimarrà per sempre e tutti potremo godere eternamente della sua presenza, senza velo alcuno e nessun ostacolo.

Gesù continua a venire verso di noi e lo fa per indicarci, come a Maria di Magdala, altre méte al di là del sepolcro vuoto; viene per dirci: *Va' dai miei fratelli...* Chi cerca Gesù e lo trova si scopre sempre mandato ai fratelli, suoi e nostri. Penso che ciò sia molto importante per il contesto vocazionale nel quale stiamo celebrando questa Santa Eucaristia.

La storia di Maria di Magdala è una storia vocazionale. A lei il Risorto rivolge la stessa domanda che un giorno a Betania aveva rivolto a due, che gli andavano dietro: *Che cosa cercate?* disse (cfr *Gv* 1,38). *Chi cerchi?* dice ora a Maria nel giardino di Gerusalemme. Abbiamo pure ascoltato che Gesù la chiamò per nome. *Ti conosco per nome*, sembra dirle. Ed ella, *voltatasi*, cioè convertitasi Maria lo riconobbe. Prima guardava verso il sepolcro, ma la direzione giusta non era quella. Non è verso il passato, che bisogna guardare per incontrare Gesù, ma verso il futuro. È da lì il suo Avvento.

È poi dalla *voce* che Maria riconosce Gesù. Non è il *vedere*, che conta ma l'*ascoltare*. La parte che l'evangelista le assegna era già stata delineata: «le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (*Gv* 10,3). «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me», aveva pure detto Gesù (cfr *Gv* 10,14). Maria di Magdala, dunque, è per noi un modello di come ci si lascia chiamare da Gesù. È storia di vocazione, quella che oggi abbiamo ascoltato. Ne troviamo gli elementi fondamentali e, fra questi: *il desiderio, la ricerca per amore, la perseveranza, la conversione, l'ascolto*.

L'incontro con Gesù è un itinerario mai concluso nella vita terrena. *Sancta desideria dilatione crescunt*: «i santi desideri si fanno più intensi nell'attesa», diceva Gregorio Magno e aggiungeva: «se invece i desideri vengono meno significa che non erano autentici». Ci lascia, così, un criterio per il discernimento di ogni chiamata: il *desiderio*. A questo tema accennai in occasione del mio 40° anniversario di ordinazione sacerdotale (cfr *Omelia* dell'8 settembre 2011). Dissi, allora, che l'incontro del desiderio di Dio con il nostro si chiama *vocazione*. Scoprire la propria vocazione è sapersi desiderati da Dio. Vivere la propria vocazione vuol dire desiderare ciò che Dio desidera per noi e da noi.

Desiderando quello che Dio desidera, troviamo ciò che davvero dà una forma stabile alla nostra vita. Accade come nelle relazioni d'amore, come

nelle relazioni coniugali. La dimensione intima dello stare «faccia a faccia» è certamente vitale; per rimanere sana, però, deve essere accompagnata dallo stare fianco a fianco, impegnati in un'impresa comune, desiderosi dello stesso scopo. Così, ad esempio, è nel matrimonio, quando gli sposi non si limitano a guardarsi l'uno l'altra, ma, affiancandosi, fanno convergere i loro sguardi e il loro desiderio verso i figli. Anche Dio desidera che noi ci affianchiamo a Lui... Per questo Gesù, come ho ricordato pochi giorni or sono nell'Omelia della Messa Crismale, ci ha chiamato «amici».

Non andrò oltre in queste riflessioni. Aggiungerò solo che *il desiderio* di un seminarista e di un sacerdote non *si forma* soltanto negli anni della formazione iniziale nel Seminario, ma *si forma* ogni giorno, mettendosi nelle mani di Dio e lasciandosi plasmare da lui. Questo si chiama *formazione permanente*.

È quanto raccomando a voi, carissimi Kenneth e Valerio, che in questa celebrazione siete ammessi fra i candidati al ministero sacro. È quanto raccomando pure agli altri nostri seminaristi e, magari, a qualche altro ragazzo e giovane che nella nostra assemblea forse medita quale sia il desiderio di Dio per lui.

Il vostro, miei cari, è un gesto ufficiale di presentazione, di accoglienza e di reciproca responsabilità fra la Chiesa di Albano, nella cui persona agisce e parla il vostro Vescovo, e voi due. Vivete, allora, dando inizio ogni mattina alla vostra giornata col gesto di Maria, che avendone ascoltato la voce, «si voltò indietro e vide Gesù».

Sia lui il vostro Maestro. Lasciatevi condurre e guidare da Lui, riconoscuto nell'ascolto orante, nei Sacramenti e nella voce della Chiesa, che vi giunge attraverso il Vescovo e gli Educatori cui vi ha affidato e attraverso i bisogni pastorali delle Comunità, cui un giorno sarete mandati a servire.

Aprilia – Parrocchia «La Risurrezione», 10 aprile 2012

OMELIA NELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE SAN BONAVENTURA - ANZIO

1. «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore» (Gv 15,1). Oggi abbiamo ascoltato questa parola di Gesù. Egli si presenta («Io sono», dice), e per farlo riprende un simbolo abituale nella tradizione biblica. «La vigna del Signore è la casa d'Israele», aveva detto il profeta Isaia (cfr 5, 7). Gesù, però, lo muta profondamente. Egli stesso è la vite (o la vigna) del Signore e noi lo siamo con Lui, se siamo *in* Lui, se *rimaniamo* in Lui. La Chiesa è la comunità di persone che ha in Cristo la propria origine, che trova in lui la permanente sorgente della propria vita. Chiesa è il popolo che cresce a cominciare da lui ed è come la sua fruttificazione. «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto...» (Gv 15, 5). *Rimanere* e *fruttificare*: sono due verbi-chiave nella pagina evangelica assegnata a questa quinta Domenica di Pasqua. Sospendiamo, però, qui il nostro commento. Lo riprenderemo alla fine. Vediamo, intanto, d'inserire quest'immagine biblica della vite nel contesto dell'odierna celebrazione della Dedicazione della vostra chiesa parrocchiale.

Fra poco, nella *Pregliera di Dedicazione* la liturgia ci farà acclamare: «Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della croce innalza i suoi virgulti fino al cielo». È un testo vibrante di esultanza e altamente evocativo nelle sue tre immagini. La vite, anzitutto: essa è la Chiesa ed è la vigna eletta del Signore. Consideriamo in secondo luogo la sua estensione: è divenuta un vigneto ampio quanto il mondo. Sembra che il testo liturgico si rifaccia al Salmo 79 che, rievocando poeticamente la gioia dell'esodo dall'Egitto, riprende il tema della vite e canta: «Essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Hai esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli» (Sl 79, 10-12). Per il cantore, però, tutto questo era una nostalgia, un rimpianto. Per la Chiesa è una speranza, che è fondata sulla Croce del Signore. È lì che fruttificano i tralci; è da lì che si espandono. Ed è questa la terza immagine.

Cyrillonas - un poeta siriano del IV secolo - in uno dei suoi canti paragona Gesù a un grappolo d'uva spremuto: «Videro il grappolo pendente dalla sommità della croce; è Cristo la vite che venne a noi e col suo amore egli ci offrì il grappolo» (*Discorso dell'ultima cena*, versi 346-347; 353-354). La

Croce, dunque, non è più un legno secco, tagliato per essere un patibolo, ma è divenuto una vite rigogliosa, un albero che dà fiori e frutti e diffonde la sua fecondità allargando i suoi rami per il mondo intero. Per illustrare questo mistero di salvezza è bello citare qui San Bonaventura, cardinale-vescovo di Albano, al quale il mio predecessore R. Macario, di venerata memoria, volle dedicare la Parrocchia. Tra gli opuscoli spirituali scritti dal Dottore Serafico uno è intitolato *L'albero della vita*. È Gesù l'albero della vita; pianta seminata nel grembo della Vergine, cresciuta sulla Croce, col frutto maturo cui ha dato gusto il calore della carità, preparato perché sia gustato sulla mensa divina. In onore di questo albero, San Bonaventura compose dei versi: «O Croce, virgulto di salvezza,/ irrigato dall'acqua viva,/ il tuo fiore è profumato/ e il tuo frutto è desiderabile./ Cibaci con i tuoi frutti » (*Lignum vitae*, Prol.: OSB 13, 208).

Ed ecco che noi, oggi, mentre solennemente dedichiamo la chiesa consacriamo pure l'altare, perché riunendosi attorno ad esso possiamo celebrare il memoriale della Pasqua e nutrirci al banchetto della parola e del corpo di Cristo (cfr. *Pregliera di Dedicazione*). *Lignum aridum factus es in Adam, sed nunc per gratiam Christi pomiferae arbores pullulasti*, dirà sant'Ambrogio a chi s'accosta alla mensa eucaristica: «In Adamo sei diventato un legno secco, ma ora la grazia di Cristo ti ha trasformato in un albero ricco di molti frutti» (*De Sacramentis*, 3, 14: PL 16, 449).

2. La solenne dedicazione della chiesa avviene a distanza di cinquant'anni dalla sua costruzione. Per molti anni essa è stata officiata dai padri Francescani Conventuali – cui va il nostro grato pensiero – e, successivamente, dal Clero diocesano. In questi ultimi anni, poi, esso è stato reso molto più decoroso ed è stato abbellito. Con giusto orgoglio il vostro Parroco, il carissimo Don Leonardo D'Annibale, ha ricordato ciò che è stato fatto ed ora è sotto gli occhi di tutti. Possiamo davvero dire che si tratta di una «nuova» Chiesa. Ne vada merito a lui, al Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici che ha efficacemente operato, ed a quanti hanno dato il loro generoso apporto. Viviamo allora nella gioia e nella festa questa celebrazione, che avete preparato con tanto entusiasmo. Tra gli interventi artistici, poi, vorrei indicare specialmente alcuni segni liturgici, che ci rimandano ai temi dell'Iniziazione Cristiana, centrali per la nostra attenzione in questi anni di Visita Pastorale: il fonte battesimale, il tabernacolo che custodisce la Santa Eucaristia, l'ambone da cui è proclamata la Parola del Signore, l'immagine del Crocifisso «albero della vita».

In questa chiesa, dunque, voi vi riunite abitualmente e nel corso degli anni lo stesso edificio sacro è divenuto parte integrante del quartiere. Questo, per

contrasto, mi fa pensare a quando, per la prima volta, i cristiani poterono cominciare a costruire delle chiese. È un confronto che mi viene alla mente perché ormai ci si sta preparando a celebrare nel 2013 il 1700° anniversario del cosiddetto *Editto di Milano*. Quell'evento, conosciuto pure come la «svolta costantiniana», è molto significativo per le origini della nostra Chiesa di Albano. La sua Cattedrale, infatti, è una Basilica costantiniana; erede, cioè, di quella fatta edificare da Costantino ai tempi del Papa Silvestro. Da allora, dunque, i cristiani poterono cominciare a costruire chiese. Lo storico Eusebio di Cesarea scrive dell'emozioni che i nostri antenati nella fede provarono in quella circostanza: «Eravamo ripieni d'ineffabile allegrezza, una sorta di celeste felicità ci brillava a tutti sul volto... Si offerse lo spettacolo da noi tutti auspicato e desiderato: nelle singole città si celebravano solennità per dediche e consacrazioni di edifici sacri recentemente eretti... Qui si udiva il canto dei Salmi o la lettura di altre parole donateci da Dio, là si compivano liturgie divine e mistiche. Comparivano pure i simboli ineffabili della passione del Salvatore... » (*Hist. Eccl.* 10, 3, 1-4).

La medesima gioia, fratelli, noi possiamo gustarla oggi, nella dedicazione di questa chiesa. Due cose vi domando di ricordare. Anzitutto la sua data. In futuro celebratela ogni anno come il *giorno natalizio* della vostra chiesa parrocchiale. Ricordate pure che quanto oggi è fatto per la vostra chiesa, è già stato fatto per voi. Le pareti della chiesa e l'altare, infatti, sono stati lavati con l'acqua benedetta; fra poco saranno unti col santo Crisma e poi l'altare sarà imbandita come mensa per il sacrificio eucaristico. Ugualmente è avvenuto a voi coi segni sacri dell'Iniziazione Cristiana! Siete stati lavati nel Battesimo e crismati nella Confermazione; avete pure mangiato del cibo eucaristico. La vostra chiesa, dunque, sia consacrata e bella soprattutto in voi e nelle vostre opere buone. Per due volte, infatti, il Signore oggi ci ha esortato a *portare molto frutto!*

3. Bella, la richiesta di Gesù. Non è il comando di un padrone, che vuol vedere aumentare la sua produzione per arricchire il suo capitale. È, piuttosto, l'incoraggiamento di uno che ci ama e vuole vederci crescere; è il suo desiderio di vederci riuniti in comunione e ricchi di promesse, come può esserlo un grappolo d'uva che spunta sui tralci ed è pronto per dare del buon vino. Anche la potatura, di cui parla Gesù, è un gesto di amore, un'operazione necessaria; una sorta di purificazione, perché la linfa che salendo dal tronco passa nei tralci non si disperda in rivoli sterili e inservibili, ma si concentri perché si ottenga un frutto pieno. Tutto questo, però, si realizza se l'unione del tralcio alla vite è solida, inscindibile. Gesù insiste: *rimanete in me!* È una bella provocazione, nell'epoca dell'estrema e fulminea mobilità! Ci sarebbe

da rileggere il profondo «pensiero» di Pascal sull'affannarsi dell'uomo e correre di qua e di là per impedirsi di pensare a se stessi (cfr *Pensiero* 139 ed. Brunschvig). Gesù, però, insiste su questo verbo e ci domanda di rimanere in lui, di fissarci in lui, di stabilizzarci in lui.

Mi domanderete: come si realizza la nostra unione con Gesù? Ontologicamente mediante il Battesimo, vi rispondo. Il Battesimo, infatti, trasforma il nostro essere e ci rende *figli* di Dio *nel* suo Figlio. Esistenzialmente, però, come rimaniamo in lui? Avviene se giorno dopo giorno, benché faticosamente e perfino cadendo, restiamo fedeli agli impegni del Battesimo e non ce ne andiamo in un paese lontano, come il figlio prodigo della nota parabola.

Di questo allontanamento, Gesù ci lascia intravedere le conseguenze, quando dice che il legno della vite «viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano». Il legno della vite, infatti, non ha nessun pregio. «Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa?», domandava il profeta Ezechiele (15,3). Commentava Sant'Agostino: «il tralcio deve scegliere tra una cosa, o l'altra: o la vite, o il fuoco: *aut vitis, aut ignis*» (*In Jo ev. tr.* LXXXI, 3: *PL* 35, 1842). Se Gesù ha scelto il paragone con una pianta che non serve assolutamente a nulla se non produce frutto, lo ha fatto per farci capire che senza di lui la nostra vita perde consistenza. *Rimanere in Gesù*, al contrario, significa dare alla nostra vita la possibilità di fiorire, di crescere e di maturare sino a dare frutto, ossia ad essere utili anche per la vita degli altri.

Un noto teologo contemporaneo pone sulle labbra del Cristo-Vite queste parole: «Io sono la vite, voi i tralci. Siete fioriti uscendo da me: vi meravigliate se una goccia del sangue del mio cuore s'infiltra in tutto il vostro pensare e fare? Vi meravigliate se piano piano i pensieri del mio cuore si insinuano nel vostro cuore terreno? Se in voi sussurra un bisbiglio, e giorno e notte avvertite un brusio, un'aspirazione? All'amore che vuole soffrire; all'amore che, insieme con quello mio, redime? Vi meravigliate del fatto che vi venga voglia di rischiare le vostre energie e la vostra vita, e di giocarle per i vostri fratelli? E di compiere ciò che manca alla mia passione, che ancora deve mancare, fino a quando non ho patito la mia passione in tutte le mie membra e rami? Giacché è chiaro che nessuno di voi viene redento se non per mezzo di me, ma io sono l'intero redentore solo unito con ognuno di voi» (H. U. v. BALTHASAR, *Il cuore del Mondo*, Milano 2006, p. 54).

Anzio, 6 maggio 2012

OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI APRILIA

1. Concludiamo, oggi, oggi sotto lo sguardo del Buon Pastore la terza tappa della Visita Pastorale che dal 14 gennaio ad oggi abbiamo vissuto in questo Vicariato di Aprilia. Ringraziamone insieme il Signore. Se siamo giunti a questo momento conclusivo non è perché siamo stati bravi camminatori, ma perché Egli ci ha sostenuto e guidato. «Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza», diciamo in un Salmo che cantiamo spesso e ch'è ritenuto come la perla del salterio (cf *Sl* 23 [22], 4). Col suo bastone, il pastore difende il gregge dai lupi rapaci e con il vincastro lo indirizza e lo guida sul sentiero giusto sicché non devii, ma proceda sicuro verso il pascolo.

Anche noi abbiamo bisogno, oggi, di questa guida. Siamo, infatti, come un gregge in transumanza, alla ricerca di pascoli nuovi, o meglio di un modo nuovo per pascere il gregge. Viviamo un difficile momento di transizione, per il quale da tempo siamo stati avvertiti ma del quale non sempre mostriamo di avere reale consapevolezza. Eppure per dieci anni, ripetendo almeno il titolo gli orientamenti pastorali CEI del 2001, tante volte abbiamo ammesso di essere chiamati a comunicare il Vangelo *in un mondo che cambia*. Nel 2004, poi, una nuova Nota pastorale richiamò l'urgenza di uno stile di missionarietà per le nostre parrocchie. Dobbiamo ammettere, però, che del «cambiamento» non ce ne siamo ancora resi conto del tutto.

Se consideriamo, infatti, la persistenza nelle nostre parrocchie di alcune pratiche rituali ci pare che la *voglia di sacro* non sia ancora venuta meno! Ci sono circostanze annuali o ricorrenze personali e famigliari che ancora portano in chiesa un certo numero di cristiani. C'è ancora una tenuta per la richiesta di ritualità nei classici momenti di passaggio della nascita, del matrimonio e della morte; non sono venute meno (anzi) anche altre forme di devozione popolare, come i pellegrinaggi specialmente in alcuni luoghi «speciali». Viceversa, sono in aumento forme individualistiche del credere; si accresce un'accoglienza selettiva di contenuti fondamentali della fede cristiana e della morale che l'applica nella vita. Vi sono i tratti marcati di una religione «fai da te», o *self service*. Se, poi, tocchiamo gli ambiti dell'educazione alla fede, allora ci rendiamo conto davvero di quanto rilevanti siano i problemi. I nostri catechisti e catechiste lo sanno bene.

La Visita Pastorale ci sta aiutando a vedere meglio la nostra situazione. Siamo ricchi di tante energie e di tanta buona volontà, ma non ci mancano ritardi e debolezze. Siamo davvero un «umile gregge», come abbiamo ricono-

sciuto nella preghiera Colletta. *Umile*, cioè dappoco, modesto e qualche volta scoraggiato. Tale è la nostra condizione, più spesso per la nostra umana fragilità; qualche volta per carenze anche strutturali; spero mai per cattiva volontà. Per questo, oggi, Domenica del Buon Pastore, la Chiesa prega perché l'umiltà del gregge sia sorretta dalla *fortitudo pastoris*. Sì, Gesù è un pastore forte ed energico, buono e bello – come spesso si ama sottolineare, traducendo alla lettera il testo greco del vangelo (*kalós*) – e tutto questo messo insieme vuol dire che egli è un *vero pastore* sicché possiamo fiduciosamente attenderci da lui tutto quello che un vero pastore può e sa dare.

2. Due cose, in particolare, il passo del vangelo secondo Giovanni che oggi è stato proclamato mette in rilievo: *dare la vita e conoscere*. Vediamo rapidamente questi gesti. «Il buon pastore dà la propria vita», anzitutto. Il nostro pensiero corre inevitabilmente all'atto col quale Gesù offre a noi la sua stessa vita. Siamo nel tempo pasquale ed è più che logico pensare all'evento della Croce. Egli ci ha amato ed è morto per noi. Per me è morto Gesù!

Forse, però, il testo giovanneo intende in questo caso alludere non già alla morte, ma al fatto di esporre la vita, di metterla a rischio e di spenderla, la vita, sì da farne una radice dalla quale ci si possa alimentare ogni giorno. Potremmo, allora, pensare a una madre che quando comincia a portare nel grembo il proprio figlio, gli «dà» la vita nutrendolo col proprio corpo, dandogli sicurezza, custodirlo onde permettergli di «venire alla luce» nella verità del suo essere. Anche la vita, che Gesù ci dona ogni giorno non ci giunge dall'esterno, ma è stata messa dentro di noi con il dono del Battesimo. «Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (*Rm* 8,15). È dentro di noi la grazia della figliolanza. In Gesù e con Gesù siamo figli dell'unico Padre del cielo.

La seconda azione del buon pastore, poi, è il *conoscere*: un atto che non è solamente dell'intelletto, ma è pure del cuore e della libertà. Si tratta di un conoscere che in ogni caso è legato all'amore, sia che ne derivi, sia che lo faccia scaturire perché, se pure non si può amare ciò che non si conosce è altrettanto vero che l'amore rende possibile una conoscenza rinnovata, interiore, profonda. Così Gesù conosce le sue pecore, «per amore». *Cognosco oves meas, hoc est diligo*, gli fa dire San Gregorio Magno, in un testo che oggi l'Ufficio delle letture nella Liturgia delle Ore ci fa meditare (*Homiliae in Evangelia* I, 14,3; cfr 14,4: *PL* 76,1129).

Cosa, allora, potrà essere oggi per noi: «dare la vita»? Forse che il Signore ci domanderà, oggi, di subire il martirio di sangue? Non lo sappiamo di certo, per quanto dobbiamo esservi disposti. La nostra compatrona Santa Maria

Goretti ne fu capace. Se, però, componiamo insieme le due azioni del Buon Pastore, che ho descritto, ecco che emerge per noi un modo fattibile di essere fin da ora «pastori» che danno la vita. Ed è la figura dell'*educatore*. Quando gli orientamenti pastorali CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* ne descrivono le caratteristiche lo disegnano come *testimone della verità, della bellezza e del bene*. Non vi riconosciamo alcune fattezze del Buon Pastore? L'*educatore* è un cristiano che s'impegna a servire nella gratuità: non è il contrario del mercenario, di cui abbiamo sentito nel Vangelo? Così anche noi possiamo essere *pastori-educatori*.

3. Stamane la Chiesa ha proceduto alla beatificazione di Giuseppe Toniolo. Nel ricordare a mezzogiorno la figura del nuovo Beato, il Papa ne ha sottolineato i caratteri di «sposo e padre di sette figli, professore universitario ed educatore dei giovani, economista e sociologo, appassionato servitore della comunione nella Chiesa». Figura, dunque, davvero completa di laico cristiano, al quale potremo guardare come modello autentica laicità cristiana capace di incarnare la fede nella storia sì da offrire, attraverso lo studio, la lettura culturale delle situazioni e un generoso impegno nella politica, un reale servizio alla vita del Paese.

Toniolo visse in una stagione non meno complicata e complessa della nostra, quando il processo di unificazione nazionale aveva lasciato non pochi strascichi di risentimento e non permetteva ai cattolici una reale partecipazione alla vita politica e sociale della Nazione. Lo sforzo del Beato Giuseppe Toniolo fu, appunto, quello di operare in vista di un reinserimento delle energie della Chiesa nella società e nella cultura del suo tempo. Scelse per questo la via di un processo culturale di ampio respiro, in grado di inglobare pure lo studio delle scienze sociali economiche alle quali additò come principio orientativo quella che oggi il Papa ha chiamato «la via del primato della persona umana e della solidarietà». Alla luce di questa luminosa figura desidero considerare anche le tante realtà promozionali, che ho incontrato in questi mesi di Visita Pastorale e in particolare le *Caritas* parrocchiali, il Centro di Ascolto «Città di Aprilia», il «Centro Famiglia e Vita» voluto dalla Diocesi ed espressione operativa della *Caritas* diocesana.

Prima di concludere, desidero ringraziare i nostri Parroci e Sacerdoti e, con loro, tutti i fedeli, religiosi e laici, che ho incontrato nei diversi momenti della Visita, non ultimi i «cirenei» che con carità mi hanno aiutato nei percorsi da Albano ad Aprilia e viceversa. Alle Autorità civili e militari, rinnovo il mio cordiale saluto, chiedendo scusa se il mio cammino pastorale ha chiesto a loro un aggravio di lavoro e di servizio.

Per tutti invoco la benedizione del Signore e a tutti assicuro il mio affetto.

Ai Consigli parrocchiali, dico: tra un anno – come ho appena concluso per il Vicariato di Albano e riprenderò per quello di Marino – tornerò a trovarvi per vedere – come l’Apostolo Paolo, di cui leggiamo nel libro degli *Atti* (15,36) e vi ho raccontato nella Lettera pastorale – *come state*; se, cioè, vi siete lasciati alimentare dalla speranza e siete cresciuti nella fede e nella carità. Ho tanta fiducia che mi risponderete di sì.

*Parrocchia S. Michele Arcangelo
Aprilia, 29 aprile 2012 – Domenica IV di Pasqua*

OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI CIAMPINO

1. «Che nome date al vostro bambino?». È la domanda con la quale si dà inizio al Rito del Battesimo. È la prima, che inaugura una serie di dialoghi che lo punteggiano ed è rivolta ai genitori. *Dare il nome* è, ancora oggi per noi, un gesto importante. Ad esso non diamo certo più quel valore, che invece era caratteristico per gli antichi, sia in Oriente, sia in Occidente. Anche a Roma, come ci dà da conoscere Plauto, esisteva la locuzione *nomen est omen*: il nome è un presagio, un augurio, anche l'assegnazione di un compito, perfino un destino. Certo, anche oggi i genitori in attesa d'un figlio s'interrogano, domandano, chiedono dei pareri e suggerimenti circa il nome da scegliere, ma ciò risponde ad altre esigenze. Esso, ad ogni modo, accompagnerà nel bene e nel male una persona per tutta la sua vita

Scegliere il nome, in ogni caso, nel Rito del Battesimo è non soltanto compiere un riconoscimento, ma pure assumere un impegno: «Per N. - prosegue il ministro del Battesimo rivolto ai genitori e ripetendo il nome del bambino - che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». «Il battesimo», è la risposta. Più avanti, dopo la professione di fede e immediatamente prima di procedere al battesimo, si ripete per la terza volta il nome all'interno di una domanda che, questa volta, è rivolta anche ai padrini: «Volete dunque che N. riceva il Battesimo nella fede della Chiesa, che tutti insieme abbiamo professato?». Il «sì, lo vogliamo», col quale si risponde, è un atto carico di responsabilità educativa; una responsabilità che corrisponde al diritto del bambino, figlio di genitori cristiani, ad avere un'educazione cristiana.

Il racconto del Vangelo, che abbiamo appena ascoltato nella solennità della Nascita di San Giovanni Battista, ha un suo momento centrale appunto nella questione del nome da assegnare al neonato. È un simpatico quadretto, tipico dello stile dell'evangelista Luca che, in alcuni dettagli, giunge pure a fare dell'umorismo. Immaginiamo, dunque, cosa sia accaduto nella casa di Elisabetta e Zaccaria quando, affollata da vicini e parenti arrivati per il rito della circoncisione, giunge il momento di scegliere il nome.

2. Nella tradizione ebraica era generalmente la madre a fare questa scelta (la Bibbia, infatti, registra ventotto casi su quarantasei in cui accade in questa maniera); questa simpatica folla di amici e di parenti, però, ha già deciso tutto per conto suo: il bambino avrà il nome del padre! Non è bene così? Non è doveroso mostrare, mettendogli il nome del padre, che la catena generativa – prima mes-

sa in crisi dall'età avanzata dei coniugi – non si è interrotta? Zaccaria, inspiegabilmente diventato sordo e muto, non merita almeno questa soddisfazione?

Elisabetta cercherà di fare valere il suo diritto, ma il clamore della piccola folla la sovrasta: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Anzi, eccoli subito tutti lì – gli amici e i parenti - a mettere da parte la madre per riversarsi attorno a quel venerando sacerdote, moltiplicando i gesti per farsi intendere vincendo l'improvvisa sordità. Anche qui: la storia di una famiglia ha le sue esigenze; non ci si può sottrarre; è la tradizione... Non è, il nome, come un'ancora che, gettata nel passato di una famiglia, terrà ben saldo ad essa il nuovo figlio?

È a questo punto che accade qualcosa di nuovo e d'inatteso: *si chiamerà Giovanni*. Quel nome, già pronunciato dall'angelo Gabriele nel tempio, rimbalza ora sulle labbra di Elisabetta ed è subito fissato con lo stilo sulla tavoletta di Zaccaria. Giovanni significa che *Dio fa dono*, che *Dio fa grazia*, che *Dio fa misericordia*. Questo nome è l'indice dell'agire libero e benevolo di Dio. Il gruppo dei parenti ed amici è preso alla sprovvista e subito mostra la sua meraviglia: «che sarà mai questo bambino?».

Quando dà le sue risposte Dio non è affatto condizionato da una storia passata, che vuole imporre i suoi diritti. Egli fa le sue scelte guardando non al passato, ma al futuro. Egli guarda in avanti, non indietro. E Zaccaria profetizzando entrerà nel pensiero Dio. Anch'egli nel suo cantico ispirato protende lo sguardo e vede nel futuro: «Andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, figlio mio. Tu sarai uno che, come sentinella, scruta il cielo nella notte e per primo vede all'orizzonte sorgere il sole. Quel "sole" che, fugando le tenebre, apre sentieri nuovi agli uomini e ne dirige i passi sulla via della pace (cfr *Lc 1, 76-79*).

Giovanni, a sua volta, accetterà obbediente il disegno di Dio, trovando lì - come Isaia - la propria vocazione: «il Signore fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (*Is 49, 1*). A chi più tardi cercherà di riportare nella storia passata il senso della sua presenza, egli dirà: «Io non sono quello che voi pensate». Ossia: non ragionate con categorie obsolete e superate; non siate i sapienti del già detto, del già saputo. Se volete capire – sembra dire Giovanni - guardate, piuttosto, al futuro: «Ecco, viene dopo di me » (*At 13, 25*).

3. Carissimi sacerdoti e fedeli del Vicariato di Ciampino, ciò che vorrei dirvi questa sera è che questa storia è stata raccontata per voi, per la nostra Chiesa, per tutti noi. Soprattutto quando sentiamo la pesantezza del passato, il condizionamento di abitudini pastorali oramai divenute sterili, il chiacchiericcio *dei vicini e dei parenti*, che gesticolano e insistono: *si è fatto sempre così, perché cambiare?*... ecco: sappiamo che il nostro «nome» - il nome di Chiesa,

il nome di parrocchia, il nome di comunità cristiana – *non è un nome di consuetudine, ma di novità*. Il nome stesso di Cristo, dirà Tertulliano, è *verità*, non consuetudine («Christus veritatem se, non consuetudinem cognominavit», *De virginibus velandis*, 1: PL 2, 889). Quasi facendogli eco, Sant'Ireneo a sua volta dirà che Gesù Cristo ha «svelato ogni novità venendo nella sua persona» (*Adversus haereses*, IV, 34, 10: PG 7, 1083).

Terminata la Visita Pastorale in mezzo a voi, il Vescovo vi dice con premurosa sollecitudine e con paterno affetto: non fatevi condizionare dal passato, ma considerate il «nome» che nel mistero della sua benevolenza Dio ha pensato per voi. In quel «nome» ritrovate voi stessi e la vostra missione.

Cosa trovò, Giovanni Battista, nel suo proprio nome? La risposta ce la dà la Chiesa e la troviamo nel *Prefazio* di questa festa così. Dice, anzitutto, che il Battista è venuto a *preparare le vie del Signore*. Il Signore ci visita sempre. Che non sia recitata inutilmente la preghiera per la Visita Pastorale, che abbiamo tante volte ripetuto in queste settimane vissute insieme: *aiutaci, Signore, a riconoscere la tua visita...*! La Madre Chiesa ci dice ancora che Giovanni «esultò»! Sia questo un altro vostro atteggiamento: *gioire*, che vuol dire non soltanto rallegrarsi, ma pure trasmettere speranza e diffondere fiducia.

Un'altra cosa, aggiunge la Liturgia, ed è che Giovanni ha preannunciato i tempi messianici. Se lo applichiamo alle nostre comunità parrocchiali, ciò significa che esse debbono essere comunità testimoniali, che mostrano nella loro vita la bellezza del Vangelo e la forza della salvezza. Scriveva il Papa ai giovani per la *GMG 2012*: «A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta [alla Chiesa] mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!» (n. 7). Anche questo vuol dire «indicare» al mondo, come Giovanni, la presenza del Signore Gesù.

4. Fare questo, infatti, vuol dire essere «indici» puntati verso Gesù», cioè *essere missionari*! Ecco ciò che è necessario per le nostre parrocchie: cambieranno in meglio? Progrediranno verso questa direzione? Quale? La direzione *missionaria*! Leggete le prime righe della Nota CEI su *Il volto missionario* delle nostre parrocchie e troverete subito scritto: «Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta

più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società» (n. 1). Vi chiedo di fare un discernimento su queste parole: le vostre comunità parrocchiali sono nella linea della «missione», o della «conservazione»? Mostrano in sé ciò che è *possibile, bello, buono e giusto*, oppure esibiscono un patrimonio che, per l'inefficienza e la noncuranza, si va svalutando giorno dopo giorno?

Passando ripetutamente, specialmente nelle settimane di Visita Pastorale, sulla via dei Laghi, ho potuto constatare coi miei occhi come quanto sia ormai rovinato e forse perduto il magnifico portale secentesco d'ingresso al «Casale Severa», crollato da un anno. Fu opera di un grande architetto, mi dicono, e con lo stemma dei Colonna sul fastigio evocava una storia. Ora, però, anche i tubi in ferro che avrebbero dovuto proteggerlo sono assaliti dalle erbacce e dall'immondizia. Dov'è il suo antico splendore? Ricorda, qualcuno tra voi, la poesia del Pascoli? «Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande/ morta, né più coi turbini tenzona./ La gente dice: Or vedo: era pur grande!». Diranno questo anche delle nostre parrocchie? Questo, infatti, accadrà se non si passerà presto, anzi con urgenza, ad una pastorale davvero missionaria.

«Non si può più dare per scontato – continua la Nota CEI sulle parrocchie missionarie – che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa... C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. *Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*» (n. 6). Questo si chiede anche per voi, carissime comunità parrocchiali di Ciampino.

Innervare vuol dire un qualcosa si dirama e agisce in un tutto. Così deve essere il «primo annuncio» rispetto a tutta l'azione pastorale. Cosa vuol dire? Che Cristo deve essere nuovamente annunciato, perché ormai, anche nelle nostre città, la fede non va più presupposta. E se non può essere presupposta, ha bisogno di essere *proposta*. Se non lo faremo, saremo come quei vicini di casa e quei parenti di Zaccaria ed Elisabetta che discutevano sul nome del bambino, mentre Dio aveva già deciso che *Giovanni è il suo nome*. Quale «nome» daremo alle nostre Parrocchie? Quello che più o meno ci aggrada, oppure il nome che è nel pensiero di Dio?

Parrocchia Sacro Cuore, 24 giugno 2012

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL MARTIRE SAN PANCRAZIO, PATRONO DELLA CITTÀ E DIOCESI DI ALBANO

1. L'annuale celebrazione della solennità di San Pancrazio ci vede ancora una volta raccolti nella lode al Signore e nell'invocazione del nostro Patrono, perché egli sia nostro intercessore davanti a Dio e noi a nostra volta, guardando al suo esempio, abbiamo motivo per alimentare la speranza e crescere nella fraterna carità (cfr *Lumen Gentium* n. 50). La festa ricorre in un anno pastorale durante il quale andiamo approfondendo i temi relativi al Battesimo, il sacramento della fede che fruttifica in una vita santa. Battesimo, Fede e Santità è il trinomio, che in questi mesi ci sta guidando e di esso possiamo vederne un chiaro riflesso nella testimonianza del nostro giovane martire.

Huic puer dum obedit/ Pancratius et accedit/ ad Baptismi gratiam, canta in suo onore un inno medievale: «dando ascolto a Dio, il giovane Pancrazio partecipa della grazia battesimale». La fede, infatti, è la risposta dell'uomo a Dio, che gli parla; una risposta che San Paolo chiama «obbedienza» (cfr *Rm* 1, 5; 16, 26). Parola, questa, non facile da spiegare e che, in ogni caso, suppone un «ascolto» interiore, attento, disponibile, intelligente e libero. È un ascolto, che nella storia cristiana ha il suo modello più alto nella Santa Madre di Dio. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Cosa, dunque, fa Maria? Ascolta Dio, con Dio dialoga e a Dio acconsente, fiduciosa che a Lui nulla è impossibile (cfr *Lc* 1, 37-38).

Possiamo, dunque, immaginarcelo il giovane Pancrazio, mentre professa la sua fede con giovanile entusiasmo ed è pronto a morire piuttosto che rinnegarla e tradirla. Anche da noi le promesse battesimali, con le sue rinunce e i suoi impegni, richiedono una quotidiana adesione. Di cosa si tratta? «È un “sì” alla sfida di vivere veramente la vita – spiega Benedetto XVI –, dicendo il “no” all’attacco della morte che si presenta con la maschera della vita; ed è “sì” al grande dono della vera vita, che si è fatta presente nel volto di Cristo, il quale si dona a noi nel Battesimo e poi nell’Eucaristia» (*Omelia* dell'8 gennaio 2006).

2. La tradizione agiografica ci parla di Pancrazio che giunge a Roma poco più che adolescente e s'impegna nell'arte militare. Non ripeterò qui la sua storia, che oggi troviamo nuovamente narrata da fr. Dino De Carolis, nel pregevole volumetto appena pubblicato e che in occasione di questa festa si

comincia a diffondere. Si avvia, in questo modo, una serie agiografica voluta non soltanto per alimentare la nostra personale devozione, ma prima ancora per corrispondere all'invito del Papa che, guardando al prossimo *Anno della Fede*, ci esorta a ripercorrere la storia della nostra fede attivando la memoria di «uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr *Ap* 7, 9; 13, 8), [che] hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati» (m.p. *Porta fidei*, n. 13).

In questa biografia, dunque, troverete pure delle pagine dedicate alla scelta del giovane Pancrazio di entrare nell'esercito di Roma. Altri nella storia della Chiesa hanno fatto questa scelta. Pensiamo al più famoso San Sebastiano e poi, giungendo alla nostra epoca, al Servo di Dio Giovanni Palatucci, funzionario della Polizia di Stato «Giusto tra le Nazioni» e al Servo di Dio Salvo D'Acquisto, «martire della carità». Anche il nostro Pancrazio scelse la vita militare. Non fu certamente la scelta di un violento dissennato, ma quella di un forte: forte nel cuore e nella volontà, ancor più che nelle sue giovanili energie. Per lui fu anche la scelta di una disciplina severa e di una vita ordinata. Non mancano scrittori romani che, come Sesto Giulio Frontino - scrittore romano vissuto nel I secolo -, ci raccontano quali dovevano essere le virtù di un soldato romano, la severità della sua vita, il senso della giustizia e della moderazione e perfino della magnanimità verso il nemico ormai vinto (cfr il capitolo IV degli *Strategemata*).

In tale contesto di allenamento alla fatica e di vita virtuosa amiamo figurarci il giovane Pancrazio, esternamente, sì, equipaggiato degli abiti militari, ma interiormente rivestito dell'armatura di Dio, come scrive l'Apostolo: «State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (*Ef* 6, 14-17).

3. Se così fu nell'animo il quattordicenne martire Pancrazio, ci domandiamo: come sono oggi i nostri ragazzi di tredici – quattordici anni? Sono interiormente forti? «Fragili e spavaldi», li descrive il titolo di un libro. L'edizione 2011-2012 dell'indagine «Abitudini e stili di vita degli adolescenti», curata dalla Società Italiana di Pediatria e resa pubblica appena l'altro ieri, ne parla come di una «generazione seduta»: non soltanto per le classiche quattro ore dietro i banchi di scuola, ma poi ancora per almeno altre quattro ore davanti a uno schermo televisivo, cui se ne aggiunge un'altra ora e mezza destinata

a pranzo e cena (normalmente anche queste davanti ad uno schermo), e un altro po' di tempo dedicato ai compiti (anche questi rimanendo collegati a internet).

Sedentari e videodipendenti, dunque, sono i nostri adolescenti ed, ancora, nottambuli considerato il fatto che più del 50% dei ragazzi va a letto dopo le 23 anche se il giorno successivo c'è scuola; la percentuale sfonda il 90% se invece non ci sono lezioni. Ovviamente questi ragazzi notturni trascorrono quelle ore davanti alla TV o, molto più spesso, navigando in *internet*. Il 68% degli adolescenti ha il computer in camera da letto e il 61% la TV. Il 45% li ha entrambi». Saranno così anche i ragazzi di Albano?

In quest'indagine ci sono, ovviamente, pure delle belle sorprese come la convinzione crescente che il razzismo sia qualcosa d'inaccettabile, o come il sempre più diffuso desiderio di «fare un bel viaggio»: desiderio che, per fortuna, mette al momento in forte minoranza quello di «partecipare a una trasmissione televisiva». Sono segnali che alimentano la speranza. Altri, invece, fanno preoccupare. All'ipotesi, ad esempio, di rinunciare per forza e per solo un mese al *telefonino*, al *computer* o alla televisione... un alto numero di ragazzi e ragazze ha aggiunto a penna sul questionario frasi del tipo: «non posso rinunciare a niente», «non rinuncerei a niente» o, più colorite, come «fossi pazzo» o «rinunziaci tu». Osserva Maurizio Tucci, curatore dell'indagine: «forse qualche regola più rigida da parte dei genitori non farebbe male!»

Educare comporta anche il sapere dire dei «no». Non certamente quelli che offendono e limitano la libertà, bensì quelli che aiutano a crescere perché insegnano a non essere schiavi del superfluo, a diventare responsabili, a conquistarsi le cose e quindi ad avere più fiducia in sé stessi e a raggiungere la giusta autonomia. Non è superfluo ricordarlo se è vero, come annota uno psicologo domenicano e grande conoscitore dell'adolescenza, il p. Costantino Gilardi, che una delle maggiori criticità della nostra società (che ha così abituato le nuove generazioni) è rappresentata proprio dall'incapacità alla rinuncia, su cui, invece, si dovrebbe fondare l'essenza dell'uomo. La sua libertà di scelta, in ogni caso.

Sapere dire dei «no»: anche questo è paternità-maternità. Pensiamoci, anche mentre celebriamo la «festa della Mamma 2012», in programma per domani: una ricorrenza che non farebbe male vivere con qualche sentimentalismo in meno e qualche responsabilità in più. Anche i nostri ragazzi devono essere educati a sapere esprimere dei motivati «sì» e dei robusti «no».

I nostri ragazzi hanno bisogno di vedere negli adulti – a cominciare dai loro genitori – dei modelli perché la loro difficile transizione dall'adolescenza all'età adulta non sia un cammino nel deserto. Al contrario, come ci avvertono i sociologi e gli psicologi più avveduti, nella storia millenaria della famiglia

accade oggi forse per la prima volta e proprio con questa generazione di adolescenti che i genitori invece di essere imitati, cerchino loro d'imitare i propri figli: nel modo di vestire, di parlare, negli atteggiamenti e in un'esasperata attenzione al proprio aspetto fisico, talora in una paradossale concorrenza! Accade, allora, che mentre i figli si attardano oltremodo nell'adolescenza, i loro genitori cercano disperatamente di rientrarci, vanificando così la loro vocazione ad essere modelli di vita.

A metà giugno, nel nostro Convegno Diocesano c'interrogheremo pure su come educare i nostri adolescenti. La testimonianza di uno di loro, come Pancrazio, benché vissuto in tempi lontani dai nostri, ma non per questo più facili e meno problematici, si profila per noi come una provocazione. Forse, anche come un'illuminazione.

Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2012

OMELIA NELLA VEGLIA DI PENTECOSTE 2012

1. Ascoltando il dialogo introduttivo di questa Veglia di Pentecoste, al momento della accensione e benedizione del fuoco, ho ricordato un'invocazione allo Spirito Santo composta per la novena di Pentecoste del 1942 da Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein, 1891-1942). Poche settimane dopo, il 2 agosto ella sarà prelevata dal Carmelo di Echt e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, dove il 9 agosto varcò la soglia della camera a gas. Il testo in forma poetica è formato da una serie di sette «stanze», introdotte dalla domanda: «Chi sei, dolce luce...?» (*Wer bist Du, süßes Licht...?*).

Procedendo con tutta una serie di riferimenti biblici, Edith interrogava di volta in volta: «Sei forse il raggio che guizza giù dal trono del Giudice eterno, penetrando come il ladro nella notte dell'anima che misconosceva se stessa...? Sei forse la pienezza dello Spirito e della forza con cui l'Agnello sciolse i sigilli dell'eterno decreto divino Dio...?... Sei tu il dolce canto dell'amore che eternamente risuona attorno al trono della Trinità?».

Il susseguirsi di queste domande, alquanto simili al succedersi degli interrogativi che poco fa abbiamo ascoltato («*Sei veramente come una colomba... Sei veramente come il vento?... Sei veramente come la notte?... Sei veramente come il fuoco?...*») hanno fatto tornare alla mia memoria il titolo di uno studio pubblicato nel 1964 da un grande teologo (H. U. v. Balthasar) con questo titolo: «Lo Spirito Santo: lo sconosciuto oltre il Verbo». Come possiamo intenderlo?

2. Che lo Spirito sia *sconosciuto* vuol dire che Egli ha in sé davvero qualcosa di segreto, di profondo, d'insondabile. Per questo piuttosto che «chiamarlo», noi possiamo meglio «invocarlo». *Vieni!* – difatti – è la supplica più ripetuta nella liturgia della Pentecoste. Questa sorta d'inafferrabilità dello Spirito – sicché mai possiamo appropriarcene ed Egli è sempre «oltre» noi stessi – è evocata da Gesù quando a Nicodemo dice: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (*Gv* 3, 8). In effetti, le immagini cui ricorre la Sacra Scrittura per alludere allo Spirito sono sempre immagini di movimento: lo Spirito è come un *alito* («soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”»: *Gv* 20, 22); è come il fuoco che arde, come acqua che scorre (*acqua viva*), come colomba che aleggia, come lingue di fuoco, o lampi che guizzano sugli apostoli nel

cenacolo (cfr *At 2, 3*)... Tutte queste immagini tanto dinamiche ci avvertono che lo Spirito non è nella stagnazione, ma nel movimento, nella vita, nella crescita. La sua invisibilità, per cui mai si «vede» lo Spirito – come, invece, poté essere vista e palpata l'umanità santa di Gesù (cfr *1 Gv 1, 1*) – ma se ne possono avere degli indizi e scoprirne la presenza dagli effetti che lascia, dalla scia di luce che rimane quando lo Spirito è passato.

Che lo Spirito sia *sconosciuto* vuol dire, ancora, che Egli è interiore, non esteriore; che non si riconosce da quanto avviene all'esterno, ma da ciò che si muove all'interno. Se cerchiamo la verità, ad esempio, questo è un segno che lo Spirito è all'opera. *Verum a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est* diceva un antico autore e San Tommaso lo ripete per ben diciotto volte nelle sue opere! *Quando uno dice la verità, chiunque egli sia, lo fa sotto l'influsso dello Spirito Santo*. Così è pure quando si cerca la bontà, la bellezza. Paolo, ad esempio, raccomanda di ricercare «quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode» (*Fil 4, 8*). Se noi facciamo questo, allora è segno che lo Spirito ha agito in noi.

Egli ha dentro di noi gemiti inesprimibili, scrive San Paolo (cfr *Rm 8, 26*). Se, dunque, nell'animo di qualcuno si risveglia il desiderio di Dio, quello è un sintomo dell'azione dello Spirito. Se un peccatore avverte nel cuore gli impulsi al pentimento e concepisce la volontà di convertirsi, quello è un impulso interiore dello Spirito. Se nel cuore di un giovane si fa strada la percezione di una chiamata del Signore ed egli giunge alla scelta di darle una risposta, allora quella è un'orma dello Spirito che è passato. Se un uomo e una donna si amano e decidono di presentare quel loro amore al Signore perché divenga segno del suo amore per la Chiesa, non v'è dubbio che a sospingerli uno incontro all'altra è lo Spirito. Se qualcuno, poi, sceglie di imitare più da vicino Gesù povero, vergine e obbediente anche quello è un frutto dello Spirito. Ed è sempre lo stesso Spirito a risvegliare nel cuore dei battezzati la volontà di mettersi a disposizione della Chiesa per la trasmissione e l'educazione della fede, per il servizio della carità, per il decoro del culto divino. Anche qui c'è l'opera interiore dello Spirito. Sì. Lo Spirito è «sconosciuto», ma si lascia riconoscere in mille e mille modi.

3. L'altra parte dell'affermazione che lo Spirito è *al di là del Verbo* cercherò di spiegarla citando alcuni passi di San Gregorio di Nazianzo. Nel primo caso si tratta di un *Discorso sullo Spirito Santo* dove leggiamo: «Cristo nasce e lo Spirito lo precede; Cristo è battezzato, e lo Spirito lo testimonia; Cristo è tentato, e lo Spirito lo riconduce in Galilea; Cristo compie miracoli e lo Spirito lo accompagna; Cristo sale al cielo e lo Spirito *gli succede...*» (*Orazione*

31,14,29). Lo Spirito, in effetti, ci è donato quando Gesù conclude la sua vicenda terrena. Egli giunge a noi come «altro Paraclito» dopo Gesù (cfr *Gv* 14, 16).

In un altro Discorso preparato proprio per questa festa, San Gregorio spiega che con la Pentecoste hanno inizio, dopo quelle di Cristo, «le vicende dello Spirito» (*Orazione* 41, 4). Egli spiega pure quale sia l'azione sui discepoli di Gesù: «Se trova dei pescatori li prende come in una rete a vantaggio di Cristo, perché tutti assieme prendano il mondo intero nella rete del Logos: assumi come esempio Pietro, Andrea e i figli del tuono, che come dei tuoni, hanno fatto risuonare le parole dello Spirito. Se trova dei pubblicani, se li guadagna come discepoli e fa commercio di anime. Lo dice Matteo, ieri pubblicano, oggi evangelista. Se trova dei persecutori accaniti, muta il loro zelo e sostituisce ai “Saul” i “Paoli”, trascinandoli verso la pietà tanto quanto prima erano tratti verso il male » (*Ibidem*, 14). Lo Spirito, allora, è *oltre il Verbo* perché riconduce a Lui. Abbiamo lo Spirito se testimoniamo Gesù. «Nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (*1 Cor* 12, 3).

Ancora di più. Diciamo che lo Spirito è *oltre il Verbo* perché ci rende conformi al Signore Gesù. Per spiegarmi meglio vorrei rileggere quanto scrive il *Documento di Base* - pubblicato nel 1970 per la Chiesa italiana a proposito del *rinnovamento della catechesi* - nella parte dedicata a descrivere gli scopi della catechesi. Anzitutto ricorda che quanti accolgono il primo annuncio della salvezza sono chiamati a riconoscere l'amore di Dio e sono invitati, sotto la guida dello Spirito, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (cfr n. 36). Subito dopo il *Documento di Base* afferma che «la catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana» (n. 37). Il testo spiega, da ultimo, qual è il fine proprio della catechesi: una volta che ci si è incamminati sulla via della fede occorre «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). Tutto questo significa avere *una mentalità di fede*. San Paolo ci dice che chi si lascia guidare dallo Spirito ed è mosso da lui ha *il pensiero di Cristo* (cfr *1 Cor* 2, 15-6)

Ho pensato di spiegare così l'affermazione che lo Spirito Santo è «lo sconosciuto oltre il Verbo». Ora, però, invociamo la venuta dello Spirito con le parole dettate da Simeone il nuovo teologo, un maestro spirituale dell'Oriente cristiano vissuto tra la fine del decimo secolo e l'inizio dell'undecimo:

«Padre che ci doni lo Spirito, Tu non rifiuti mai lo Spirito Santo a coloro che te lo chiedono, perché tu sei il primo a desiderare che lo riceviamo. Concedi dunque questo dono che riassume e contiene tutti gli altri; questo dono nel quale racchiudi tutti i segreti del tuo amore, tutta la generosità dei tuoi benefici; questo dono che è il dono stesso del tuo cuore paterno, nel quale tu ti offri a noi; questo dono che ci comunica la tua vita intima per farne vivere anche noi; questo dono destinato a dilatare il nostro cuore fino alle dimensioni universali del tuo; questo dono capace di trasformarci da cima a fondo, di guarirci dalle nostre debolezze e di divinizzarci; questo dono della tua energia onnipotente, indispensabile per adempiere la missione che ci affidi; questo dono della tua felicità, nel fervore dell'amore, poiché con lo spirito viene a noi anche il dono della gioia e la gioia del dono».

Ciampino - Parrocchia Gesù Divino Operaio, 26 maggio 2012

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL CORPO E SANGUE DEL SIGNORE 2012

1. La Parola del Signore, proclamata e ascoltata in questa solennità del Corpo e Sangue di Cristo mediante le tre letture bibliche dal libro dell'Esodo (24, 3-8), dalla Lettera agli Ebrei 9, 11-15) e il racconto dell'istituzione eucaristica nel vangelo secondo Marco, può avere un punto di raccordo in quest'espressione: *sangue dell'Alleanza*.

Alleanza è una parola-chiave nella storia della salvezza. Nell'Antico Testamento indica un insieme di legami, una struttura di relazioni, di rapporti che Dio ha instaurato con il suo popolo. Nel racconto dal libro dell'Esodo sembra quasi trattarsi di una parentela di sangue. Dio vuole il suo popolo più che come alleato, diremmo come suo *consanguineo*. Nel segno del sangue dei giovenchi a Lui offerti come olocausto, Dio riversa la sua vita. Dio la riversa sul suo popolo. Qui già vediamo che *amare, scegliere, chiamare* siano tutti verbi che, per Iddio, hanno il sapore, il colore, l'odore del sangue: il sangue, che dalla tradizione biblica è identificato con la vita. Quando il popolo è asperso col sangue dell'olocausto, riceve un segno della volontà di Dio di fare comunione con lui. Dio fa alleanza con l'uomo vivendo per lui, donandosi a lui e chiamandolo alla comunione. Potremmo – ricorrendo all'espressione che Sipporà, la moglie di Mosé usò per lui – dire che Dio è per il suo popolo *uno sposo di sangue* (cfr *Es* 4, 25).

L'autore della Lettera agli Ebrei riprende questi temi per dirci che essi hanno trovato la loro piena verità in Cristo Gesù. Il sangue di Cristo! *Sangue*: ancora una volta questa parola vuole dirci che c'è una *vita donata*. C'è vita solo quando c'è dono; Ci sono, poi, doni che danno la vita. Qualcosa del genere accade nelle nostre relazioni umane, quando una mamma e un papà trasmettono la vita, danno la vita ad una loro creatura. Quel dono di vita fa nascere la vita. È un riflesso vero, non illusorio, di Dio che fa alleanza donando la vita; di Gesù che ogni giorno dona la sua vita e, quando è portato sulla croce, non solo non ritira il suo dono, ma lo radicalizza. La vita di Gesù, un dono. Ci ha dato la sua vita con il sangue.

La Lettera agli Ebrei scrive che Gesù è entrato nel Santuario *in virtù del proprio sangue*. Esichio di Gerusalemme – un presbitero del V secolo - spiegava che per «Santuario» dobbiamo intendere *il cielo*: «Lì ha introdotto il sangue, perché è risorto dai morti portando le cicatrici delle sofferenze» (*Comm. sul Levitico*, I, 4: PG 93, 822). Il *sangue* di Gesù è l'amore di risposta che egli offre al Padre. Gesù, morendo per amore sulla croce risponde all'amore di

Dio; risponde come vero uomo, risponde a nome nostro, risponde per tutti noi. Così, in Lui, con Lui e come Lui, tutti possiamo vivere dell'amore del Padre.

Questo è il mio sangue dell'alleanza, dice Gesù. Il suo sangue donato sul Calvario risponde al sangue del Padre effuso sul Sinai. Qui nacque il primo popolo di Dio; lì nacque la Chiesa. L'amore risponde all'amore e così l'amore è perfetto.

Questo è il mio sangue dell'alleanza, dice Gesù. Questo vero uomo, che fa Pasqua coi suoi discepoli e che s'incammina per la sua passione («uscirono verso il monte degli ulivi», annota il Vangelo) è il Figlio di Dio. Davvero è un' *alleanza nuova*.

Questo è il mio sangue dell'alleanza. È una rivelazione su tutto. «Eventi e parole intimamente connessi», dice il Concilio (*Dei Verbum*, n. 2): nella morte del Figlio, profeticamente mostrata nei *gesti* del «dare» ai discepoli il pane e il vino e spiegata con le *parole* «prendete, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue che è versato», Dio torna a rivelarsi, a raccontarsi come amico dell'uomo, come suo alleato: *sposo di sangue!*

2. Quest'anno celebriamo la solennità del Corpo e Sangue di Cristo mentre, come Chiesa diocesana siamo impegnati in un'approfondita riflessione sui temi dell'Iniziazione cristiana. Per tutto quest'anno pastorale, in particolare, ci siamo soffermati sul Battesimo, un Sacramento che è intimamente correlato all'Eucaristia. «Mediante il Battesimo l'uomo viene ordinato all'Eucaristia», insegnava San Tommaso d'Aquino (*S. Th.* III, q. 73, a. 3).

Dom Lambert Beauduin, un monaco benedettino ecumenista e figura di primo piano nel movimento liturgico vissuto nel secolo appena trascorso, fece ricorso a due immagini per descrivere la relazione fra Battesimo ed Eucaristia. «Il Battesimo, disse, è orientato all'Eucaristia, come il magnete al polo». È bello il paragone. Per quanto moderno e un po' tecnico, esprime bene l'idea dell'*attrazione*. Non sono un esperto in materia; dicono che una calamita liberamente sospesa in aria si orienterà, a causa dell'attrazione dei poli magnetici nord e sud della Terra, precisamente lungo questa medesima direzione. Senz'altro più poetica è la seconda immagine: «L'Eucaristia è nel Battesimo come il frutto è nel fiore» (cfr *Baptême et Eucharistie*, in «La Maison Dieu» n.6, 1946, p. 56-75).

San Tommaso d'Aquino, che è un dottore eucaristico, tutto questo l'avrebbe condiviso. Lo ha detto, anzi, con tono categorico: «Nessuno deve avere il minimo dubbio che ogni fedele diviene partecipe del corpo e del sangue del Signore nel momento in cui con il battesimo diviene membro del Corpo di Cristo» (*l.c.*; il testo, che Tommaso ritiene di Agostino è, in realtà, di Fulgenzio di Ruspe: *Epist.* XII, 11, 26: *PL* 65, 392).

Cosa vuol dire tutto questo? Come deve tradursi nella vita di ognuno di noi quel rapporto fra Battesimo ed Eucaristia, che Dom Beauduin chiamava «rapporto organico, intrinseco»? Lo tradurremo come *desiderio dell'Eucaristia*. San Tommaso diceva che questo desiderio è addirittura intimo nei bambini appena battezzati perché, «come per la fede della Chiesa essi credono, così per l'intenzione della Chiesa essi desiderano l'Eucaristia» (*l.c.*).

Non si tratta di elucubrazioni teologiche, ma proprio di ciò che la Chiesa crede da sempre. Lo leggiamo nella prima lettera di Pietro (2, 2) e lo cantiamo nella II Domenica di Pasqua: «Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza». Anche nel succedersi dei giorni e degli anni della nostra vita dobbiamo desiderare l'Eucaristia. L'Eucaristia è Gesù, *dulcedo ineffabilis, totus desiderabilis* (come dice la prima strofa dell'Inno *Iesu rex admirabilis*, attribuito a San Bernardo).

3. Celebrando questa solennità, ringraziamo il Padre perché ci ha fatto dono di un Figlio, che ci ha amato *con tutto il corpo e con tutto il sangue*. Egli ha trasformato e ci ha trasmesso la propria vita come pane da mangiare e vino da bere; come convivialità e amicizia, come pace e alleanza.

Ogni volta che, invitati alla Cena dell'Agnello, mangiamo il corpo del Signore e beviamo il suo sangue, siamo pure invitati a contemplare l'Amore che si è raccontato in una vita offerta; a mangiare e bere l'Amore, per essere mutati in persone che, da «amate» e perché «amate» sanno essere «amanti»; per essere un *corpo* che è pane al bisogno e un *sangue* che è vino all'angoscia.

Ciò seppe diventare Hetty Hillesum, una giovane donna ebrea morta ad Auschwitz, che nella furia nazista imparò a conoscere Dio e che nel suo diario lasciò scritte queste ultime parole: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite» (*Diario*, Milano 1985, p. 238-239).

Porteremo in processione la Santa Eucaristia. Il «Santissimo», percorrendo le nostre strade, sognerà uomini e donne che, nel cammino della vita, sanno, come Lui, fare della propria vita un cibo, un' *alleanza nel sangue*.

Ma, già d'adesso, egli sogna commensali che, seduti alla sua mensa e dicendogli *Amen*, per essere veritieri e diventare suo corpo vivono di Lui, vivono come Lui (cfr Sant'Agostino, *Sermo 272: PL 38, 1247*).

Albano, 7 giugno 2012
Solennità del Corpus Domini

ATTI AMMINISTRATIVI

PROVEDIMENTI E NOMINE

Nomina di Amministratori Parrocchiali

In data 29 giugno 2012, il Vescovo ha nominato Don **Juan Carlos Alegria Gonzalez**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia “Nome SS.mo della Beata Maria Vergine”, con decorrenza 1 luglio 2012.

In data 12 giugno 2012, il Vescovo ha nominato Don **Carlo Rota**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia “San Giacomo” nel comune di Nettuno, con decorrenza 15 giugno 2012.

Altre nomine

In data 15 maggio 2012, il Vescovo ha confermato il Consiglio Direttivo della Confraternita “S. Anna Madre della Beata Vergine Maria”, che risulta così composto: Sig. **De Santis Marco** (Priore), **Matteo Antonio** (Vice-Priore), **Orlando Cecilia** (Segretario), **Mariola Elpidio** (Consigliere), **Bruno Giuseppe** (Consigliere), **Gentile Roberta** (Consigliere), **Maglio Mario** (Cassiere).

In data 18 maggio 2012, il Vescovo ha approvato il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici della Parrocchia San Pietro Formis in località Campoverde, che risulta così composto: **Cardinale Dr. Alessandro**, Incaricato Parrocchiale per la promozione del Sostegno Economico alla Chiesa; **Bertellini Dr. Carlo**; **Tedaldi Rag. Stefano**; **Loi Geom. Walter**.

ORDINAZIONI E MINISTERI

In data 10 aprile 2012, nella Parrocchia de “La Resurrezione” in Aprilia, il Vescovo ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato il Sem. **Valerio Messina**.

In data 10 aprile 2012, nella Parrocchia de “La Resurrezione” in Aprilia, il Vescovo ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato il Sem. **Kenneth Meneses**.

ATTI PASTORALI

...E IL FIGLIO CRESCOVA RICEVI IL SIGILLO DELLO SPIRITO SANTO

Introduzione al Convegno Diocesano 2012

1. ...e il figlio cresceva! Non sarà difficile a voi tutti, carissimi fratelli e amici, riconoscere per questa frase i passi evangelici di riferimento. Il primo è in *Lc* 2, 40 quando, dopo avere narrato la presentazione di Gesù al Tempio e l'incontro con Simeone e ed Anna, l'evangelista annota: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». Ugualmente, dopo il racconto del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio, ancora San Luca conclude: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2, 52). Anche di Giovanni il Battista, poco prima egli aveva scritto che «il bambino cresceva e si fortificava nello spirito» (*Lc* 1, 80). Siamo, perciò, davanti ad una formula stereotipata, che ricorre spesso già nell'Antico Testamento ed è riferita, ad esempio, ad Isacco (cfr *Gen* 21, 8) e al piccolo Samuele (cfr *1 Sam* 2, 21; 2, 26).

Per il nostro Convegno, però, l'icona alla quale c'ispiriamo è il racconto *della perdita e del ritrovamento di Gesù nel Tempio*. È questa l'intitolazione tradizionale dell'episodio. Potremmo anche indicarlo come *la prima Pasqua di Gesù al tempio*. Leggiamone subito il testo secondo *Lc* 2, 41-52.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Perché scegliere proprio questo racconto? Anzitutto perché siamo stati sollecitati (forse anche «solleticati») proprio da questo verbo: *cresceva*. È un verbo davvero «intrigante», per dirla come oggi s'usa per accennare a qualcosa che attira, incuriosisce e addirittura affascina. *Cresceva* è un verbo della vita. In secondo luogo perché il racconto lucano su Gesù dodicenne mette in campo tutta una serie di temi, che ci stanno a cuore. In primo luogo quelli che riguardano una famiglia: una madre, un padre (ma scopriremo che ce ne sono... «due») e un figlio. Nel racconto sono incluse pure alcuni soggetti educativi, come i «maestri» (*didascaloi*)¹ nel tempio; infine, c'è tutta una serie di dinamismi - come «cercare», «trovare» e «custodire nel cuore» (*ri-cordare*) - che sotto i profili umani e religiosi sono molto significativi.

2. Il sottotitolo del nostro Convegno aggiunge: *ricevi il sigillo dello Spirito Santo*. Questo ci rimanda spontaneamente alla celebrazione del sacramento della Confermazione, perché oggi è proprio dicendo queste parole che il Vescovo segna col Santo Crisma la fronte del Confermando. Il nesso di questa seconda espressione col titolo lo troviamo nell'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, il quale ha lasciato riguardo ai primi tre Sacramenti (*sacramenta priora*) una spiegazione che si è imposta nella Chiesa cattolica e vede la Confermazione come *il sacramento della crescita*.

Per Tommaso, infatti, la vita spirituale ha una certa analogia con la vita fisica, come, d'altra parte, tutte le realtà corporali hanno una certa somiglianza con quelle spirituali. Ed è per questo, ad esempio, che della Parola di Dio diciamo che dobbiamo *ascoltarla e gustarla*. Se, dunque, osserviamo la vita fisica, o corporale, noi vediamo come essa abbia fondamentalmente bisogno di tre tappe: la prima è la generazione e la nascita, per cui l'uomo comincia ad esistere e a vivere e ad essa, nella vita dello spirito, corrisponde il Battesimo, che è sacramento della rinascita spirituale. La seconda cosa di cui la vita fisica ha essenzialmente bisogno è la crescita, per cui si progredisce verso la pienezza della statura e del vigore: ad essa nella vita dello spirito corrisponde la Confermazione perché con essa viene dato un dono speciale dello Spirito Santo, che riveste «di potenza dall'alto» (cfr *Lc 24, 49*). La terza tappa necessaria per la vita del corpo è il nutrimento, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza: ad essa corrisponde nella vita spirituale l'Eucaristia, il Sacra-

¹ È l'unica volta in cui questo titolo è applicato ai maestri ebraici. In altri casi Luca lo applica soprattutto a Gesù. Diversamente dall'uso, però, Gesù non siede ai piedi dei maestri, quasi fosse un semplice discepolo, ma *seduto in mezzo a loro*. È anche questo, che desta *stupore*: Gesù appare come Maestro fra i maestri. È un fatto fuori dell'ordinario, che perciò anticipa lo stupore che susciterà l'insegnamento di Gesù quando avrà cominciato il suo ministero (cfr *Lc 4, 32*) e la meraviglia che colpirà gli scribi a sentire le sue risposte (20, 26).

mento che ci è offerto nel segno di due alimenti, il pane e il vino².

Molto sinteticamente, poi, sempre Tommaso d'Aquino esprime così il rapporto fra il sacramento del Battesimo e quello della Confermazione: *la cresima sta al battesimo come la crescita alla generazione*³. Eccoci, allora, ancora una volta al tema del nostro Convegno: *il figlio cresceva*.

3. Torniamo, dunque, all'icona evangelica. Non ne farò un'esegesi e neppure una *lectio divina*⁴. Ricaverò semplicemente degli spunti per introdurre il nostro Convegno. Individuiamo subito, allora, alcune coordinate spazio-temporali, che sono pure delle coordinate teologiche.

Il brano si apre con il ricordo di Gerusalemme e si chiude con il ritorno a Nazaret, proprio come il racconto appena precedente della presentazione di Gesù al Tempio (cfr *Lc* 2, 22-40). A questa annotazione locale se ne unisce una di ordine temporale: a Gerusalemme c'è la festa, è Pasqua; a Nazaret c'è la vita ordinaria, quella di tutti i giorni. Questi due riferimenti spazio-temporali durante il racconto si drammatizzano: a Gerusalemme c'è una ricerca di ben «tre giorni», che nel linguaggio biblico delimitano il tempo dell'assenza, segnano il limite stabilito per la morte prima che divenga definitiva e perciò è il tempo dell'angoscia, del pianto e della desolazione. Il luogo, a sua volta, alla fine si precisa: non si tratta solo della città santa, ma del tempio.

Questo è il luogo dello *stupore*, dello sbigottimento, dell'ammirazione: quasi una sospensione del tempo, un essere tratti fuori dal suo scorrere quotidiano. Lo stupore è come un filo conduttore nella parte centrale di questo racconto: quanti sono a contatto con la sapienza di questo fanciullo rimangono stupiti; per Maria e Giuseppe lo stupore diventerà presto silenzio di fede, incomprendimento adorante del mistero rivelato. Sono, infatti, avvolti dalla *nube della non conoscenza!*

Nel tempio, dunque, c'è l'estasi. Nazaret, invece, è il luogo in cui tutto si svolge ordinariamente, in un fluire del tempo soggetto alle preoccupazioni di tutti i giorni, alle gioie e alle ansie comuni. Ma qui, proprio qui Gesù *cresce!*

² Cfr *S.Th.* III, 65, 1.

³ *S.Th.* III, 72, 6

⁴ Si potrà vedere per questo F. MANZI, *Gesù dodicenne. Spunti biblici e riflessioni teologiche*, Ancora, Milano 2007; A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, EDB, Bologna 2007, p. 191-237; M. SEMERARO, *Rivelazione di Gesù e fede di Maria. Riflessione cristologica e mariologica*, in «Theotokos» VI (1998), p. 435-453. M. MASINI, *Lectio divina: presente assente*, *Ibidem*, p. 493-508. Orami un classico è R. LAURENTIN, *Jésus au Temple. Mystère de Paques et foi de Marie en Luc 2, 48-50*, Gabalda ed., Paris 1966. Nella tradizione spirituale ha un suo posto di rilievo AELREDO DI RIEVAULX, *De Jesu puero duodenni*: PL 184, 849-870. L'Autore, abate cistercense vissuto nel sec. XII, applica al testo il criterio medievale della *lectio divina* individuandovi i classici tre sensi: letterale, allegorico e morale (*littera gesta docet, quid credas allegoria, moralia quod agas*); di quest'opera c'è una buona edizione italiana a cura di D. Pezzini (Paoline, Milano 2001).

Ugualmente era accaduto prima: «fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2, 39-40). A Nazaret c'è il silenzio della crescita e della maturazione. Nel tempio di Gerusalemme c'è invece la Parola! Gesù parla nel tempio ed è la sua prima parola: *io devo occuparmi delle cose del Padre mio*. Giustamente il nostro brano è chiamato: la *rivelazione* di Gesù dodicenne.

Molto si potrebbe dire sul racconto se lo si guardasse da altre prospettive: il disagio di una famiglia, che smarrisce il figlio; la «impertinenza» di un ragazzo che sfugge ai genitori, o la ingenuità, che lo fa come incantare davanti allo splendore del tempio come un bambino davanti alle giostre, o la sua semplicità che lo fa andare dove lo porta il cuore... Non credo che avventurarsi in questo tipo di letture sia legittimo. Penso piuttosto che il valore del racconto sia tutto teologico: è un *racconto di rivelazione*.

Il «dodicenne» appare in tutta la sua ineguagliabile statura divina: egli non risponde alle domande della madre; non rende ragione delle sue scelte né a lei, né al padre terreno. Solo il *Padre* celeste c'è per lui (per questo dicevo poco fa – ma vi era ben chiaro - che in questa storia vi sono *due* padri). Gesù rivela così la sua origine divina.

Per Luca la prima e l'ultima parola scaturite dalle labbra di Gesù è questa: *Padre*. Diversamente da noi che usualmente balbettiamo «mamma» e talvolta, morendo, e pure nel dolore mormoriamo «mamma» o piangiamo su questo nome Gesù, invece, dice *Padre*. Lo dice pieno di gioiosa consapevolezza nella solennità del tempio; lo ripete piangendo sulla croce, quando nelle mani del Padre vive il suo ultimo affidamento terreno: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*».

Dopo di questo, Gesù spirò (Lc 23, 46). Capiamo, dunque, perché già nel racconto di Gesù dodicenne tutto annunci la Pasqua: Gerusalemme, la ricerca affannata per tre giorni, il ritrovamento, la manifestazione della Gloria. Tutto questo a Gerusalemme. A Nazaret, invece, c'è il nascondimento, l'assoggettarsi alle leggi del tempo, della scansione delle ore e dei giorni. Ma proprio lì Gesù *cresceva*.

Quando Lc 2, 40 parla di Gesù lo denomina *bambino*. *Paidion* lo chiama l'evangelista, cioè un *bambino piccolo*⁵. Per Lc 2, 51, invece, Gesù non più *paidion*, ma è chiamato *pais*, ossia ragazzo, che non ha ancora l'età di un giovane. Gesù, in effetti, è cresciuto ed è divenuto (come noi diremmo oggi) un

⁵ A questo termine è legato quello di *paideia*, che vuol dire «educazione». Questo concetto ebbe una grande importanza nel mondo greco: cfr W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, [1944], Introduzione di G. Reale, Bompiani, Milano 2003. Ci furono influenze anche sul giudaismo ellenistico, ma non ha grande rilievo nel NT.

adolescente, ossia uno che va crescendo, uno che avanza verso l'età adulta⁶. Egli ha già *dodici anni* e per la tradizione ebraica a questa età si cominciava già a partecipare alla vita degli adulti e ad assumersi le responsabilità delle proprie scelte⁷.

Gesù ne è pienamente consapevole. Alla Madre, che ancora lo chiama *teknon* (usando così un termine che vuole identificarlo nel suo rapporto di discendenza filiale con lei e con Giuseppe), Gesù risponde indicando il *Padre mio*. Il suo non è un atto d'indipendenza nei riguardi di Maria e di Giuseppe, ma un atto *di identità*. L'origine di Gesù è il Padre. Pare sentire qui in anticipo ciò che Giovanni scriverà nel prologo del suo vangelo.

Nel mistero dell'Incarnazione, però, questo Figlio eterno si è assoggettato al tempo, alla Legge. «Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2, 51). Sant'Ambrogio spenderà due lunghi paragrafi del suo commento su questo racconto per mostrare come Gesù, maestro di ogni virtù, osservi i doveri dell'amore filiale verso il Padre del cielo, ma pure verso Maria e Giuseppe e per sottolineare il dovere di ubbidienza dei figli verso i genitori conclude: «Non è necessario descrivere le apprensioni dei padri per la riuscita dei figli»⁸.

4. Siamo, dunque, riportati al contesto educativo ed è proprio su questo, che è giusto soffermarsi in un decennio dedicato all'*Educare alla vita buona del Vangelo*; procediamo, intanto, nella nostra riflessione sul *divenire cristiano*, ossia sulla seconda tappa dell'Iniziazione Cristiana. All'interno di questo orizzonte, il racconto lucano interpella la nostra *paideia*, il nostro processo educativo. Ne ricaviamo alcuni punti interessanti:

A) Il contesto familiare, anzitutto, giacché il brano pone in grande risalto il valore proprio della famiglia. Ed è quanto abbiamo già fortemente sottolineato nella riflessione sulla tappa battesimale dell'itinerario d'Iniziazione cristiana riguardo alla responsabilità della famiglia nella trasmissione della fede, nel suo «passaggio» *di generazione in generazione*. Senza ripetere tutto quanto è possibile dire sull'argomento, basterà qui riprendere quanto si legge al n. 27 degli attuali Orientamenti pastorali CEI:

Esiste un nesso stretto tra educare e *generare*: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli. L'uomo non si dà la vita,

⁶ «Adulto» etimologicamente indica la crescita in senso compiuto.

⁷ I dodici anni segnavano, per i rabbini, l'inizio della maturità (ancora oggi i ragazzi e le ragazze ebrei compiono, all'età di circa tredici anni, il rito del *Bar/Bat Mitzwa* = lett. *Figliola del Precetto*, ossia persona sottoposta all'obbligo dell'osservanza dei precetti [*mitzvòt*] e quindi pienamente responsabile delle proprie azioni).

⁸ *Exp. Ev. sec. Lucam*, II, 65-66: PL 15, 1576.

ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale. Il legame che si instaura all'interno della famiglia sin dalla nascita lascia un'impronta indelebile... Il loro compito di educare alla fede si inserisce nella capacità generativa della comunità cristiana, volto concreto della Chiesa madre. Pure in questo ambito, si tratta di avviare un processo che dal battesimo si sviluppi in un percorso di iniziazione che accompagni, nutra e porti a maturazione.

Se, però, alla luce di queste riflessioni passiamo a guardare alla nostra prassi pastorale, dobbiamo ammettere che siamo ancora ben lontani dal riconoscere alla famiglia una vera e propria competenza catechistica. Ci limitiamo il più delle volte a sottolineare il loro dovere di dare testimonianza, con la vita e anche con la preghiera nella quotidianità della vita di casa. Questo poteva essere sufficiente in una società semplice, ma non più in una complessa come la nostra, dove la socializzazione familiare è troppo messa in questione fino a correre il rischio di essere estromessa da quella *personalità di base* di cui tratta la sociologia ed il cui recupero nell'età scolare e adolescenziale diventa sempre più difficile⁹. Di queste problematiche ci parlerà domani il prof. Giuseppe Savagnone.

B) Il Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi* (1995) ci offre un secondo spunto. Qui, in riferimento al nostro brano si legge che «nel ritrovamento nel tempio emerge la consapevolezza di Gesù circa la propria missione e la propria identità di Figlio di Dio»; si aggiunge, poi, che

la lunga permanenza di Gesù a Nazaret, intessuta di fatica quotidiana e di ordinari rapporti con la gente anonima di un oscuro villaggio, manifesta anch'essa la condiscendenza di Dio e la sua volontà di essere con noi e per noi. Dio ama la vita quotidiana che non fa notizia caratterizzata dalla famiglia e dal lavoro, la vita della quasi totalità del genere umano. In essa si lascia incontrare: basta viverla come un dono e un compito, con fede e amore. Non è necessario compiere grandi imprese per essere santi¹⁰.

⁹ Con essa non s'intende propriamente ciò che costituisce una personalità, ma piuttosto la matrice culturale («base») che fa sì che, ad esempio, tutti gli italiani siano italiani, ecc. La si potrebbe, perciò, descrivere come quella configurazione psicologica propria dei membri di una determinata società organizzata caratterizzata da un certo stile di vita in armonia con la quale gli individui si organizzano. Cfr L. MEDDI, *Aspetti pastorali e catechetici in Lc 2, 41-52*, in in «Theotokos» VI (1998), p.488, ma si veda l'intero articolo alle p. 479-492.

¹⁰ CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, LEV, Città del Vaticano 1995, p. 157. Il testo è al capitolo 8 – dedicato a *Gesù Cristo Figlio di Dio* – nel paragrafo dedicato a *L'Emmanuele, Dio con noi* (in corpo tipografico minore, ossia ritenuto complementare rispetto all'insieme del discorso catechistico) dove si parla dei «misteri dell'infanzia e della vita nascosta».

Questo passaggio del nostro «Catechismo degli Adulti» ci dice qualcosa di molto importante riguardo ai percorsi attraverso i quali una persona può crescere e giungere alla maturità della fede. Qui, infatti, si accenna ad una *via globale* che percorre tutti i vari momenti della vita personale, familiare e sociale. Gesù stesso è passato attraverso questa via: è stato introdotto nella vita, nella preghiera e nella liturgia ebraiche; gli è stato insegnato a salire al Tempio, a vivere le feste liturgiche. Per diventare religiosamente maturo Gesù ha imparato a essere un buon ebreo.

C) Per comprendere meglio questo processo globale è utile osservare un po' più da vicino e con qualche annotazione lessicale ciò che scrive l'evangelista: *Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*. Qui il verbo *cresceva* è traduzione dal greco *prokopto*, che forse meglio sarebbe stato rendere con «progrediva».

Non si tratta, infatti, di una crescita che si sviluppa spontanea, seguendo energie proprie, interiori. In questo senso *Lc 2, 40* scrive che «il bambino cresceva¹¹ e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». Gesù bambino, dunque, cresceva perché era già «pieno di sapienza» e su lui «riposa la grazia di Dio». L'energia per la sua crescita gli era intima, era nella sua condizione propria: era, infatti, *pieno* di grazia e *su di Lui* riposava la grazia di Dio.

In *Lc 2, 52*, al contrario, si dice che Gesù progredisce «in sapienza», posto com'è «davanti a Dio e agli uomini». Il verbo, cui questa volta ricorre l'evangelista (*prokopto*), non ha dietro di sé un'immagine presa dalla natura, bensì dall'arte umana: s'immagina, cioè, un'imbarcazione che procede (*proficiebat*, traduce opportunamente il testo latino), nonostante i marosi e le correnti contrarie, e va avanti perché è sapientemente guidata, perché al timone c'è una mano sicura. Per questo nell'etica filosofica stoica e anche in Filone (un sapiente ebreo di Alessandria, contemporaneo di Gesù) il medesimo verbo *prokopto* era preferito per indicare il processo educativo.

Ma ascoltiamo in proposito il libro del Siracide. Siamo proprio alla fine del libro e le poche battute che sto per citare ci daranno pure un contesto appropriato per meglio comprendere il racconto di Luca: «Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa e sino alla fine la ricercherò. Con essa *feci progresso*» (*Sir 5, 13-14. 17*). Si tratta, anche qui, di un processo e un progresso formativo in tutti i suoi aspetti: morali, intellettuali ed anche religiosi, giacché è esplicito lo sfondo del tempio.

¹¹ Qui si ricorre al verbo *auxano*, che ha dietro di sé l'immagine del seme che pian piano si sviluppa.

5. In pedagogia religiosa questi temi sono toccati laddove si tratta del rapporto fra maturità umana e maturità di fede. *Crescere in età e grazia* è operazione articolata che tiene insieme il dinamismo umano (*età*) e l'azione dello Spirito in noi (*grazia*). Come scrive G. Sovernigo, «la comunicazione della fede, in quanto mediazione umana del mistero di Dio, si inserisce entro la dinamica della comunicazione educativa, subendone i contraccolpi, senza restarne prigioniera»¹².

Non è rilevante, questo, per il processo d'Iniziazione cristiana? L'accento, evidentemente, qui deve essere posto proprio sul termine *processo*. Come nell'educazione, neppure per il raggiungimento della propria identità cristiana il risultato può essere scontato. Esso è soggetto a non pochi rischi, fra cui quello della dissociazione tra fede e vita. A volte si giunge solo a infondere delle idee e l'adempimento di pratiche religiose e comportamenti morali (*andare* alla Messa domenicale, *fare* la comunione... *non fare* il divorzio, l'aborto...), ma non si riesce a creare una mentalità di fede, così bene descritta dal «Documento di Base»:

Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, “con tutta longanimità e dottrina”, perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita¹³.

Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo: questo significa per noi aiutare a crescere *in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*. È questa la *paideia* cristiana.

6. Riservo, per concludere, qualche brevissima riflessione sul sottotitolo del nostro Convegno: *ricevi il sigillo dello Spirito Santo* che, come già detto, rimanda al sacramento della Confermazione. Queste, sono, infatti, le parole

¹² G. SOVERNIGO, *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, EDB, Bologna 1995, p. 295.

¹³ CEI, *Il rinnovamento della Catechesi* n. 38.

con le quali il Vescovo segna col Santo Crisma la fronte del confermando dicendo: «N. ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono»¹⁴.

Nel Rito fissato da Paolo VI questa formula subentra a quella precedente, che era: «Io ti segno (*signo te*) con il segno della Croce e ti confermo con il crisma della salvezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Non è neppure sempre stato così, ma ciò che in ogni caso la rendeva valida era il principio ecclesiologico che San Tommaso enuncia in questi termini, o somiglianti: «Basta l'autorità della Chiesa, che adopera comunemente questa forma»¹⁵.

Tornerò, magari in altro luogo, su questo principio che San Tommaso applica spesso alla teologia sacramentaria¹⁶: i Sacramenti sono *della* Chiesa, la quale perciò è autorizzata a intervenire su di essi purché sia salva la loro sostanza. Qui basterà ricordare che il mutamento stabilito col nuovo *Rito* ha ragioni ecumeniche, di consonanza con la teologia dell'Oriente cristiano. Sul significato della formula si sofferma il CCC ai nn. 1295-1296:

Per mezzo di questa unzione il cresimando riceve «il marchio», il sigillo dello Spirito Santo. Il sigillo è il simbolo della persona, il segno della sua autorità, della sua proprietà su un oggetto (per questo si usava imprimere sui soldati il sigillo del loro capo, come sugli schiavi quello del loro padrone); esso autentica un atto giuridico o un documento e, in certi casi, lo rende segreto.

Cristo stesso si dichiara segnato dal sigillo del Padre suo. Anche il cristiano è segnato con un sigillo: «È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (2Cor 1,22). Questo sigillo dello Spirito Santo segna l'appartenenza totale a Cristo, l'essere al suo servizio per sempre, ma anche la promessa della divina protezione nella grande prova escatologica.

Questo richiamo al «sigillo» specifica in quale senso il sacramento della Confermazione faccia riferimento all'opera dello Spirito. Egli agisce in ogni Sacramento della Chiesa, e non solo. Nella Confermazione, però, lo Spirito «è donato», Egli stesso si fa dono come «sigillo», ossia come dono perfetto (e in questo senso *fa crescere*) di una realtà di grazia che è già cominciata nel Battesimo ed è la configurazione dell'uomo a Cristo, Figlio di Dio.

Il riferimento al «sigillo» lo si comprende nel complesso dell'itinerario di Iniziazione cristiana. Il «sigillo», infatti, riceve la sua forza sia dal fatto di essere momento conclusivo di un processo, sia come visibilità perfetta di una

¹⁴ «N. accipe signaculum Doni Spiritus Sancti», seguita dal segno di pace, che riprende, in luogo dell'antico schiaffetto sulla guancia del Confermato, il significato d'aggregazione alla Chiesa. La formula è attestata in Asia minore nel V secolo.

¹⁵ S.Th. III, q. 72, a. 4 *sed contra*.

¹⁶ Ad esempio, alla forma di consacrazione sul calice in S.Th. III, q. 78, a.3 *sed contra*.

realtà spirituale. Gli effetti del sacramento della Confermazione, dunque, sono esattamente quelli descritti da *Lumen Gentium* 11:

Col sacramento della confermazione (i battezzati) vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo.

Se ne trae la conclusione che questo momento sacramentale si può spiegare solo come una parte del processo di Iniziazione cristiana, cioè come il perfezionamento costitutivo del cristiano. Solo, infatti, nel contesto dell'Iniziazione cristiana il sacramento della Confermazione trova il suo luogo interpretativo più adeguato. Di questo tratterà nell'ultima sera del nostro Convegno il prof. D. Luciano Meddi.

Dobbiamo ammettere che nel sentire comune dire cristiano è come dire «battezzato». L'aggiunta «cresimato», o «confermato» non è gran che valutato. Si spiega, talvolta, col dire che non si tratta di un Sacramento «necessario»; la sua richiesta, non poche volte, è legata alla celebrazione del sacramento del Matrimonio. Per altro verso c'è un grande e lodevole sforzo, da parte dei pastori e dei catechisti, per meglio qualificare la preparazione dei candidati a questo Sacramento. Su questo, però, da subito dopo il nostro Convegno avremo un intero anno per approfondire. Ciò che oggi, in questa fase introduttiva, mi preme più di tutto sottolineare è che il soggetto della *vita secondo lo Spirito*, propria di ogni cristiano, è l'uomo battezzato e cresimato, e che la consapevolezza di quest'azione dello Spirito in noi è vincolata, in gran parte, alla consapevolezza che abbiamo del dono sacramentale della Confermazione nella Chiesa.

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo, 18 giugno 2012

...E IL FIGLIO CRESCOVA RICEVI IL SIGILLO DELLO SPIRITO SANTO

Conclusione del Convegno Diocesano 2012

Le due relazioni che abbiamo ascoltato – quella di ieri, del prof. Giuseppe Savagnone *sul mondo degli adolescenti e i loro educatori*, e l'altra di questa sera di d. Luciano Meddi *sul catecumenato crismale* – hanno introdotto la nuova tappa del nostro percorso di Iniziazione cristiana, quella, appunto, del «catecumenato crismale». Questa espressione – come ha spiegato pure d. Meddi – indica un'organizzazione pastorale declinata secondo uno stile di catecumenato che prevede tappe progressive e s'impegna a unificare i linguaggi dell'esperienza cristiana.

Ciò include pure una corrispondente pedagogia, rispettosa del primato della Grazia e della libertà della persona, attenta ai tempi della risposta e finalizzata all'*apprendistato globale della vita cristiana*¹. L'aggettivo «crismale», poi, ci spiega che nel nostro caso ciò va riferito alla celebrazione del sacramento della Confermazione. Quest'uso linguistico non deve meravigliarci. Già il CCC, parlando al n. 1231 di un *catecumenato postbattesimale*, sancì ufficialmente e autorevolmente un uso allargato del termine «catecumenato». Così fa pure, al suo n. 134, l'*Instrumentum Laboris* preparato in vista della prossima Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», pubblicato con la data del 27 maggio scorso, ma reso noto solo ieri.

Tocca a me, ora, raccogliere le fila di quanto emerso in questi tre giorni di Convegno e al tempo stesso avviare il lavoro, che ci terrà occupati sino al giugno del prossimo anno. Lo faccio collegandomi a quanto ho detto lunedì sera, commentando il racconto evangelico della *prima pasqua di Gesù al tempio*. A riconoscere a questo brano una valenza educativa c'incoraggiano gli orientamenti pastorali CEI *Educare alla vita buona del Vangelo*, che così scrivono: «L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Esempio punto di riferimento re-

¹ L'espressione *apprendistato globale* merita di essere considerata. Vi fece ricorso più di vent'anni fa la Nota dell'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il Catechismo per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (15 giugno 1991), n. 7. Ad essa corrisponde alquanto ciò che oggi chiamiamo «laboratorio della fede» e suppone l'idea che l'Iniziazione cristiana non s'insegna come a scuola, ma come in una «bottega» dove lavorando ci si esercita ad apprendere un'arte.

sta la famiglia di Nazaret, dove Gesù *cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini* (Lc 2, 52)» (n. 37).

Anch'io ho rilevato quanto sia importante cogliere il senso di quella *crescita* in chiave educativa, ossia nel senso di un *progresso formativo globale*, che si estende ai molteplici aspetti corporei, morali, intellettuali e religiosi.

1. Nel mio intervento d'introduzione ho pure sottolineato che secondo l'evangelista Luca la persona di Gesù è interamente dedicata alla persona del Padre. *Devo occuparmi delle cose del Padre mio*, egli dice nel tempio ed è questa la prima parola umana di chi è, dall'eternità, il *Logos* del Padre. Le parole, poi, con le quali Gesù conclude la sua vicenda terrena e muore sono, ancora secondo Luca, queste altre: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*. Con quest'inclusione, l'evangelista pare voglia dirci che la vicenda terrena di Gesù è nella sua interezza la rivelazione della sua identità filiale che si manifesta appieno nella sua «obbedienza».

Durante la sua *Omelia* del Giovedì Santo nella Cena del Signore, il 5 aprile scorso, Benedetto XVI diceva: «Se ci domandiamo in che cosa consista l'elemento più caratteristico della figura di Gesù nei Vangeli, dobbiamo dire: è il suo rapporto con Dio. Egli sta sempre in comunione con Dio. L'essere con il Padre è il nucleo della sua personalità». Il Papa proseguiva notando che Gesù, nella sua preghiera notturna prima d'inoltrarsi nella Passione, dice: *Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu* (Mc 14,36) e concludeva: «La volontà naturale dell'Uomo Gesù indietreggia spaventata davanti ad una cosa così immane. Chiede che ciò gli sia risparmiato. Tuttavia, in quanto Figlio, depone questa volontà umana nella volontà del Padre: *non io, ma tu*».

L'asse verticale della vita di Gesù è stato il Padre. Oggi, però, per noi non è così. La figura del «padre» è in sottordine. Si dirà che una delle manifestazioni più evidenti della crisi dell'autorità è possibile ravvisarla proprio in quella «morte del padre» che, a partire dal Sessantotto, ha marcatamente caratterizzato le società occidentali con delle forti ripercussioni non solo nella famiglia, ma pure nella scuola e nella Chiesa. Anche gli orientamenti *Educare alla vita buona del Vangelo* per quanto molto sobriamente costatano: «Oggi viene enfatizzata la dimensione materna, mentre appare più debole e marginale la figura paterna» (n. 27).

Non può essere così. Una pastorale di generazione alla fede deve necessariamente avere nelle sue figure educative quella «paterna». Qualcuno ha detto – ed è una tesi interessante – che con la figura omerica di Ettore (uno dei protagonisti dell'Iliade di Omero) si profila per la prima volta nella cultura occidentale la figura del padre. È nel sesto canto dell'Iliade che essa si staglia

in tutta la sua bellezza, quasi una sorta di anticipazione di quanto nell'attenzione alla famiglia avverrà nel cristianesimo². Ma nell'ultimo canto del poema omerico appare la figura di un altro padre: Priamo. Se, però, Ettore, è, nonostante la sua grandiosità, una figura sconfitta³, Priamo è la figura di padre che riesce a sciogliere i nodi della violenza e della vendetta.

Nel libro 24, dunque, si narra che il re troiano, Priamo, si reca da Achille per richiedere il corpo del figlio Ettore, ucciso in duello. È uno dei momenti di più alto lirismo. Per giorni Achille, nel colmo della sua «ira funesta», aveva trascinato dietro e attorno alla tomba di Patroclo al suo carro, il corpo di Ettore facendone scempio. Gli dei, però, hanno deciso che ciò debba avere fine. Da Achille, perciò, si recherà il padre ormai anziano di Ettore, Priamo, per chiederne le spoglie sì da rendere loro la sepoltura. Ettore non era l'unico figlio di Priamo, ma lui la morte di un figlio è come la morte di tutti i figli. Dice, dunque, il vecchio re: «*Ricordati di tuo padre*, Achille pari agli dei, che ha la mia età, sull'odiosa soglia della vecchiaia, e forse gli stanno addosso le popolazioni vicine e lo tormentano perché non c'è nessuno a difenderlo dalla sciagura. Ma almeno lui può gioire nell'animo, sapendo che tu sei vivo e tutti i giorni sperare di rivedere suo figlio di ritorno da Troia. Io sono in felicissimo, ho dato vita a nobili figli nella vasta Troia, e non mi è rimasto nessuno...».

Ricordati di tuo padre: le parole di Priamo sciolgono il cuore di Achille ed ecco che, conclude il poeta, «ambidue immersi nei ricordi, uno piangeva Ettore sterminatore, rannicchiato ai piedi di Achille, mentre Achille piangeva per suo padre e anche per Patroclo, e il loro gemito saliva fino al tetto»⁴. Un padre piange per il figlio e mentre si lamenta assume proprio la forma di un figlio nel grembo della madre (*rannicchiato ai piedi di Achille*). Il dolore di Priamo è di vedere morto il proprio figlio, quando la legge di natura stabilisce che siano i figli a seppellire i padre. Per vivere appieno la sua missione di padre, Priamo deve diventare figlio. C'è poi un altro figlio, Achille, che piange al ricordo del padre lontano.

Ricordati di tuo padre! Non soltanto del genitore, ma pure *dell'educatore*, considerato il fatto che educare è come generare. Mi sia concesso un altro riferimento letterario, questa volta alla *Divina Commedia*. Siamo al canto XV dell'*Inferno*, quando Dante incontra la figura di un suo anziano suo maestro, Brunetto Latini. Lo riconosce, nonostante abbia il volto deturpato dal fuoco e gli dice con rispetto: «Siete voi qui, ser Brunetto?». E questi gli risponde:

² Cfr L. ZOJA, *Il gesto di Ettore*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; cfr V. ANDREOLI, *Ettore, il prototipo del padre. Il confronto con i papà del nostro tempo*, in «Avvenire» del 17 febbraio 2004.

³ Ettore, infatti, sarà ucciso da Achille, il tipo del maschio-guerriero, non impegnato in vicende familiari, come altri protagonisti, ma sentimentalmente solo nell'amicizia con Patroclo.

⁴ *Iliade* XXIV, vv. 509-512.

«O figliuol mio » e così, ancora, lo chiama una seconda volta: «O figliuol» (vv. 31.37). Alla fine del colloquio Dante si congeda da lui con queste parole: «ché 'n la mente m'è fitta, e or m'accora,/ la cara e buona immagine paterna/ di voi quando nel mondo ad ora ad ora/ m'insegnavate come l'uom s'eterna» (vv. 83-85).

Benché collocato nell'Inferno e aggregato alla turpe compagnia dei sodomitici, o violenti contro natura, seppure con somma compassione (Dante lo affianca da sopra l'argine del ruscello infernale, «'l capo chino/ tenea com'uom che reverente vada», v. 44-45), il poeta lo riconosce come suo educatore e padre. Di fatto se ne riconosce, in qualche modo, figlio. Non gli ha insegnato a mangiare e a vestirsi, non gli ha dato semplici nozioni, ma gli ha insegnato *come l'uom s'eterna*. È il compito dell'educatore, del genitore.

Chiudiamo questa parte di riflessioni. Per imparare ad essere padri (e madri), dobbiamo imparare ad essere *figli*. È in ultima analisi quello che è avvenuto in Gesù: da figlio («pur essendo Figlio») imparò l'obbedienza e reso perfetto, divenne causa di salvezza (cfr *Eb* 5,8-9). Dobbiamo, allora, imparare a essere *figli*. *I padri debbono essere generati*. Nessuno mai sarà capace di *generare* se non avrà la consapevolezza di sapersi *generato*.

2. Sono state, ieri sera, delineate tre figure educative tratte dal Vangelo: *il contadino, il pescatore e il pastore*. L'educatore, ci diceva il Relatore, deve essere in grado di fondere le qualità di queste tre figure. Il buon seminatore, dopo aver piantato il seme aspetta con pazienza che esso germogli, cresca e porti frutto. Occorre, dunque, la pazienza del contadino nell'aspettare che il seme germogli e porti frutto. Trattandosi di persone, e in particolare dei nostri adolescenti, occorre, imparare ad aspettare con pazienza i tempi dell'altro.

La seconda figura educativa è quella del pescatore: una figura di sicuro molto diversa rispetto alla prima, se non altro perché non ha a che fare con l'immobilità del terreno, ma con la fluidità dell'acqua. Questo elemento è in continuo movimento, si adatta ai fondali alle scogliere come è la nostra società, che Z. Bauman descrive efficacemente come «società liquida», proteiforme. L'educatore, si diceva, deve, come il pescatore, essere creativo; come lui deve avere l'intuito di seguire i «pesci» là dove possono essere pescati, pur in un luogo instabile come il mare; deve, perciò sapere interpretare i bisogni dell'educando anche quando gli sfugge e non deve smettere di fare sempre nuovi tentativi. Come Gesù, il quale disse ai suoi apostoli, scoraggiati per non avere pescato nulla: *Gettate la rete dalla parte destra della barca, disse Gesù agli apostoli, e troverete* (*Gv* 21, 6).

Il pastore evangelico, infine, incarna la figura di chi ha premura per il proprio gregge, conosce le sue pecore e quando si accorge che nell'ovile ne man-

ca una, si affretta a cercarla. Così l'educatore è capace di relazionarsi, mette al centro la persona e non ha paura di mettersi in discussione se una pecora è scappata. Sa intessere rapporti profondi, dedicandosi generosamente all'altro, conoscendolo e facendosi conoscere.

La conseguenza è che un genitore, un educatore (anche i sacerdoti, dunque, i catechisti, ecc.) non può pensare di potere e dovere sempre incarnare la figura del contadino, standosene cioè, fermo sul proprio terreno quando, invece, ci sono dei «pesci» da seguire. Del contadino è buona la pazienza, ma non la dimora fissa. Dal pescatore, poi, è il caso d'imparare il coraggio di prendere il largo, nonostante le difficoltà che si possono incontrare nella pesca. Altrettanto importante, però, è imitare la passione del pastore, la sua vicinanza emotiva verso le sue pecore. Da ciascuna di queste tre figure l'educatore deve sapere cogliere, di volta in volta, ciò che l'atto educativo esige nel momento.

Come dicevo prima, però, nessuno mai sarà in grado di generare se gli mancherà la consapevolezza di essere anch'egli, e dovere rimanere, *figlio*: se, cioè, non acconsente a lasciarsi formare, educare. Quando non si accetta questa norma educativa, ne vengono fuori delle figure caricaturali, degli *educatori-caricatura*.

Cosa è, infatti, una caricatura? Una figura «*de*-formata», dove un particolare è «caricato» rispetto a tutti gli altri. La *caricatura* è l'esagerata accentuazione di alcuni tratti di una figura, minimizzando o facendone scomparire altri. Anche le tre figure educative richiamate possono essere caricaturizzate. Vediamo qualche esempio:

Il contadino? Qualcuno dice che i contadini si lamentano sempre: «manca l'acqua, quest'anno ha piovuto poco e i pozzi sono secchi»; «quest'anno il sole non ha riscaldato e le piante sono ammalate». Insomma, la figura caricaturale del contadino è quella di chi sa solo lamentarsi della pioggia, del sole, dell'acqua... degli altri!

Il pescatore? Ma c'è modo e modo di pescare! Pesca anche chi, di buon mattino, prende il suo seggiolino e la sua canna da pesca, si provvede di esca e va sul suo scoglio preferito. Getta l'amo e poi se ne sta col cappellino sul capo, leggendo il giornale e fumando la pipa se ne sta ad aspettare che qualche esca abocchi. Chi abocca, abocca! Alla fine si potrà pur sempre passare dalla pescheria e, tornando a casa, dire alla moglie: «Ho preso questo pesce!». Ma da dove?

Il pastore, infine. Chi nel Liceo ha studiato le «Bucoliche» di Virgilio, ricorderà senz'altro (almeno per la metrica: «esametro dattilico catalettico», scandiva perentorio il mio professore di latino) le battute iniziali della prima «Ecloga»: *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi...*, «O Titiro, tu sdraiato

all'ombra di un ampio faggio componi un canto silvestre con la sottile zampona; noi abbandoniamo i confini della patria e i dolci campi; noi fuggiamo dalla patria ma tu, o T'itiro, standotene ozioso nell'ombra, fai risuonare i boschi del nome della tua bella Amarillide». Il poeta fa qui una splendida «caricatura» del pastore bucolico.

Perché non vi siano figure educative caricaturali è urgentemente necessaria una «formazione», che allontani il rischio della «de-formazione». In *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 30 leggiamo: «Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo».

L'«emergenza educativa», di cui più volte ha parlato Benedetto XVI e nella quale indubbiamente versiamo, non riguarda tanto i nostri adolescenti e i nostri giovani, ma è soprattutto una sfida agli educatori, chiamati a riappropriarsi del loro ruolo.

Si racconta del dialogo fra una neo-mamma e il suo psicologo: «Dottore, in che età occorre cominciare l'educazione del mio bambino?», domandò. Il medico gli chiese a sua volta: «Signora, che età ha il suo bambino?». Rispose: «È nato da appena un mese». Di rimando, lo psicologo: «Signora, ha già perso un mese!».

L'educazione cristiana, l'educazione alla fede non sfugge a questa legge. Dobbiamo, perciò, essere ben consapevoli che occorre *una pastorale che educi gli educatori*. È anche questo lo scopo del nostro Convegno e di tante altre iniziative formative.

3. Un ultimo richiamo sarà alla relazione di questa sera, le cui parole ancora risuonano in questa sala. Ho citato proprio all'inizio un passo dell'*Instrumentum laboris* per la prossima Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, il cui testo è ancora fresco di stampa. D. Luciano Meddi ci ha detto poco fa che il *catecumenato crismale* esige alcune precise scelte formative e la prima di queste è che sia collocato *dentro la storia della propria comunità e dentro esperienze di vita cristiana*.

Ora, proprio su questo punto l'*Instrumentum laboris* ci offre una precisa e preziosa indicazione indicando un luogo privilegiato *nelle parrocchie*, descritte come «la più capillare porta d'ingresso alla fede cristiana e all'esperienza ecclesiale. Oltre ad essere luogo di pastorale ordinaria, delle celebrazioni liturgiche, dell'amministrazione dei sacramenti, della catechesi e del catecumenato, hanno l'impegno di diventare veri centri di irradiazione e di testimo-

nianza dell'esperienza cristiana, sentinelle capaci di ascoltare le persone e i loro bisogni. Esse sono luoghi in cui si educa alla ricerca della verità, si nutre e rinforza la propria fede, punti di comunicazione del messaggio cristiano, del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo, prime comunità in cui si sperimenta la gioia di essere radunati dallo Spirito e preparati per vivere il proprio mandato missionario» (n. 81).

La pastorale della Chiesa in Italia e le nostre scelte diocesane trovano qui un conforto e un incoraggiamento. «L'iniziazione cristiana ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia», è scritto già nell'*Introduzione* alla Nota pastorale CEI su *Il volto missionario delle parrocchie. Parrocchie capaci di generare alla fede*, è quasi il nostro slogan per questi anni di Visita Pastorale. Da ultimo, gli orientamenti pastorali CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* scandiscono: «La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo».

Anche quanto d. Meddi ci ha detto riguardo al «modello catecumenale»⁵ trova una conferma e un incoraggiamento nell'*Instrumentum laboris* che così scrive: «Appare certo che la struttura del catecumenato, con riferimento all'*Ordo Initiationis Christianae Adulorum* è lo strumento adatto per operare una riforma del percorso di ingresso alla fede dei più piccoli. Tutte le Chiese hanno lavorato in questi decenni per dare alla introduzione ed educazione alla fede un carattere più testimoniale ed ecclesiale. Si è così riusciti a riservare al sacramento del battesimo una celebrazione più consapevole, in vista di una futura migliore partecipazione dei battezzati alla vita cristiana. Si sono fatti sforzi per dare forma agli itinerari di iniziazione cristiana, cercando di legare in unità i sacramenti (battesimo, cresima ed eucaristia) e coinvolgere in modo sempre più attivo anche i genitori e i padrini. Molte Chiese hanno di fatto dato forma ad una sorta di “catecumenato post-battesimale”, per riformare le pratiche di adesione alla fede e superare la frattura tra liturgia e vita, perché la Chiesa sia realmente una madre che genera alla fede i suoi figli» (n. 134).

Subito dopo l'*Instrumentum laboris* aggiunge: «La pastorale battesimale è assunta come uno dei luoghi prioritari della nuova evangelizzazione» (n. 135). Dobbiamo, allora, sentirci davvero «lieti nel Signore» (cfr *Fil* 4, 4) nel vederci camminare già da diversi anni su questa linea. Siamo nella «sinfonia» delle Chiese, viviamo e operiamo nella comunione delle Chiese. Questa co-

⁵ Questo è ribadito nel documento Qui è la fonte della vita, n. 18.

munione è il nostro punto-forza.

Un'ultima questione è stata richiamata da d. Meddi alla conclusione del suo intervento e riguarda la forma ordinaria che il processo di Iniziazione cristiana ha assunto ormai da molto tempo nelle nostre comunità per quanto riguarda i bambini. Vi si riferisce anche *l'Instrumentum laboris*, che scrive: «Per quanto riguarda gli itinerari di iniziazione cristiana, le risposte ci consegnano due dati: una grande varietà, la pacifica coesistenza di forti diversità. L'ammissione alla prima comunione è in genere collocata nel momento della scolarizzazione primaria, preceduta da un itinerario di preparazione. Esistono anche esperienze di mistagogia, di accompagnamento successivo. Molto più variegata è la collocazione del sacramento della confermazione in tempi molto differenti anche tra diocesi limitrofe» (n. 136). Ora, noi sappiamo che nella nostra Diocesi di Albano il momento per la celebrazione della Confermazione è stato fissato dal vescovo A. Vallini a quando il cresimando avrà compiuto almeno i quindici anni di età. È un segno di quella «variegata collocazione», cui accenna *l'Instrumentum laboris*.

Per quanto, poi, riguarda l'ordine secondo cui i nostri ragazzi battezzati da bambini e i nostri adolescenti celebrano i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, c'è la prassi ormai centenaria che i ragazzi siano accompagnati per la prima volta a ricevere la Santa Eucaristia in un momento alquanto anteriore alla celebrazione del sacramento della Confermazione.

Su questa prassi e sul suo significato e valore ho scritto nella Lettera pastorale *Ti trasformerai in me* del 6 agosto 2010, indirizzata soprattutto ai sacerdoti e ai catechisti della nostra Chiesa. Al n. 2 di quella mia *Lettera* troverete esattamente ciò che ora scrive *l'Instrumentum laboris*: «Appoggiandosi a quanto fu affermato al Sinodo sull'Eucaristia, che cioè la differenziazione delle pratiche non è di ordine dogmatico ma pastorale, i soggetti implicati non appaiono intenzionati a un lavoro di revisione. Al contrario, *si ritiene l'attuale situazione come una ricchezza che è utile mantenere*» (n. 136).

Stiamo, dunque, procedendo non soltanto su di un percorso che la Chiesa oggi ci indica, ma pure su di una via che la Chiesa non prevede di cambiare e, al contrario, valuta come *una ricchezza che è utile mantenere*. Ciò, evidentemente, fatte salve situazioni particolari, che ricadono nella Iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi non ancora battezzati (7 – 14 anni) e gli itinerari per il risveglio della fede cristiana, di cui pure si parla nelle pagine conclusive nel documento *Qui è la fonte della vita* (cfr nn. 57-66) e per le quali ci sono indicazioni specifiche da parte della CEI con apposite *Note* del Consiglio Permanente, anche queste lì richiamate.

In conclusione, desidero ricordarvi un'ultima parola ed è *mistagogia*⁶. Il prof. Meddi ha sottolineato anch'egli questa sera che il *catecumenato crismale* ha come scopo dare avvio ad un personale progetto di vita cristiana ed è un *vero percorso mistagogico*, che fa fare esperienza di vita cristiana. Queste sono indicazioni preziose, che non ci è lecito lasciarsi sfuggire.

Talvolta, incontrando le giovani coppie di fidanzati che mensilmente nella nostra Diocesi partecipano al percorso di preparazione alle Nozze, amo ripetere un'espressione che, letta una volta, mi è rimasta nella memoria. Dice: «è bello non solo ciò che inizia, ma pure ciò che continua».

Ciò che «inizia» è anche (e proprio) l'*Iniziazione cristiana*, che, appunto per essere tale, non è fatta per durare sempre, ma esige di per sé un termine: non si è per sempre «catecumeni» e «iniziati». Il dinamismo dell'Iniziazione cristiana porta alla vita. Si è *iniziati per* la vita cristiana: per vivere la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

Ciò che auspico vivamente, al termine del nostro Convegno 2012 è che si ripeta (ed anzi si accresca e arricchisca) lo stesso *circolo virtuoso* che ci ha veduto insieme in sessioni di studio e di formazione per giungere al documento *Qui è la fonte della vita* riguardo alla tappa battesimale.

Similmente siamo chiamati a fare per questa seconda tappa del catecumenato crismale, che da questa sera inizia, proseguendo (non abbandonando per nulla, ma procedendo) sui sentieri già avviati. So che non mancheranno la comunione, la partecipazione e la collaborazione. Di questo sento di potervi ringraziare fin da adesso. La nostra Chiesa ha buoni piedi per camminare e sono belli, perché piedi di evangelizzatori.

Di grande aiuto, nel prossimo anno, sarà per noi la celebrazione dell'*Anno della fede*. L'ho scritto in *Qui è la fonte della vita* (cfr n. 17) e lo ripeto questa sera. Il Papa c'invita a considerare due momenti fondamentali: il primo è quello dell'accesso alla fede («oltrepassare la soglia»), descritto in termini dialogici di accoglienza fruttuosa della Parola di Dio; il secondo momento è il cammino, che inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre. È sempre *dall'ascolto*, mai smesso, che *si giunge alla fede*. *Con il Battesimo si diventa cristiani*. In questa grazia siamo confermati dal sigillo crismale. Ogni giorno, infine, possiamo nutrirci dal cibo eucaristico. In questo dinamismo è da inserire evidentemente anche la tappa del

⁶ Nel documento *Qui è la fonte della vita* si potrà leggere quanto ho scritto: «In fatto di Sacramenti, siamo ancora purtroppo abituati a preparare molto, a celebrare frettolosamente e a non continuare per nulla. C'è, dunque, una «parola» che dobbiamo apprendere e alla quale dobbiamo affezionarci. È quella di *mistagogia*, che vuol dire «iniziazione ai misteri» e designa l'ultimo periodo dell'Iniziazione cristiana, che avviene dopo il conferimento dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Ciò che si compie nella *mistagogia* è un approfondimento del Mistero mediante un rinnovato ascolto della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, la vita di comunione e l'esercizio della carità fraterna» (n. 69).

catecumenato crismale, sulla quale lavoreremo insieme, con l'aiuto di Dio, nei prossimi mesi sino al Convegno 2013.

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo, 20 giugno 2012

LA FEDE ITINERANTE DI MARIA

Meditazione al clero diocesano

Carissimi Sacerdoti,

Il mese scorso, scrivendovi anche nella prospettiva del *mese di maggio*, che tra i nostri fedeli è un «mese mariano», ebbi modo di ricordare che il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002) della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti raccomanda vivamente di armonizzarne i contenuti con la «cinquantina pasquale» che conduce alla solennità della Pentecoste. Al n. 191, infatti, leggiamo:

i pii esercizi dovranno mettere in luce la partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cfr. *Gv* 19, 25-27) e all'evento pentecostale (cfr. *At* 1, 14), che inaugura il cammino della Chiesa: un cammino che essa [Maria], divenuta partecipe della novità del Risorto, percorre sotto la guida dello Spirito. E poiché i «cinquanta giorni» sono il tempo proprio per la celebrazione e la mistagogia dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, i pii esercizi del mese di maggio potranno utilmente dar rilievo alla funzione che la Vergine, glorificata in cielo, svolge sulla terra, «qui e ora», nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

1. Considerando queste indicazioni alla luce del contesto che in quest'anno pastorale ci vede concentrati sul trinomio *Battesimo – Fede – Santità*, vi anticipavo che in occasione di questo ritiro spirituale avrei aggiunto qualche breve considerazione in merito alla presenza materna di Maria nel mistero della nostra rigenerazione. Lo faccio volentieri con qualche accenno, prima di entrare direttamente nell'argomento di questa meditazione.

Nel volume *Maria e la Chiesa* scritto un po' di anni or sono da H. Rahner, troviamo un bellissimo capitolo intitolato: «Maria al fonte battesimale». Qui, alla luce della tradizione liturgica e patristica, è spiegata in modo molto appropriato l'analogia esistente fra la nostra nascita nel Battesimo e quella che, nella fecondazione dello Spirito, ci ha donato il Salvatore dalla vergine Maria¹.

Maria è, così può dirsi, l'inizio della grazia battesimale. Sant'Ireneo dice senza mezzi termini che «Cristo ha aperto il grembo puro che rigenera

¹ Cfr. H. RAHNER, *Maria e la Chiesa*, Jaca Book, Milano 1977², p. 65-73. In forma sistematica, cfr. S. DE FIORES, *Battesimo*, in ID., «Maria. Nuovissimo Dizionario» 1, EDB, Bologna 2006, p.203-236.

gli uomini per Dio»². Quest'affermazione Sant'Ambrogio la ripeterà quasi alla lettera: «Solo Cristo aprì il silenzioso grembo materno immacolato e fecondo della madre Chiesa per la nascita dei popoli di Dio»³. Per altro verso, Maria è *odegitria*, ossia guida dei credenti verso il fonte battesimale: «Per te – diceva san Cirillo d'Alessandria – ogni creatura è ricondotta alla conoscenza della verità, per te i credenti arrivano alla grazia del Battesimo e in ogni parte del mondo sono state fondate le Chiese»⁴.

Alcune espressioni molto belle e pertinenti sono conservate in alcune omelie di San Leone Magno, pronunciate quand'egli era ancora diacono del Papa Sisto III. Sono testi il cui contesto è natalizio. In uno si afferma che per ogni uomo che arriva alla rinascita, l'acqua del Battesimo è l'immagine dell'utero verginale e lo Spirito che feconda il fonte battesimale è il medesimo che ha fecondato Maria⁵. In un'altra omelia si legge pure quest'espressione molto icastica: *dedit aquae, quod dedit matri*; «diede all'acqua ciò che aveva conferito alla Madre»⁶. Penso non vi sia formula più efficace per dire il profondo mistero del rapporto fra il mistero dell'Incarnazione del Figlio eterno di Dio nel grembo verginale di Maria e il mistero della rinascita battesimale.

Concluderei con un richiamo liturgico al rito per la benedizione del battistero, o nuovo fonte battesimale contenuta nel *Benedizionale*. Dice così:

Manda, o Padre, su queste acque lo Spirito Santo che adombrò la Vergine Maria perché desse alla luce il Primogenito; il tuo soffio creatore fecondi il grembo della Chiesa, sposa del Cristo, perché generi a te una nuova progenie di candidati alla patria celeste⁷.

2. Penso che questi riferimenti siano sufficienti per illustrarci come sia reale e vero il rapporto fra la nostra nascita nel Battesimo e il mistero della maternità della Santa Vergine Maria.

2 *Advers. Haeres. IV*, 33, 11: PG 7, 1080.

3 *Expos. Ev. sec. Lc II*, 57: PL 15, 1573.

4 *Homilia in Concilio Ephesino habita [Homiliae diversae, IV]*: PG 77, 992.

5 «Cuius (Christi) spiritalem originem in regeneratione quisque consequitur; et omni renascenti aqua baptismatis instar est uteri virginalis, eodem Spiritu sancto replente fonte, qui replevit et Virginem; ut peccatum quod ibi vacuavit sacra conceptio, hic mystica tollat ablutio»: *Sermo 24,3*: PL 54, 206.

6 «Originem quam (Iesus) sumpsit in utero Virginis, posuit in fonte baptismatis; dedit aquae, quod dedit matri; virtus enim Altissimi et obumbratio Spiritus sancti (cf. Lc 1,35), quae fecit ut Maria pareret Salvatorem, eadem facit ut regeneret unda credentem»: *Sermo 25,5*: PL 54, 211.

7 *BENEDIZIONALE, Rito della benedizione del battistero*, n. 1187; cfr. n. 1204.

Continuando a muoverci nel contesto del nostro cammino pastorale, ma collocandoci pure nella prospettiva di un *Anno della fede* vorrei ora rendervi partecipi, sempre in una prospettiva mariologica, di una riflessione sul *carattere itinerante della fede*.

Si tratta di un aspetto della fede, che i testi del Concilio Vaticano II amano molto mettere in evidenza e che vale davvero la pena sottolineare. Si tratta, qui, di considerare la fede nella sua dimensione soggettiva e personale, come un itinerario nel cui dinamismo trova il suo slancio la speranza: *per viam fidei vivae, quae spem excitat*. L'espressione si trova in *Lumen Gentium* n. 41, che conclude richiamando le tre virtù teologali: «Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare *per la via della fede viva, la quale accende la speranza* e opera per mezzo della carità».

Le parole del Concilio, altamente evocative. Quelle di «fede viva» che «opera per mezzo della carità» ci richiamano il testo di *Gc* 2, 26: «come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta». Il tema ritorna spesso nella dottrina cattolica, ad esempio nel «Decreto sulla giustificazione» al Concilio di Trento.

Altrettanto bella è l'espressione che *la fede viva genera la speranza*. Questa la troviamo in San Tommaso d'Aquino, che a sua volta la desume dalla *Glossa interlineare*. Punto di partenza è il racconto del libro della Genesi che racconta la nascita di Isacco, il figlio di Abramo. La moglie Sara esclama: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio...» (*Gn* 21, 7; cfr 17, 17). L'etimologia del nome «Isacco», difatti, è «Dio sorridente, sia favorevole», oppure «Dio ha sorriso, si è mostrato favorevole». Isacco, dunque, simboleggia la speranza, come Abramo simboleggia la fede. Come, allora, Abramo, che fu un itinerante⁸, ha generato Isacco, così la fede genera la speranza⁹. Alla luce di queste suggestive simbologie la fede *itinerante* è un valore escatologico, come la speranza; è una realtà aperta, con una capacità di progressiva maturazione.

È vero, infatti, per un verso, che la conoscenza della fede ha un suo limite – se così può dirsi – nel compimento e completamento della divina Rivelazione in Cristo. Donandoci il Figlio – scriveva San Giovanni della Croce – Dio ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più nulla da rivelare. Dio è

8 Cfr. *Deut* 26, 5: «Mio padre era un arameo errante...».

9 Cfr. *Catena in Mt.* Cap. I, lect. 2: «Moraliter autem Abraham nobis virtutem fidei per exempla Christi significat, cum de eo legatur: Abraham credidit Deo, et reputatum est ei ad iustitiam. Isaac significat spem, quia interpretatur risus, fuit enim gaudium parentum; spes vero similiter est gaudium nostrum, dum aeterna bona sperare facit et de eis gaudere. Abraham ergo genuit Isaac quia fides generat spem». Richiamando questo testo, Tommaso ripete più volte che «la fede genera la speranza...»: *S. Th.* I-II, q. 65, a. 4 s.c.; q. 66, a. 6, arg. 3; II-II q. 24, a. 2 ad 3. In I-II, q. 66, a.6 ad 3 l'Angelico spiega che ciò è da intendersi «in quanto l'una dispone all'altra».

diventato, in un certo senso, muto, non avendo più nulla da dire¹⁰. Che Dio sia «diventato muto» non deve intendersi nel senso che egli non parla più, ma nel senso che egli non dice cose nuove rispetto a quello che ha detto in Gesù; egli, al contrario, dice sempre nuovamente ciò che ha detto una volta per sempre in Gesù! I segreti di Dio, dirà il Concilio, ci sono stati spiegati dal Verbo eterno, che si è incarnato (cfr *Dei Verbum* n. 4).

Nella sua dimensione soggettiva, però, ossia in quanto dono divino pienamente assimilato dall'anima, la fede è indeterminatamente aperta ad una sempre crescente maturazione ed è per questo che volentieri, nei testi conciliari, il tema del pellegrinaggio è associato alla crescita della fede. Figura per eccellenza e modello della *peregrinatio fidei* è la Vergine Maria. Su di lei, dunque, vorrei fermare la mia e la vostra attenzione, cogliendo pure l'occasione esterna temporale del mese di maggio.

3. Il tema della fede di Maria è importante, specialmente ai fini di una robusta e autentica spiritualità mariana. È stato merito indubitabile dell'enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II (25 marzo 1987) l'averlo riproposto alla riflessione teologica aiutando a comprendere meglio che la fede di Maria è parte integrante del mistero cristiano. Qui, infatti, la Vergine Maria è vista come modello di fede e principio formale della fede della Chiesa: è in connessione con la fede di Maria che i cristiani danno la loro adesione a Cristo Salvatore¹¹. Chi, dunque, torna a leggere quell'enciclica nota subito che il punto di partenza per tutto il successivo sviluppo è un passaggio importante di *Lumen Gentium* 58.

In un contesto che mira a porre in evidenza l'atteggiamento della Madre, modello dei discepoli di Gesù, che come lei sono in ascolto docile della sua Parola, il testo conciliare conclude perentoriamente:

la beata Vergine *avanzò nella peregrinazione della fede* e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. *Gv* 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. *Gv* 19,26-27).

10 Cfr. *Salita al monte Carmelo* II, 22, 4-5. Cfr. CCC 65, che aggiunge poco più avanti: «Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa... Il loro ruolo non è quello... di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica» (n. 67).

11 Un'introduzione alla lettura dell'enciclica si trova in J. RATZINGER, *Maria. Chiesa nascente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998, p. 29-50

Commentava il compianto p. S. De Fiores:

Qualche volta nel passato si è fatto vedere Maria come una persona illuminata sempre da visioni o da rivelazioni o da annunci angelici. Ella visse invece nella condizione pellegrinante, quindi non illuminata normalmente dalla visione. Dovette fare affidamento sulla parola di Dio¹².

Il cammino di fede di Maria non è stato, dunque, esente da fatica. Ben diverse sono al contrario le nostre processioni mariane, dove l'immagine della Madonna è circondata di onori, è venerata con canti e con fiori, quando i confratelli e le consorelle delle nostre Confraternite fanno a gara per trasportarla in cammino per le vie delle nostre parrocchie. Questo oggi accade per le care e venerate immagini dei nostri Santuari mariani e delle nostre chiese! Durante la sua vita terrena, però, la Santa Madre di Dio ha percorso il suo cammino come tutte le persone umane, giacché proprio di ogni uomo è vivere in una condizione spazio-temporale e, perciò, perfezionarsi nello svolgimento del tempo. Non possiamo prendere in mano la nostra vita un istante né qui realizzarla una volta per sempre. Anche la nostra donazione al Signore – penso non soltanto all'abbandono della nostra fede, ma pure alla nostra dedizione a Lui nel ministero sacerdotale – dobbiamo rinnovarla ogni giorno («ogni vocazione è mattutina», ripete il p. A. Cencini ed anch'io lo dico spesso), tentando e ritentando dopo un insuccesso e superando la stanchezza, il tedio, lo scoraggiamento.

Maria ha fatto proprio questo: *avanzò nella peregrinazione della fede, anche se – ben diversamente da noi, segnati dalla fragilità del peccato – la sua risposta fu sempre fedele, sempre generosa e sempre piena d'amore. La Vergine Immacolata serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce.*

All'inizio della sua enciclica mariana Giovanni Paolo II commenterà da subito questo brano; anzi, l'innalzerà a principio generale per ogni cammino di fede aperto alla speranza:

La peregrinazione della fede indica la storia interiore, come a dire la storia delle anime. Ma questa è anche la storia degli uomini, soggetti su questa terra alla transitorietà, compresi nella dimensione storica... Qui si schiude un ampio spazio, all'interno del quale la beata Vergine Maria continua a «precedere» il popolo di Dio. La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni, in un certo senso per l'umanità intera (n. 6).

12 S. DE FIORES, *Maria. Cammino di fedeltà. Meditazioni*, Ed. Monfortane, Roma 1984, p. 21.

4. Poniamoci, dunque, anche noi in questa medesima prospettiva, limitandoci a considerare, in questa sede, *la fede di Maria in rapporto al mistero del suo Figlio, il Verbo eterno che si è incarnato nel suo grembo e che da lei è nato*. Le prospettive, difatti, dovrebbero essere ancora più ampie, giacché la fede cristiana è sempre e propriamente una fede trinitariamente caratterizzata. *Io credo/noi crediamo in Dio, ossia nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo*. Non diversamente si dovrà dire per la fede di Maria, la cui singolare dignità è appunto quella di essere *Madre del Figlio di Dio e, perciò, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo*¹³.

Il titolo stesso del capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa ci domanderebbe di ampliare l'orizzonte. Quello, difatti, il Concilio si è collocato è il *mistero*! È quello paolinamente inteso¹⁴, che *Lumen Gentium* magnificamente descrive fin dal principio:

L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, «il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura» (*Col 1,15*). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità «li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (*Rm 8,29*). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa... (n. 2).

Il disegno libero, benevolo ed eterno del Padre s'inserisce graziosamente nella storia degli uomini – che così diviene «storia della salvezza» - ed ha il suo compimento escatologico nell'evento dell'incarnazione del Figlio eterno e quando i credenti in Cristo rispondono alla chiamata di formare la santa Chiesa. La Chiesa, infatti,

già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine «negli ultimi tempi», è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli (*Lumen Gentium* n. 2).

In questo escatologico progetto di salvezza – *unico mistero di Cristo e della Chiesa* - Maria ha il suo giusto posto e vi è pienamente inserita non soltanto con un vero titolo, ma più ancora con un unico e singolare titolo: essere la *Deipara*, ossia la Madre di Dio. Da qui il titolo del capitolo mariano: *la Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*. Un titolo

13 PAOLO VI, Esort. apost. *Marialis cultus* n. 56.

14 Cfr R. PENNA, *Il «mysterion» paolino. Traiettorie e costituzione*, Paideia, Brescia 2012 (ristampa = 1° ediz. 1978).

nel quale risplendono, attorno al nome di Maria, le due gemme della sua perpetua verginità e della sua divina maternità; un titolo che superando le due distinte tendenze – *crisotipica* ed *ecclesiologica* – che pure si fecero pure sentire nel dibattito conciliare si allarga nella contemplazione dell'unico *mistero* che si realizza nel Cristo e nella Chiesa, ossia – direbbe Agostino – nel mistero del «Cristo totale», *Christus totus in capite et in corpore*¹⁵.

5. Pur consapevoli, dunque, delle più ampie prospettive, qui ci limitiamo a considerare la fede di Maria in rapporto al suo Figlio, riferendoci per questo all'altro principio mariologico per cui «nella Vergine Maria *tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende*: in vista di lui Dio Padre, da tutta l'eternità, la scelse Madre tutta santa e la ornò di doni dello Spirito, a nessun altro concessi»¹⁶.

Maria appare sulla scena della storia della salvezza nell'ora medesima in cui ella diventa Madre. È stata voluta per questo dal Padre fin dall'eternità. Il Concilio Vaticano II la indica come *predestinata madre*:

Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio (*Lumen Gentium* n. 56)

Maria esiste per questa maternità e la sua missione nella storia della salvezza è legata indissolubilmente a questa maternità. Il suo essere madre coincide con il suo assenso alla Parola di Dio, cioè con la sua fede. *Fide plena, Christum prius mente quam ventre concipiens*, dirà Sant'Agostino¹⁷.

Sofferamoci, allora, a riflettere per qualche istante su questa risposta di fede di Maria. Può esserci di aiuto un'annotazione che S. Kierkegaard ha lasciato nel suo «Diario». È un brano che in principio evoca un noto testo di San Bernardo, quando sollecita con parole commosse la Vergine a dare la sua risposta all'Angelo:

L'angelo aspetta una risposta; è ormai tempo infatti che ritorni a colui che lo ha

15 *In Jo. ev. tract.* 28, 1: *PL* 345, 1622. Il titolo definitivo del capitolo VIII giungerà settimo rispetto ad altre precedenti proposte, che esprimevano il bilanciamento o lo sbilanciamento verso una delle due tendenze accennate. Per la redazione del capitolo cfr. il più recente C. ANTONELLI, *Il dibattito su Maria nel Concilio Vaticano II. Percorso redazionale sulla base di nuovi documenti di archivio*, Messaggero, Padova 2009. Bel commento all'intero capitolo rimane quello di S. DE FIORES, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Ed. Monfortane, Roma 1995.

16 PAOLO VI, Esort. apost. *Marialis cultus* n. 25.

17 *Sermo* 215, 4: *PL* 38, 1074: si tratta di un discorso battesimale (nella *redditio* del Simbolo).

mandato. Aspettiamo anche noi una parola di compassione... Se tu acconsenti, noi saremo immediatamente liberati...

Per affrettare il *fiat* di Maria, Bernardo convoca idealmente Adamo e i Patriarchi, Davide, tutti gli antenati d'Israele e, infine, tutto il genere umano: «Questo aspetta tutto il mondo, prostrato ai tuoi piedi ... O Signora, rispondi, pronunzia quella parola che la terra, gli inferi e gli abitanti del cielo aspettano»¹⁸.

Effettivamente, con la risposta di Maria, pronunciata – come avverte San Tommaso - *Ioco totius humanae naturae*¹⁹ noi abbiamo un vertice del dono di Dio all'umanità e un vertice della risposta della persona umana in quanto inizio della pienezza di fede.

Vediamo, invece, con quale tono diverso si esprime il notissimo filosofo danese:

Tema: l'Angelo trovò colei che ci voleva, perché Maria trovò quel che ci voleva. Certamente ella era l'eletta, ma vi è anche un momento della libertà, il momento dell'accettazione, da cui appare che si è la persona che ci vuole [...]. Maria disse: «Ecco, io sono l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola». Siamo talmente abituati a sentire queste parole, che facilmente ci sfugge il significato e persino ci illudiamo che nello stesso caso noi avremmo risposto allo stesso modo. Consideriamo ciò che Maria avrebbe potuto rispondere. Questa riflessione è per noi utile se ci soffermiamo su questo pensiero, che quando l'Angelo aveva parlato a Maria, tutta la creazione avrà per così dire gridato: «Per amor di Dio, acconsenti! affrettati a dir di sì!». Ella avrebbe potuto, come fece Sara, sorridere, ché qui non c'era minor ragione di farlo, e se ella non avesse potuto sorridere, avrebbe potuto sentirsi disonorata... avrebbe potuto rispondere: «Questa cosa è troppo alta per me, non posso, è al di sopra delle mie forze». Di quel parere è anche l'Angelo, che la divina maternità cioè sia al di sopra delle sue forze. Saranno perciò le forze dello Spirito Santo ad adombrarla²⁰

Kierkegaard, com'è facile osservare, rispetto a San Bernardo problematizza alquanto la risposta della Vergine sottolineando così la libertà del suo assenso di fede. Per il filosofo danese, infatti, la cosa più alta che si possa fare di un essere è renderlo libero. Nel mistero dell'Annunciazione Dio ha, potremmo dire, *educato* Maria alla libertà!

18 *De laudibus Virginis Matris, Homil. IV, 8: PL 183, 83-84.*

19 *S.Th. III, q. 30, a. 1.* Tommaso considera il mistero dell'Incarnazione in una prospettiva nuziale *Et ideo per Annuntiationem expetebatur consensus virginis loco totius humanae naturae.*

20 *Diario, IX, Morcelliana, Brescia 1982, 85-86 [X⁴ A 454.* Il testo è citato in U. CASALE, *Kierkegaard, il cristianesimo e Maria*, in «Theotokos» 5 (1997), p. 325. L'autore ritrova nei testi del filosofo danese molti accenti propri della tradizione cristiana (Agostino, Bernardo, Tommaso, Alfonso de Liguori) che segnalano presente in lui una profonda pietà mariana.

Ci sarà, poi, per Maria, come una *seconda annunciazione*: «e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc 2, 35*). Così gli esegeti chiamano le parole di Simeone a Maria e a questa interpretazione accede pure Giovanni Paolo II, quando nella *Redemptoris Mater* spiega:

Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa (n. 16).

Torniamo a leggere il Diario di Kierkegaard:

Queste parole (dette a titolo d'introduzione, in connessione alla profezia che Cristo sarà un «segno che renderà manifesti i pensieri di molti cuori») non si devono certamente intendere solo del dolore di Maria alla vista della morte del Figlio. No, ma vanno intese anche nel senso che verrà per lei un momento, quello del dolore, della pena... Alla vista delle sofferenze del Figlio, Maria dubiterà se non sia una sua immaginazione, un'illusione tutto quel che l'angelo Gabriele, mandato da Dio, le aveva annunciato: che lei sarà l'eletta, ecc. ... Come Cristo grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato», così anche Maria dovette essere penetrata da una sofferenza che umanamente corrispondeva a quella del Figlio. «Una spada trapasserà la tua anima e renderà manifesti i pensieri di molti cuori»: anche del tuo, se oserai ancora, se sarai ancora abbastanza umile da credere che tu in verità sei l'eletta fra le donne, colei che ha trovato grazia davanti a Dio²¹.

Con questa fede, dunque, Maria accompagnerà il cammino del suo Figlio come in un autentico pellegrinaggio di fede. Per questo è proclamata «beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc 1, 45*).

6. L'atteggiamento con il quale Maria procede nella fede è caratterizzato dal silenzio meditativo: «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore», leggiamo in *Lc 2, 19. 51*. Che cosa medita Maria? Nel primo caso si tratta della *considerazione* sulla povertà di Betlemme: la nudità del Figlio appena nato, che è coperta da fasce che preludono già (questa è una lettura comune agli esegeti) alle bende della sepoltura! Nel secondo caso è lo stupore davanti al mistero del Figlio rimasto nel Tempio e fattosi lontano da lei e da Giuseppe: «non compresero» (*Lc 2, 50*)! Il silenzio meditativo di Maria è il dibattito della fede.

Il Vaticano II, come ho citato in principio, scrive che la Vergine *avanzò*

21 *Diario*, X, 97-98 [XI¹ A 45], in CASALE, *Kierkegaard* cit. p. 326-327.

nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette. Il riferimento è al suo stare sotto la Croce. È il punto fermo della fede itinerante di Maria. Quella di Maria è una fede «provata» sino sul Calvario. Nell'enciclica *Redemptoris Mater* Giovanni Paolo II si è soffermato su questo mistero. Tratta della partecipazione della fede di Maria alla spoliazione del Figlio e citando *Fil 2, 5* scrive:

Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione. È questa forse la più profonda *kenosi* della fede nella storia dell'umanità (n. 18).

In Maria si avvera quel che è detto dalla Scrittura: partecipando alle sofferenze di Cristo, si è resi conformi a lui nella risurrezione (cfr. *Fil 3, 10-11*). Nel mistero pasquale di Cristo, dunque, anche la fede di Maria giunge alla maturazione. La dimensione itinerante della fede si manifesta, così, in Maria, come dimensione pasquale della fede.

Qui possiamo fermare la nostra riflessione. Riprendendo la fede di Abra- mo, quella di Maria si manifesta a noi come piena remissione di sé a Dio nel Figlio. Un affidarsi a Dio maturato come matura nella terra un seme, che non può fiorire senza prima essere marcito.

Se questo è il tipo della fede, non meravigliamoci, allora, se anche nella nostra vita di credenti la fede passa e cresce attraverso le difficoltà, lo scandalo e anche attraverso il dubbio. La fede del cristiano è sempre una fede messa alla prova ed è, spesso, una *fede tentata*.

La non-fede, o la poca-fede (*oligopistia*)²² sono compagne ineliminabili di ogni credente: *credo: aiuta la mia incredulità*. È il grido del padre del giovane epilettico, sul quale ho proposto una riflessione introducendo il nostro Convegno Diocesano dello scorso anno (cfr. *Mc 9, 24*). Anche a lui Gesù aveva detto parole, che rievocano in parte quelle dell'Angelo a Maria: «Tutto è possibile per chi crede».

22 I termini *oligopistia* («poca fede») e *oligópistos* («di poca fede») si trovano solo nel N.T. (cfr. *Mt e Lc*) e in qualche caso della letteratura cristiana antica. Nei Vangeli il rimprovero è sempre rivolto a discepoli di Gesù e non alla massa del popolo. Il termine indica, dunque, una carenza di fede, o la *defaillance*, una caduta - dalla quale è possibile riprendersi - a seguito di una tentazione nella fede, o il comportamento pauroso nei pericoli. Non è, dunque, il rifiuto radicale della fede (*apistia/ápistos*), ma la carenza di fiducia, la resistenza imperfetta della fede nella quale può essere coinvolto il credente, giacché la fede è fragile e deve crescere (cfr. *1 Ts 3, 10; Rm 14, 1; 2Cor 10, 15*) e si compirà un giorno nella vita eterna (cfr. *1Ts 4, 14*). Fino ad allora, il credente vede assai imperfettamente; quel forno, però, gli sarà dato di contemplare nella chiarezza (cfr. *2Cor 5, 7*). È nota la definizione di fede lasciata dalla *Lettera agli Ebrei 11, 1: sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. Benedetto XVI ha dedicato a questa connessione tra fede e speranza e al commento di questo brano la prima parte della sua lettera enciclica *Spe Salvi* (cfr. i numeri 2. 7-9).

Quest'umile invocazione ci dice che l'*incredulità* è, per un verso, una presenza ineliminabile dell'esperienza del credente. La certezza di fede è sempre una certezza di speranza. La fede del credente non è un sistema chiuso, ma un sistema aperto, ossia è una fede sempre in gioco. Per altro verso, l'espressione evangelica ci dice pure che «solo credendo... la fede cresce e si rafforza» e che non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non, come ha fatto Maria, «abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (BENEDETTO XVI, m. p. *Porta fidei* n. 7).

Albano, 17 maggio 2012

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero Diocesano

Carissimi fratelli sacerdoti,

in questi giorni ho concluso il cammino della Visita Pastorale nel Vicariato di Aprilia e mi accingo a riprenderla in quello di Ciampino. L'incontro comunitario, che prima di iniziare il mio viaggio faccio con il presbiterio vicariale mi sta portando a trattare temi di pastorale battesimale che sono di interesse comune. Ad Aprilia e a Ciampino mi sono soffermato su alcune questioni riguardo alla famiglia nella pastorale battesimale. Vi prego di prenderne visione anche dal sito diocesano, nello sportello delle *news* dedicato alla *pastorale battesimale*. Ai Vicari Territoriali, in particolare, chiedo di promuovere un loro studio e una riflessione negli incontri periodici di presbiterio. Con la data di Pasqua, poi, ho pubblicato, d'intesa con l'Ufficio Diocesano di pastorale familiare, una «*Lettera alle famiglie*», scritta nella prospettiva del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che nei prossimi giorni si terrà a Milano. Il tema assegnato dal Papa è: *La famiglia: il lavoro e la festa*. La Lettera è un'espressione di affettuosa e riconoscente prossimità a tutte le nostre famiglie cristiane. Ho fiducia che la diffonderete.

Sta per avere inizio il *mese di maggio* che tra i nostri fedeli è un «mese mariano». Il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002) della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti raccomanda vivamente di armonizzarne i contenuti con la «cinquantina pasquale» che conduce alla solennità della Pentecoste. Trascrivo alla lettera dal n. 191:

i pii esercizi dovranno mettere in luce la partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cf. *Gv* 19, 25-27) e all'evento pentecostale (cf. *At* 1, 14), che inaugura il cammino della Chiesa: un cammino che essa [Maria], divenuta partecipe della novità del Risorto, percorre sotto la guida dello Spirito. E poiché i «cinquanta giorni» sono il tempo proprio per la celebrazione e la mistagogia dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, i pii esercizi del mese di maggio potranno utilmente dar rilievo alla funzione che la Vergine, glorificata in cielo, svolge sulla terra, «qui e ora», nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Il richiamo mariologico mi offre l'opportunità per raccomandare alla vostra preghiera di suffragio il *P. Stefano De Fiores*, dei missionari monfortani. Egli lo scorso anno pastorale ci guidò nelle riflessioni del ritiro spirituale mensile. La sera dello scorso 15 aprile il P. De Fiores è morto nell'Ospedale

di Catanzaro, dove alcuni giorni prima era stato ricoverato a causa di un infarto. Personalmente lo ricordo come un caro amico e collega; tutti noi, pure come un santo sacerdote e un illustre mariologo.

Alla Vergine Maria, la Santa Madre di Dio volgiamo tutti insieme il nostro sguardo. In un anno pastorale dedicato alla riflessione sui temi del Battesimo, della Fede e della Santità amiamo invocarla anche come *Virgo fidelis*. Concludo salutandovi e lasciandovi pure una bella preghiera del beato Guerrico d'Igny (+1157) presa dal suo «Sermone II sull'Annunciazione»:

Virgo fidelis, siano aperti il tuo orecchio per ascoltare e la tua mente per credere; ascolta con l'orecchio la parola dell'angelo, accogli col cuore il Verbo dell'Altissimo e concepisci col tuo corpo il Figlio di Dio. Oh donna beata e ricca di fede, di pure: «Il Signore mi ha aperto l'orecchio ed io non ho opposto resistenza» (*Is* 50,5). «Eccomi, sono la serva del Signore»: sono pronta a fare la sua volontà; anzi, se posso andare incontro al suo desiderio aggiungo: «Avvenga di me secondo la tua parola». Così dice e a Dio tutta si dona. Ed ecco che proprio lei, che per la sua fede divenne la Madre di Dio, ti promette la stessa cosa. Se anche tu hai fede e accogli anche tu la Parola del Signore, quello stesso Dio che il mondo intero non può contenere, tu pure puoi concepirlo!

Albano Laziale, 26 aprile 2012

Carissimi fratelli sacerdoti,

con la prossima *solenità di Pentecoste* si concluderà il tempo pasquale, ma non terminano in noi gli effetti di grazia dei sacramenti pasquali, che invece continuano a sostenerci perché con l'esercizio del nostro ministero e la testimonianza della nostra vita facciamo la nostra parte nell'edificazione della Chiesa. La veglia diocesana di preghiera per l'invocazione allo Spirito si terrà presso la parrocchia Gesù Divino Operaio in Ciampino, dove si svolge attualmente il cammino della Visita Pastorale.

Il giovedì 14 giugno p.v. vivremo la terza giornata sacerdotale, come conclusione ufficiale di un anno pastorale. Nell'incontro interverrà – come da calendario – da *D. Guido Benzi*, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale il quale ci aiuterà a riflettere su *La prassi della Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese*. È un tema su cui c'impegniamo non soltanto noi, ma tutte le Chiese in Italia attraverso dei Convegni Regionali degli Uffici Catechistici e anche la CEI, seguendo il progetto pastorale *Educare alla vita buona del Vangelo*. Questi argomenti sono all'Ordine del giorno anche nella prossima Assemblea Generale CEI (21-25 maggio 2012). L'incontro avrà inizio alle ore 09,30 con la preghiera dell'*Ora Media*, presso il Seminario Vescovile.

Il mese di giugno ci vedrà impegnati nel *Convegno Diocesano (18-20 giugno 2012)*, che si terrà presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Al riguardo non aggiungo altro, perché è sufficiente il materiale preparato allo scopo, che vi sarà consegnato. Vi esorto, però, a invitare a parteciparvi i membri dei Consigli Parrocchiali e gli operatori pastorali, soprattutto i Catechisti. È scontata la mia fiducia in voi, che vorrete essere presenti accompagnando i fedeli, vostri collaboratori.

V'invito pure a iscrivermi sin da ora alla «*Settimana di Formazione*» per il prossimo settembre. Per quest'anno le date sono concentrate *in due turni*, dal lunedì pomeriggio al venerdì mattina (3 -7 settembre; 10 - 14 settembre 2012), si potervi includere alcuni momenti di *relax*, visitando alcuni luoghi particolari del territorio. Si provvederà per il viaggio insieme con un pullman. Risiederemo, infatti, presso la *Domus Laetiae*, sui Monti Sibillini. La struttura è di proprietà della Diocesi di Macerata. Nei momenti di studio avremo dei «laboratori» sul tema *Formazione e comunità cristiana. La funzione educativa della comunità cristiana nell'azione pastorale della Chiesa*. Guideranno i proff. *Marta Lobascio*, pedagoga e *D. Pio Zuppa*, docente di teologia pastorale.

Vi anticipo anche le date per gli *esercizi spirituali* proposti dalla Diocesi: da lunedì pomeriggio 19 novembre 2012 al venerdì 23 concludendo con il pranzo. Per il luogo, si tornerà al Centro *Ad Gentes* dei Padri Verbiti, Nemi. Gli esercizi saranno guidati dal biblista Prof. Mons. Michele Lenoci. Tema delle meditazioni sarà il *Vangelo secondo Luca*, considerato il *ciclo C* del prossimo anno liturgico. Il tempo degli *esercizi spirituali* dev'essere «tempo forte» nel cammino personale di un sacerdote verso la santità. È un'occasione propizia la capacità di discernimento in ordine alla purificazione del cuore, alla conversione della vita e alla sequela di Cristo per il compimento della propria missione nella Chiesa e nel mondo.

Esorto caldamente a programmare presto questo *tempo opportuno*. La prospettiva dell'*Anno della fede* sia per ciascuno di stimolo e di incoraggiamento a scegliere e scegliere bene. La Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio vi protegga ed io, con quest'ultima raccomandazione, vi saluto di cuore.

Albano Laziale, 17 maggio 2012

Carissimi,

stiamo vivendo, oggi, un momento comune di riflessione sui temi dell'*Iniziazione cristiana* e così, avviandoci ormai alla conclusione di un anno pastorale, mettiamo un ulteriore «segnale» sulla strada del nostro cammino pastorale. Nei primi tre giorni della prossima settimana, poi, avremo l'annuale *Convegno diocesano*, che ci prospetterà i futuri appuntamenti. Sono certo della presenza dei parroci e di tutti i sacerdoti, che volentieri accompagneranno gli operatori pastorali delle nostre parrocchie.

Domani, *solennità del Sacro Cuore di Gesù*, presiedendo l'Eucaristia nelle nostre comunità (io lo farò a Ciampino, dove sto concludendo la Visita Pastorale) vivremo pure la *Giornata Mondiale di Preghiera per la santificazione del Clero*. Sarà un gesto di umiltà per tutti, domandare ai fedeli la loro preghiera per noi, che siamo i loro sacerdoti e, perciò, pure chiamati ad essere loro «modello». È quello che il Signore ci chiede, quando esorta: «pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma *facendovi modelli del gregge*» (1 Pt 5, 2-3). Lo siamo davvero? Lo siamo tutti? Lo siamo insieme? Chiedendo pubblicamente di pregare per noi, in qualche maniera ammettiamo la nostra debolezza, le nostre inadempienze.

Soprattutto, però, domandiamo che in noi si faccia pienamente la volontà di Dio: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione» (1 Tess 4,3). Questa citazione è all'inizio di una *Lettera* che a suo tempo la Congregazione per il Clero ha pubblicato per tutti i sacerdoti. Poiché in questi mesi siamo stati chiamati a riflettere sulla *pastorale battesimale*, vale la pena risentirne alcune battute iniziali. «Introducendo la Chiesa nel nuovo millennio, il Beato Giovanni Paolo II ci ricordava la normalità di questo 'ideale di perfezione', che deve essere offerto subito a tutti: "Chiedere a un catecumeno: 'Vuoi ricevere il Battesimo?' significa al tempo stesso chiedergli: 'Vuoi diventare santo?'". Certamente, nel giorno della nostra Ordinazione Sacerdotale, questa stessa domanda battesimale è risuonata nuovamente nel nostro cuore, chiedendo ancora la nostra personale risposta; ma essa ci è stata anche affidata, perché sapessimo rivolgerla ai nostri fedeli, custodendone la bellezza e la preziosità».

Vediamo di riflettere su questo, rientrando un po' in noi stessi, magari in silenziosa preghiera davanti al Corpo eucaristico del Signore. Sant'Ambrogio spiegava che proprio il Corpo di Cristo è la «stanza riservata» (*cubicu-*

lum) nella quale tutti, avendo chiusa la porta, dobbiamo entrare per pregare il Padre che è *nel segreto e vede nel segreto* (cfr Mt 6, 6). *Cubiculum Ecclesiae corpus Christi est*. Il *cubiculum* è propriamente la «stanza da letto» e, perciò, il luogo della massima intimità. Lì, continua il santo vescovo di Milano in chiave battesimale, noi otteniamo la giustificazione, conosciamo il pensiero di Dio e riceviamo l'abbraccio paterno che perdona i nostri peccati (*In Cant. Cant. I, 8: PL 15, 1860*).

Davanti a Gesù Sacramentato, dunque, vivendo *la nostra Giornata* per la santificazione, pregheremo il Padre del cielo dicendo: *sia fatta (in noi) la tua volontà, rimetti i nostri debiti!* Pregheremo pure gli uni per gli altri.

Albano Laziale, 14 giugno 2012

Al Clero, ai religiosi e religiose e a tutti i fedeli della Chiesa di Albano

Carissimi,

nelle ultime due Domeniche abbiamo riservato al Papa un posto tutto particolare nella nostra preghiera e nel nostro pensiero. Il 24 scorso, infatti, abbiamo vissuto la *Giornata per la Carità del Papa* e ieri, solennità dei *Santi Apostoli Pietro e Paolo*, abbiamo rivolto al Signore la nostra intercessione per il Successore di Pietro domandando per lui la luce e la forza interiori, di cui egli necessita per svolgere la sua missione di Pastore universale nella Chiesa. Ora ci disponiamo ad accoglierlo con grande affetto a Castel Gandolfo dove, come di consueto, trascorrerà il periodo estivo. Benedetto XVI, infatti, giungerà al Palazzo Apostolico attorno alle 17,30 di *martedì 3 luglio* p.v. Avrò personalmente la gioia di accoglierlo e di esprimergli, anche a nome di tutti voi, il saluto e l'augurio perché le prossime settimane siano per lui spazio di riposo e di ristoro.

Accade di frequente che, durante il periodo estivo, il Papa ci ricordi quali siano le preziose occasioni che offre questo tempo: stare in più prolungato dialogo con il Signore con una più distesa e serena preghiera; favorire un più approfondito incontro con noi stessi nel silenzio e nello studio; ricercare sane relazioni nella famiglia e con gli amici per vivere l'amicizia e la solidarietà fraterna; gustare la bellezza della natura e prenderne occasione per lodare il Creatore. In tutto ciò Benedetto XVI ci dà esempio e anche per questo gli siamo molto riconoscenti.

Per questi mesi rimangono stabili gli appuntamenti consueti della preghiera dell'*Angelus* al mezzogiorno della Domenica e poi, nel mese di agosto, sempre a Castel Gandolfo riprenderanno le «udienze del mercoledì». Rimane fisso pure l'appuntamento del 15 agosto – solennità dell'Assunzione della B.V. Maria – con la Santa Messa celebrata nella parrocchiale di Castel Gandolfo.

Come già negli anni passati, anche ora le comunità parrocchiali si preparano ad avvicinarsi ed essere presenti a questi appuntamenti: la presenza fisica del Papa è per noi di stimolo e d'incoraggiamento. Questa volta, poi, l'incontro con lui ci disporrà a bene introdurci nell'*Anno della Fede*.

Da tutti noi, allora, un caloroso «benvenuto» al Papa insieme con il filiale e affettuoso augurio.

Albano Laziale, 30 giugno 2012 – Memoria dei Santi Protomartiri Romani

PRESENTAZIONE IV RAPPORTO CENTRO DI ASCOLTO NETTUNO

Saluto con molto favore la pubblicazione di questo *Quarto Rapporto* del Centro di Ascolto Interparrocchiale di Nettuno, espressione *in loco* dell'opera della *Caritas* diocesana e testimone della carità evangelica. La sua pubblicazione è un servizio all'intero territorio, che potrà giovarsene attraverso la lettura che vorranno farne le istituzioni e gli enti che alle «povertà» debbono, o vogliono essere attenti e solleciti. Meglio, se dovere e volontà si coniugano nella prossimità, nel soccorso, nella disponibilità. Ciò si vede di già nelle collaborazioni che lo stesso Centro ha saputo offrire e ottenere.

Debbo, perciò, come Vescovo di questa Chiesa e perciò pure come «presidente» della *Caritas* diocesana, esprimere la mia gratitudine alle persone, a cominciare da Onorio Caponi, che del Centro è sin dall'inizio l'attento e premuroso coordinatore. I nomi delle altre persone sono quelli dei 53 collaboratori volontari, distribuiti nelle loro varie mansioni. Ci sono di sicuro altri nomi nascosti, che Dio scrive momento per momento nel *libro della vita*.

Onora il Clero diocesano la figura del parroco don Luigi Fossati, che dalla metà di gennaio ha «trasferito» la sua dimora in uno spazio che se lo rende, diremmo, più vicino a Dio, però non lo allontana da noi che viviamo nella comunione dei santi.

Amo spesso ripetere che per molte nostre azioni pastorali – penso soprattutto a quella liturgico-sacramentale – dobbiamo sempre domandare se, chi domanda un Sacramento, sia egli stesso già da prima un battezzato. Domanda talvolta necessaria nelle nostre chiese, ma inutile, ed anzi inopportuna nelle nostre *Caritas*. Esse sono un'espressione dello sguardo di Dio, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Vangelo secondo Matteo*, 5, 45).

Un Rabbino affermava spesso che tutti i difetti, persino i peggiori, hanno una loro utilità ed è per questa ragione che Dio li ha creati. Gli domandarono se anche la miscredenza e l'ateismo avessero una loro utilità e rispose così: «Un povero si presenta davanti a un ricco e gli racconta i propri guai. E il ricco, invece di reagire mettendo mano alle sue tasche, comincia a consolarlo con parole dolci e a dirgli, per esempio, che non deve perdere la speranza in Dio e che occorre pregare per ottenere il suo aiuto. Ebbene, è per questi uomini che Dio ha creato la miscredenza: che questo ricco, datore di consigli, non abbia tale fiducia in Dio! Che sia dunque, per un istante «non cre-

dente» e dica a sé stesso: «poiché Dio non esiste, dovrò essere io a soccorrere quest'uomo!».

Se questa storia la si ritiene efficace, ecco un altro insegnamento, al quale non possiamo non fare attenzione, perché ci viene dal Nuovo testamento: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: “Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”» (*Lettera di Giacomo*, 2. 14-18). *L'Anno della Fede*, che avrà inizio nel prossimo mese di ottobre ci sia utile anche per questo.

Albano Laziale, 21 giugno 2012 – Memoria di San Luigi Gonzaga

PRESENTAZIONE DELLA VITA DI SAN PANCRAZIO

Quest'agile vita di San Pancrazio, protettore della Città e Diocesi, vuole proseguire la serie di agiografie attinenti la vita della nostra Chiesa di Albano, avviata nel 2009 con la vita del Cardinale Ludovico Altieri. L'iniziativa si colloca nel contesto della Visita Pastorale e dell'impegno ad essa collegato di riflettere sui Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e sulle virtù teologali ad essi riferite insieme con aspetti fondamentali del vivere cristiano, come a suo tempo ho spiegato nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* (cfr. nn. 39ss). Nel frattempo il papa Benedetto XVI, in vista del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e del 20° di pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica», ha annunciato per il 2012-2013 un *Anno della fede* durante il quale sarà bello anche ripercorrere la storia della nostra fede, non da ultimo con la memoria di «uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr *Ap* 7, 9; 13, 8), [che] hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati» (m.p. *Porta fidei*, n. 13).

Questa collana, che s'inserisce nelle edizioni *MiterThev* della nostra Diocesi, inizia, come ho appena scritto, con la vita di San Pancrazio, *un giovane martire – un martire giovane*. Due parole che hanno il sapore dell'assoluto. Forse per questo sant'Ambrogio, accingendosi a tessere un elogio alla santità di una vita, ebbe a dire: *Appelabo martyrem, praedicavi satis*, «dirò martire e avrò detto tutto».

Albano Laziale, 12 maggio 2012 – Solennità di San Pancrazio, martire

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Aprile

- 1 *Ore 10.30:* Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale – Santa Messa nella solennità delle Palme; *Ore 16.00:* Seminario vescovile – Incontra un gruppo di adulti che vivono situazioni di separazione, divorzio e nuova unione.
- 2 *Ore 13.00:* Azienda Sigma-Tau, Pomezia – Scambio degli auguri di Pasqua; *Ore 20.30:* Parrocchia San Giuseppe sposo di Maria, Pavona di Albano - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale ad un anno dalla Visita pastorale.
- 3 *Ore 11.00:* Azienda Selex Communication, Pomezia – Santa Messa e scambio degli auguri pasquali; *Ore 13.30:* – Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa.
- 4 *Ore 14.00:* Azienda Procter&Gamble, Pomezia – Scambio degli auguri pasquali.
- 5 *Ore 10.00:* Parrocchia Ssma Trinità, Genzano di Roma – Santa Messa Crismale; *Ore 18.00:* Parrocchia Sacro Cuore, Ciampino – Santa Messa in Coena Domini.
- 6 *Ore 18.00:* Parrocchia San Benedetto, Pomezia – Liturgia della Passione di Nostro Signore.
- 7 *Ore 22.00:* Parrocchia San Benedetto, Anzio – Solenne Veglia Pasquale con amministrazione del sacramento dell'iniziazione cristiana degli adulti.
- 8 *Ore 8.00:* Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa; *Ore 17.30:* Palazzo Apostolico, Castel Gandolfo – Saluta e accoglie il Santo Padre.
- 10 *Ore 11.00:* Parrocchia Ss Anna e Gioacchino, Lavinio – Messa esequiale della Sig.ra Giuseppina, mamma di don Gianni Pizzorno; *Ore 19.00:* Parrocchia La Resurrezione, Aprilia – Ammissione dei seminaristi Kenet e Valerio ai candidati all'ordine sacro.
- 12 *Ore 20.00:* Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.

- 13 *Ore 16.00*: Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Visita le case per anziani “Villa Sara e Villa Serena”; Visita in casa un ammalato e incontra in Parrocchia gli anziani.
- 14 *Ore 16.00*: Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Incontra i bambini e i ragazzi della catechesi a seguire i loro genitori; *Ore 17.30*: Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea – Rito della riconsegna della veste bianca da parte dei neofiti.
- 15 *Ore 11.00*: Parrocchia Santa Maria della Speranza, Fossignano – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 16 *Ore 9.30*: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale; *Ore 20.00*: Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Aprilia – Incontro di tutte le Caritas parrocchiali del Vicariato di Aprilia.
- 17 *Ore 10.00*: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 18 *Ore 19.00*: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le Mole di Albano - Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale ad un anno dalla Visita pastorale.
- 19 *Ore 19.00*: Parrocchia Natività di Maria Ss.ma, Vallelata – Inizia la Visita pastorale incontrando il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 20 *Ore 10.00*: Curia vescovile – Incontro con i Direttori degli Uffici Pastoralisti; *Ore 11.00*: Parrocchia Natività di Maria Ss.ma, Vallelata – Visita la casa di riposo “S. Michele Hospital” e alcuni malati presso le loro abitazioni; *Ore 18.30*: Incontra i ragazzi e i giovani a seguire i loro genitori.
- 21 *Ore 16.00*: Parrocchia Natività di Maria Ss.ma, Vallelata – Incontro con i bambini di primo e secondo anno di catechesi, i loro genitori e i catechisti.
- 22 *Ore 10.30*: Parrocchia Natività di Maria Ss.ma, Vallelata – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale.
- 23 *Ore 10.00*: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 20.30*: Parrocchia Sant’Antonio da Padova, Santa Palomba – Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale ad un anno dalla Visita pastorale.
- 24 *Ore 10.00*: Istituto il Carmelo, Sassone – Incontro dei sacerdoti del Vicariato di Ciampino in preparazione alla Visita pastorale al Vicariato di Ciampino.
- 25 *Ore 17.00*: 61° Congresso Nazionale FUCI, Urbino - Relazione.

- 26 *Ore 9,30*: Seminario vescovile – Aggiornamento di teologia liturgica del Prof. Andrea Grillo.
- 28 *Ore 20,30*: Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Torvaianica – Veglia di preghiera per le vocazioni.
- 29 *Ore 18,30*: Parrocchia S. Michele Arcangelo, Aprilia – Santa Messa a chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Aprilia.

Maggio

- 2 *Ore 20.00*: Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino – Incontro con i Consigli Pastorali e Affari Economici delle parrocchie del Vicariato di Ciampino.
- 4 *Ore 10.30*: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 5 *Ore 17.00*: Istituto S. Giovanni Evangelista dei Salesiani, Genzano - Celebra S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Giuseppe Toniolo, a seguito presentazione libro su Giuseppe Toniolo; *Ore 20.00*: Parrocchia S. Giovanni Battista, Ciampino - Veglia di apertura della Visita pastorale al Vicariato di Ciampino.
- 6 *Ore 10.00*: Palasport, Genzano - Assemblea annuale dei soci della Banca di Credito Cooperativo Giuseppe Toniolo di Genzano; *Ore 18.00*: Parrocchia S. Bonaventura, Anzio - S. Messa e dedizione dell'altare e della Chiesa.
- 7 *Ore 16.30*: Domus Mariae, Roma - Convegno di Catechetica promosso dalla Conferenza Episcopale Europea.
- 10 *Ore 10.00*: Curia vescovile – Riunione del Consiglio Presbiterale; *Ore 19.00*: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Inizia la Visita pastorale incontrando gli Accoliti e i ministri della Comunione Eucaristica; *Ore 20.00*: Incontra i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 11 *Ore 10.00*: Curia vescovile – Riunione dei direttori di curia; *Ore 17.30*: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Visita alcuni ammalati; *Ore 18.30*: Incontro con i Catechisti; *Ore 20.00*: Incontro con gli animatori dei gruppi, associazioni e movimenti; *Ore 20,30*: Incontro con gli animatori dell'Oratorio.
- 12 *Ore 11.00*: Inaugurazione della Pineta nel quartiere Europa di Anzio, nel territorio della Parrocchia S. Benedetto; *Ore 18.00*: Sagra della

- Cattedrale, Albano - Santa Messa nella ricorrenza del Santo Patrono della Diocesi San Pancrazio martire.
- 13 *Ore 10.00:* Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 11.30:* Cortile Pignatelli della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù - Incontro del Vescovo con i genitori dei bambini e dei ragazzi della Comunione e della Cresima; *Ore 20.30:* Santuario Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno - Processione nella ricorrenza della Madonna delle Grazie titolare di Nettuno.
 - 14 *Ore 20.00:* Parrocchia San Giovanni Battista, Ciampino - Incontro di tutti i catechisti del Vicariato di Ciampino.
 - 15 *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
 - 16 *Ore 20.00:* Istituto Carlo e Nello Rosselli, Aprilia - Tavola Rotonda sui Media nella Settimana delle Comunicazioni Sociali.
 - 17 *Ore 9.30:* Seminario Vescovile, Albano - Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 16.00:* Parrocchia San Giovanni Battista, Ciampino - Inizia la Visita pastorale incontrando i membri dell'Università della terza Età; *Ore 17.00:* Incontro con la comunità del Chicco; *Ore 18.00:* Incontro con i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici; *Ore 19.30:* Incontro con la Corale.
 - 18 *Ore 16.00:* Parrocchia San Giovanni Battista, Ciampino - Incontro con i Catechisti; *Ore 17.00:* Incontro con i membri del Centro di Ascolto parrocchiale; *Ore 18.00:* Incontro con gli ammalati.
 - 19 *Ore 9,30:* Seminario Vescovile, Albano - Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano; *Ore 16.00:* Parrocchia San Giovanni Battista, Ciampino - Incontro con l'Oratorio; *Ore 17.00:* Incontro con la comunità della zona pastorale dell'Acqua Acetosa.
 - 20 *Ore 10.00:* Parrocchia San Giovanni Battista, Ciampino – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 18.30:* Parrocchia S. Maria delle Grazie, Lanuvio - Santa Messa nella ricorrenza della Festa titolare della Madonna delle Grazie e Processione.
 - 21 *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali;
- Dal 21 al 25** 64° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- 25 *Ore 19.00:* Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino - Inizia la Visita pastorale incontrando i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.

- 26 *Ore 15.00:* Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino - Incontro con i bambini della Prima Comunione e cresimandi con i loro genitori; *Ore 16,30:* Visita alcuni ammalati; *Ore 18,30:* Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Albano - Santa Messa nella ricorrenza della Festa Titolare.
- 27 *Ore 11.30:* Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino – Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 16,30:* Ospedale Regina Apostolorum, Albano - Santa Messa nella ricorrenza di alcuni giubilei delle Suore Figlie di S. Paolo; *Ore 19,00:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Albano - Santa Messa e celebrazione delle Cresime.
- 28 *Ore 9.00:* Incontro con le Scuole Elementari gestite da suore nel territorio della Parrocchia Gesù Divino Operaio di Ciampino; *Ore 10,00:* Incontro con le Scuole Medie gestite da suore nel territorio della Parrocchia Gesù Divino Operaio di Ciampino; *Ore 20,00:* Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino - Incontro delle Corali del Vicariato di Ciampino.
- 30 *Ore 20.00:* Parrocchia S. Giovanni Battista, Ciampino - Incontro di tutte le Caritas e Centri di Ascolto del Vicariato di Ciampino.

Giugno

- 1 *Ore 17.00:* Parrocchia S. Luigi Gonzaga, Ciampino – Inizia la Visita pastorale incontrando alcuni ammalati; *Ore 19,30:* Incontro con i membri del Consiglio Pastorale Affari Economici, con i membri del coro e con tutti i collaboratori parrocchiali in generale.
- 3 *Ore 10.00:* Parrocchia S. Luigi Gonzaga, Ciampino - Incontra gli Scout e gioventù in Chiesa. *Ore 11,00:* Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 17,00:* Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Incontro con tutti i Ministranti delle parrocchie del Vicariato di Ciampino.
- 7 *Ore 18,00:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Albano - Celebra la Santa Messa nella solennità del Corpus Domini e presiede la processione per le vie della Città.
- 8 *Ore 18,30:* Parrocchia S. Rita Da Cascia, Ciampino - Inizia la Visita pastorale incontrando i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Pastorale Affari Economici.
- 9 *Ore 10.00:* Parrocchia S. Rita Da Cascia, Ciampino - Incontro con i catechisti, gli animatori dell'Oratorio, famiglie, bambini e giovani; *Ore*

- 11,30: Visita alcuni ammalati; Ore 18,00: Parrocchia S. Rita Da Cascia, Ciampino Celebra le Cresime.*
- 10** *Ore 10.00: Parrocchia S. Rita Da Cascia, Ciampino - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; Ore 18,00: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Celebra la Santa Messa nella solennità del Corpus Domini e presiede la processione verso la parrocchia Gesù Divino Operaio.*
- 11** *Ore 10.00: Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali; Ore 18,30: Parrocchia San Barnaba, Marino - Santa Messa nella ricorrenza della Festa titolare della parrocchia; Ore 19,30: Seminario vescovile, Albano – Presiede la riunione della Commissione di Arte Sacra.*
- 12** *Ore 21.00: Parrocchia Beata Vergine del Rosario, Ciampino - Incontro di tutte le realtà giovanili del Vicariato di Ciampino.*
- 14** *Ore 10.00: Seminario vescovile, Albano - Giornata di santificazione sacerdotale a conclusione dell'Anno Pastorale; Ore 19,00: Parrocchia Beata Vergine del Rosario, Ciampino - Inizia la Visita pastorale incontrando i membri dei gruppi di Rinnovamento, Scouts, Cresime adulti e Laegio Mariae.*
- 15** *Ore 10,30: Parrocchia Beata Vergine del Rosario, Ciampino - Visita alcuni ammalati; Ore 18,00: Incontra i membri dell'Oratorio e le realtà che si svolgono all'Auditorium; Ore 18,30: Incontro con gli imprenditori; Ore 19,00: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Celebra la Santa Messa nella solennità del Sacro Cuore e presiede la processione per le vie della Città.*
- 16** *Ore 11,00: Parrocchia Beata Vergine del Rosario, Ciampino - Santa Messa e celebrazione delle Cresime degli adulti e adolescenti; Ore 17,00: Incontra i Catechisti della Comunione e della Cresima e i membri del Coro.*
- 17** *Ore 11,00: Parrocchia Beata Vergine del Rosario, Ciampino - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; Ore 18,30: Parrocchia Ss.ma Trinità, Genzano - Concelebrazione Eucaristica presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Filoni e processione del Corpus Domini sulle strade della Città nella festa dell'Infiorata.*
- 18** *Ore 18,30: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la prima giornata del Convegno Pastorale Diocesano.*
- 19** *Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria; Ore 18,30: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la seconda giornata del Convegno Pastorale Diocesano.*

- 20 *Ore 18,30*: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la terza e ultima giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 21 *Ore 19,00*: Santuario della Madonna della Rotonda, Albano - Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Di Muzio in memoria del fondatore dell'Opus Dei San Josè Maria Escrivà.
- 22 e 23 - Villa Campitelli, Frascati - Presiede Convegno Regionale del Lazio degli Uffici Catechistici Diocesani.
- 24 *Ore 11,00*: Parrocchia Sacratissimo Cuore di Gesù, Nettuno - Santa Messa nel 75° anniversario della Dedicazione della parrocchia; *Ore 17,00*: Parrocchia Sacra Famiglia di Nazareth, Cancelliera - Santa Messa nel 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale del parroco Don Pietro Geremia; *Ore 19,00*: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ciampino - Santa Messa per la chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Ciampino.
- 25 *Ore 17,00*: Convegno Pastorale della Diocesi di Nocera Inferiore Sarno - Relazione.
- 28 *Ore 9,30*: Seminario vescovile, Albano - Incontro dei direttori di Curia a conclusione dell'Anno Pastorale.
- 29 *Ore 19,00*: Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea - Santa Messa nella ricorrenza della Festa Titolare della Parrocchia.
- 30 *Ore 18,30*: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Le Mole - Santa Messa nel 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale del parroco Don Antonio Manzini.

4. CURIA DIOCESANA

CONTRIBUTI E VERSAMENTI
alla diocesi da parte delle parrocchie
in occasione delle giornate mondiali,
nazionali e diocesane per l'anno 2011

VICARIATO DI ALBANO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. Cattedrale S. Pancrazio	26,00	esente					315,00	245,00	350,00	525,00
2. S. Pietro Apostolo	26,00	2.726,87		100,00	100,00	375,00	300,00	650,00	1.350,00	575,00
3. Cuore I. V. M.	26,00	987,13	310,00	100,00	160,00	100,00	230,00	150,00	460,00	450,00
4. S. Maria della Stella	26,00	1.359,51	120,00	140,00	150,00	250,00		200,00	505,00	120,00
5. S. Filippo Neri	26,00	3.044,94		400,00	350,00	500,00	400,00	650,00	1.600,00	1.500,00
6. S. Cuore di Gesù	26,00	648,70	335,00	150,00	200,00	160,00	250,00	300,00	430,00	375,00
7. S. Giuseppe S.M.V.	26,00	esente	30,00	30,00	30,00	80,00	100,00	80,00	150,00	200,00
8. S. Famiglia	26,00	283,71	30,00	30,00	40,00	30,00	112,00	40,00	208,00	410,00
9. S. Tommaso da V.	26,00	2.971,20				300,00		250,00	300,00	250,00
10. S. Eugenio I Papa	26,00	741,31		210,00	125,00	125,00	135,00	125,00	110,00	250,00
11. S. Antonio da Padova	26,00	465,29		25,00	25,00	40,00	25,00	40,00	50,00	70,00
MONS. GILLET									200,00	
OSPEDALE									300,00	
REGINA APOSTOLORUM										

VICARIATO DI ANZIO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. Esaltazione della S. C.		982,00	200,00	98,00		300,00	250,00	250,00		200,00
2. SS. Pio e Antonio	26,00	2.419,86	150,00	150,00	150,00	150,00	150,00	150,00	860,00	200,00
3. S. Bonaventura V.	26,00			50,00	50,00	100,00	150,00	100,00	100,00	150,00
4. S. Teresa del B. Gesù		1.906,00	200,00		200,00	200,00	300,00	500,00	800,00	300,00
5. S. Cuore di Gesù		esente		150,00	100,00	150,00		215,00	320,00	300,00
6. S. Benedetto										
7. B. Maria V. Monte C.	26,00	215,00		104,00		45,00		170,00	100,00	86,00
8. S. Antonio Abate	26,00	465,06		20,00	20,00	80,00	200,00	135,00	350,00	250,00
9. S. Maria in Cielo			200,00	200,00	200,00	250,00	450,00	250,00	250,00	200,00
10. S. Francesco d'Assisi	25,00	713,58	218,00			140,00	100,00	355,00	368,00	100,00
11. S. Bonaventura V.		2.609,70	300,00	750,00		850,00	850,00	900,00	2.100,00	600,00
12. Assunz. della B.V.M.	26,00					100,00	150,00	150,00	100,00	150,00

VICARIATO DI APRILIA

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Michele Arc.	26,00	2.236,23					466,00		920,00	2.250,00
2. Maria M. della	26,00	872,20			179,83	442,46	384,33	639,07	631,45	
3. SS. Pietro e Paolo	26,00	1.370,00	150,00	150,00	50,00	200,00	100,00	760,00	820,00	
4. Natività M.	26,00	946,46		150,00	50,5	300,00	70,00	100,00	208,26	188,73
5. Spirito Santo		576,16		100,00	65,00	80,00	155,00	255,00	340,00	357,00
6. S. Maria della S.	26,00	215,00			95,00	105,00	60,00	50,00	250,00	100,00
7. La Resurrezione	26,00	608,49		50,00	50,00	120,00	230,00	210,00	340,00	365,00
8. Annunz.ione B.M.V.		751,00				127,00				300,00
9. S. Giovanni Battista	26,00	778,10			32,15	138,00	217,00	207,00	604,00	
10. S. Pietro in	26,00								200,00	200,00
11. S. Giuseppe	26,00						233,21		124,19	450,15

VICARIATO DI ARICCIA

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Maria Assunta										
2. S. Maria di Galloro	26,00	650,00	150,00	150,00	100,00	200,00	400,00	500,00	500,00	600,00
3. Nome SS.mo B.V. Maria	26,00	361,38	40,00	30,00	20,00	51,00	95,00	41,00	100,00	100,00
4. SS.ma Trinità	26,00	1.893,34				100,00				1.000,00
5. S. Giuseppe Lavoratore	26,00	310,72		50,00		50,00	50,00	180,00	620,00	250,00
6. SS.mo Salvatore		481,92		125,00	76,00	304,25	40,00	30,00	159,56	375,00
7. S. Maria Maggiore	26,00	1.310,00	60,00	50,00	70,00	150,00	500,00	50,00	690,00	700,00
8. S. Maria del Pozzo	26,00	197,46	25,00		15,00	15,00	15,00	25,00	215,00	25,00
9. Confr. SS.mo Sacramen.		103,18								
10. S. Maria della Cima		116,67		49,25	49,39		31,25	80,86	48,35	45,15
IST. SALESIANI									200,00	
VILLA DELLE QUERCE									270,00	

VICARIATO DI CIAMPINO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Cuore	26,00	1.060,00		400,00	200,00	370,00	550,00	450,00	250,00	100,00
2. S. Giovanni Battista	26,00	426,00		100,00	50,00	80,00	90,00	150,00	240,00	230,00
3. B. Maria Vergine del R.		1.500,00								
4. Gesù Divino Operaio	26,00	809,25	1.000,00	300,00	300,00			400,00	500,00	
5. S. Luigi Gonzaga										
6. S. Rita da Cascia										

VICARIATO DI MARINO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Barnaba Apostolo	26,00	1.420,00	150,00	120,00	100,00	131,50	140,00	187,42	79,00	227,60
2. S. Maria delle Grazie	26,00	695,82	50,00		50,00		50,00	50,00	100,00	100,00
3. SS.ma Trinità	26,00	975,22		50,00	50,00	200,00	100,00	150,00	400,00	400,00
4. Maria SS.ma Ausiliatrice	26,00	741,00				50,00			245,00	170,00
5. S. Giuseppe	26,00	1.325,00	50,00	50,00	50,00	30,00	20,00	20,00	30,00	50,00
6. Natività della B. V. M.		950,00				100,00	100,00		400,00	500,00

VICARIATO DI NETTUNO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S.INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. SS.Giovanni B. Evan.	26,00	1.578,05	202,44	263,74	346,46	294,80	520,17	327,55	568,98	1.065,00
2. SS.mo Cuore di Gesù	26,00	1.158,15	200,00	200,00	200,00	400,00	400,00	690,00	800,00	550,00
3. S. Anna	26,00	1.156,52				390,00		1.035,00	1.200,00	310,00
4. S. Giacomo		581,37								
5. S. Pietro Claver	26,00	220,01							23,00	36,00
6. S. Lucia Vergine e M.		118,80	37,48	32,92	31,55	71,91	39,33	28,00	22,31	64,08
7. S. Madre del Buon C.		43,81	42,00					20,00		
8. S. Paolo Apostolo		162,72						50,00	100,00	
9. S. Barbara	26,00	esente		140,00	145,00	243,00	270,00	250,00	350,00	265,00

VICARIATO DI ARDEA - POMEZIA

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3% 2011	S. INFANZIA	GIOR. MIGR.	UNIV. CATT.	TERRA SANTA	NUOVE CHIESE	CARITÀ DEL PAPA	GIOR. MISS.	SEMINARIO
1. S. Benedetto Abate	26,00	2.062,00		150,00	100,00	400,00	200,00	300,00	250,00	250,00
2. S. Michele Arcangelo	26,00					200,00	40,00	70,00	100,00	95,00
3. S. Bonifacio	26,00	1.013,04		100,00	50,00	90,00	150,00	50,00	150,00	600,00
4. S. Isidoro Agricoltore					210,00	175,00		130,00	600,00	250,00
5. B. M. Vergine	26,00	1.627,00	260,00	515,00		315,00	1.315,00	830,00	566,15	536,18
6. S. Giuseppe Artigiano	26,00	872,68		181	184,00	50,00	197,00	224,00	310,00	430,00
7. Regina Mundi	26,00	esente	110,00	60,00	100,00	200,00	100,00	50,00	60,00	237,41
8. S. Agostino				98,80		96,60	65,00	155,00	355,00	490,56
9. Madonna di Coll.										
10. S. Pietro Apostolo				70,00		197,58	150,00		200,00	595,00
11. S. Gaetano da Thiene										
12. S. Caterina da Siena										
13. Regina Pacis	26,00	esente		35,00	32,00	100,00	65,00	52,00	140,00	100,00
14. S. Lorenzo			115,70	54,20	61,13	145,88	602,70	265,00		

6. VISITA PASTORALE VICARIATO DI APRILIA

SANTA MARIA DELLA SPERANZA

LA VISITA PASTORALE OCCASIONE PER RISCOPRIRE LA BELLEZZA DI ESSERE COMUNITÀ

Con molta emozione, ansia e agitazione, la comunità parrocchiale ha accolto il vescovo, Marcello Semeraro, nella sua Visita pastorale, che si è svolta dal 12 al 15 aprile: subito dopo la Pasqua di Resurrezione del Signore Gesù. Inizialmente un senso di agitazione e inadeguatezza ha coinvolto un po' tutti: il parroco, padre Octaviano Cunha aveva da poco preso possesso della Parrocchia, il Consiglio pastorale parrocchiale doveva essere ricostituito, ed erano davvero in pochi ad essere vicini alle attività parrocchiali, perché l'assenza di un parroco, nell'anno precedente, aveva fatto perdere la fiducia e la fede a molti parrocchiani. Tuttavia, con la grazia e la forza dello Spirito Santo, il sostegno e l'aiuto di don Alessandro Tordeschi, e soprattutto con l'unione dei cuori, tutti si sono adoperati per essere pronti per accogliere il vescovo, e la comunità si è riscoperta essere formata da fedeli e fratelli: una grande famiglia.

Una comunità in cammino

Nel primo giorno di visita, durante l'incontro con il Consiglio pastorale e il Consiglio degli affari economici, monsignor Semeraro – e i convisitatori – ha rivolto alla comunità parrocchiale parole di incoraggiamento. «Questa sera – ha detto il pastore – siamo in un momento di familiarità. Voi avete anche l'opportunità di aiutare il vescovo a conoscervi meglio, a conoscere meglio questa realtà: nel dialogo ci ascolteremo reciprocamente». L'incontro si è svolto in un clima accogliente, come un padre che entra nella sua casa, ha visto e sentito che i suoi figli avevano bisogno di essere rasserenati, accolti e sentiti amati. «Avete lavorato insieme, siete cresciuti insieme – ha aggiunto

monsignor Semeraro – col desiderio di riprendersi e di superare le difficoltà. Se siete stati in grado di dare le risposte e confermate la vostra disponibilità a collaborare, allora questo per me è già un grande motivo di speranza. Sarebbe inutile una parrocchia che ospita tante attività, quasi come un emporio, se in quel loco dovesse mancare un gruppo, una piccola comunità». Con grande gioia, è stata anche accolta dalla comunità la notizia che le procedure burocratiche per la realizzazione di una nuova chiesa sono state portate a termine, e che nel giro di pochi mesi si potrà dare il via ai lavori all'edificio che ospiterà 400 fedeli.

Una comunità attenta agli ultimi

Venerdì 13 Aprile, con grande amore e disponibilità il vescovo ha fatto visita alle due case di riposo e ad alcuni ammalati della comunità parrocchiale, intrattenendo gli anziani e gli ammalati, come un amico e un fratello. Accolto dai familiari e dai responsabili delle strutture è stato accompagnato a fare conoscenza con ognuno di loro, intrattenendoli anche con aneddoti di esperienze personali vissute e servendo loro il rinfresco preparato per la sua visita. Le persone che lo hanno accompagnato a far visita agli ammalati presso le loro case insieme a padre Octaviano, hanno riconosciuto in lui il Signore Gesù, come si presentò ai discepoli sulla via di Emmaus.

La formazione impegno primario della comunità

Il giorno successivo, il Vescovo ha avuto modo di conoscere e incontrare anche i bambini e i ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti nella Parrocchia, una scelta che non rende facile il percorso di formazione, e proprio per questo fa vivere più intensamente la fede di ognuno, a partire dai bambini. In uno spirito di umiltà e gratitudine, i bambini hanno accolto monsignor Semeraro scrivendo dei piccoli pensieri, che messi tutti insieme hanno formato una sola grande preghiera di lode e ringraziamento al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Hanno espresso al vescovo il desiderio di unirsi in questa preghiera di lode: dopo aver attaccato a dei palloncini tutte le preghiere, gli hanno chiesto di farle volare in cielo alla fine dell'incontro e al vescovo è stata data in dono una piccola raccolta di disegni e immagini. La celebrazione conclusiva di domenica 15 Aprile è stata celebrata all'aperto, allestendo l'altare sotto un piccolo gazebo, e disponendo banchi e sedie di modo che tutti i fedeli che sono affluiti avessero la possibilità di seguire la celebrazione.

Attraverso i messaggi di speranza e incoraggiamento, la comunità di Santa Maria della Speranza affida il suo volto di Chiesa bambina alla forza dello Spirito Santo, perché possa crescere nella nostra comunità il nome bello di Maria come donna della Speranza.

NATIVITÀ DI MARIA SANTISSIMA

LA VISITA PASTORALE NEL 25° DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

La Solenne Celebrazione Eucaristica di domenica 22 aprile 2012 ha terminato questo tempo di grazia nella Parrocchia della Natività di Maria Santissima in Vallelata, che ha accolto con gratitudine la Visita Pastorale di Sua Eccellenza Mons. Marcello Semeraro. Per quanti s'interrogassero sui motivi di questi quattro giorni ricchi d'incontri non c'era bisogno di andare poi molto lontano. Infatti, la verità è sempre stata sotto i nostri occhi: ogni domenica che abbiamo recitato la preghiera del Vescovo per la Visita Pastorale egli ci incitava a conoscere il prossimo. La visita pastorale di Mons. Semeraro è stata un'esperienza particolarmente significativa, occasione di uno scambio spontaneo sul cammino pastorale della nostra comunità. Il Vescovo ha avuto l'opportunità di incontrare e conoscere le diverse realtà della nostra famiglia parrocchiale, dialogando con i bambini e con gli adulti, con i giovani e con i catechisti, con i genitori, con i membri del CPP e del CPAE.

Il Consiglio pastorale e il Consiglio affari economici

Proprio con questi ha avuto inizio il cammino di Visita Pastorale. Dopo la trattazione degli argomenti del questionario pastorale, Sua Eccellenza ha posto

l'accento sulla consapevolezza che ogni membro deve avere rispetto al proprio ruolo e sull'importanza della collaborazione tra parrocchiani e Parroco. Per ottimizzare il nostro lavoro il Vescovo manderà molto presto tra di noi dei suoi collaboratori.

Le visite e gli incontri

Particolarmente toccanti sono state le visite di venerdì presso la casa di riposo San Michele Hospital e nelle abitazioni di due nostri parrocchiani, durante le quali Mons. Semeraro ha avvicinato anziani e persone segnate dalla sofferenza e dal dolore, donando ad ognuno di loro un gesto di pace e una parola di conforto e di speranza. Nei successivi incontri, rivolgendosi ai nostri giovani, il Vescovo ha esortato la comunità a “non mancare di visita-

re” regalando un momento di gioia per aiutare i più bisognosi a uscire dalla solitudine. “Rispetta tuo padre”, con queste toccanti parole ha spiegato ai ragazzi che c’è sempre bisogno di valori veri quali la famiglia e l’amicizia. È necessario per noi “coltivare delle relazioni vere”: questo è stato il consiglio paterno che il Vescovo Marcello ha voluto rivolgere ai giovani e li ha esortati a riconoscere l’incontro con Dio nei sacramenti, nei luoghi e nei fratelli, specialmente quelli “poveri e malati nel cuore e nel corpo”. I ragazzi hanno ascoltato attentamente i consigli del Vescovo e al termine dell’incontro hanno esternato delle loro personali riflessioni. La mattinata del sabato è stata dedicata all’incontro con i bambini presso i campi parrocchiali con la Asd “La Pelota” e alla vista della Chiesetta. Il pomeriggio, invece, all’incontro in palestra con i bambini che frequentano il catechismo per ricevere la prima comunione e quelli del dopo comunione. La presenza dei bambini ha suscitato molta ilarità nel Vescovo, accolto con il brano “Gesù è qui” che per l’occasione è cantato da tutti non solo in parole, ma anche col linguaggio dei gesti. Rimasto colpito dalla presenza di questa mamma che dialogava con il figlio attraverso il linguaggio dei gesti, ha auspicato che lei facesse parte di un gruppo parrocchiale quale la Caritas. Dopo le sue parole d’affetto, i bambini gli hanno rivolto molte domande e, al termine dell’incontro, gli hanno donato un salvadanaio, contenente le loro offerte per sostenere la iniziativa missionaria a Makeni, in Sierra Leone.

Preghiera, dialogo e condivisione

La Parrocchia della Natività di Maria Santissima, che proprio in questo anno compie il venticinquesimo anniversario della sua nascita (Giubileo d’argento), ha accolto la Vista pastorale di Sua Eccellenza Mons. Marcello Semeraro come un segno divino manifestato in diverse forme: con la preghiera, con il dialogo, con la condivisione di momenti di sofferenza e di gioia. In ogni occasione Sua Eccellenza ha saputo, con esempi concreti, raccontarci la fede e lasciare uno spunto di riflessione vera. La verità di un volto è nel rispetto dei fratelli che Gesù insegna da secoli.

IL VOLTO DELLA CHIESA MADRE

L'incontro del vescovo con i delegati delle caritas parrocchiali

Nell'ambito della sua Visita pastorale nella vicaria di Aprilia, il vescovo Marcello Semeraro ha incontrato i delegati delle Caritas parrocchiali. «Il lavoro di tutti questi nostri fratelli e sorelle, insieme ai loro parroci – ha detto il vicario, don Alessandro Tordeschi nel suo discorso di benvenuto al vescovo – sta mostrando il volto bello della Madre Chiesa, che piange con chi è nel pianto e gioisce con chi è nella gioia». Dopo aver comunicato la nomina del delegato regionale Caritas nella persona di S.E. mons. Gino Reali, che rappresenta la volontà di unione degli sforzi di tutte le Caritas diocesane, monsignor Semeraro ha sviluppato il tema della “pastorale integrata”, con particolare attenzione alla necessità di coordinamento e di cooperazione tra le diverse realtà territoriali, riconoscendo e magari accettando la presenza di aree non coperte: «Il principio guida di questa Chiesa – ha detto il vescovo – di quell'agire, non sta nella ricchezza, non sta nel trovare quello che c'è, ma quello che non c'è: individuare il bisogno, per sovvenire, per aiutare, per andare incontro, per sostenere». Anna Gavazzi, responsabile del centro di ascolto “Città di Aprilia” ha preso la parola a nome di tutte le realtà Caritas della vicaria, per illustrare la situazione ed il servizio reso da queste strutture. Nel territorio vicariale si registrano molti disagi economici riconducibili alla situazione lavorativa e alla crescita della fragilità occupazionale: precarietà, cassa integrazione, licenziamenti e riduzione del reddito. Il disagio abitativo colpisce in maniera particolare gli immigrati, soprattutto donne dell'Est Europeo. Esiste anche un grossa differenza di comportamento tra i due sessi: la donna è più intraprendente nella ricerca della soluzione e dell'aiuto, l'uomo rimane spesso confinato nel suo orgoglio, nella vergogna e non riesce a chiedere aiuto per bollette, affitto e soprattutto viveri e vestiario. Il compito delle strutture Caritas è quello di intervenire per dare fiducia, speranza e dignità umana, attivando tutte le risorse necessarie: centro di ascolto, centro di prima accoglienza, centro famiglia e vita, servizi sociali dei Comuni, privati ed istituzioni, comunità parrocchiali.

INTERVISTA AL VICARIO

Doni e nodi del Vicariato territoriale

L'incontro del Vescovo Marcello Semeraro con la comunità parrocchiale della Natività di Maria Santissima in Vallelata, ha concluso la Visita Pastorale nel vicariato di Aprilia. Per tracciare un bilancio e capire come le comunità hanno vissuto la Visita, abbiamo intervistato il Vicario territoriale, don Alessandro Tordeschi.

Allora, don Alessandro, come è andata la Visita?

Devo dire molto bene. Fin dall'inizio abbiamo tutti avuto la percezione di stare vivendo un momento di grazia e così è stato. Il Vescovo ha avuto per ognuno di noi parole di incoraggiamento, richiamando la nostra azione pastorale alla creazione di relazioni con il territorio, per lanciare uno stile nuovo, fondato sulla pastorale integrata, con maggior spazio all'impegno dei laici. Dobbiamo avere la capacità di costruire una vera pastorale generativa.

Cosa ha rappresentato la Visita per le comunità parrocchiali?

Tra le parrocchie si è creata una nuova sinergia che ha rinvigorito rapporti che già erano buoni. Devo fare i complimenti alla segreteria vicariale che ha lavorato in maniera egregia per la preparazione della Visita, favorendo lo scambio e la comunione tra gli operatori pastorali. Anche i Consigli Pastoralari Parrocchiali hanno dato un grande contributo.

E per voi sacerdoti?

Tra i sacerdoti del vicariato esisteva già una bella sintonia, che abbiamo ulteriormente rafforzato. C'è la voglia di lavorare insieme e abbiamo ricevuto un grande slancio ed un incoraggiamento

a farlo da parte del Vescovo. Questo clima di estrema collaborazione tra i sacerdoti e le diverse comunità parrocchiali è di buon auspicio per il lavoro che farà il Consiglio Pastorale Vicariale.

A proposito di CPV, come avete intenzione di sviluppare gli spunti offerti da Mons. Semeraro?

Molto del futuro di questa esperienza della Visita Pastorale è nella mani del CPV. Faremo un bilancio preciso di ciò che abbiamo vissuto e della situazione pastorale della città. L'intenzione è quella di focalizzare i punti di forza e gli ambiti su cui dobbiamo lavorare maggiormente per costituire dei gruppi di lavoro. Svilupperemo dei percorsi specifici che tratteranno l'ambito giovanile e della famiglia. In particolare la pastorale familiare è quella che va potenziata maggiormente.

VISITA PASTORALE VICARIATO DI CIAMPINO

LA FAMIGLIA NELLA PASTORALE BATTESIMALE

Incontro col Clero del Vicariato di Ciampino

Durante il mio cammino di Visita Pastorale ho maturato l'idea di dedicare il tema dell'incontro con il presbiterio di ciascun Vicariato Territoriale a un motivo di fondo ispiratore l'esperienza di Chiesa che in questi anni - dal 2010 al 2014 - stiamo facendo. L'ho puntualizzato al n. 39 della lettera *Andiamo a visitare i fratelli*: «la Visita pastorale avrà come suo tema ispiratore... la generazione e l'educazione nella fede quali compiti propri della Chiesa». Ringrazio di vero cuore gli Uffici diocesani che, condividendo e sostenendo questa ispirazione, vanno illustrandola anche attraverso preziosi sussidi seguendo la prevista scansione, segnata pure dai Convegni Diocesani.

La coerenza di un itinerario diocesano per una pastorale generativa

Dopo quello del 2006 dedicato alla preparazione per il «Convegno di Verona», il Convegno Diocesano del 2007 ebbe come tema: *Perché cristiani si diventi*. Fu pronunciata già - almeno nella relazione di D. Andrea Fontana, dedicata al cosiddetto *primo annuncio* - l'espressione: *una Chiesa che genera cristiani*.¹ Nel 2008, conseguentemente ci soffermammo sul tema della *missionarietà della Chiesa*. In quel contesto, anche alla luce della nota pastorale CEI del 2004 e dell'altra pubblicata "dopo Verona", furono ripresi i temi del passaggio da una pastorale "tradizionale" a una pastorale di "Tradizione". Si sottolineò pure che il volto missionario di una Chiesa si esprime nella cura per l'Iniziazione cristiana: «Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».² Il Convegno Diocesano

¹ Cfr A. FONTANA, *Quale nuova pastorale? Il "primo annuncio" come forma originante della pastorale contemporanea*, in «Vita Diocesana» 2007, p. 352-368.

² CEI, *Il volto missionario della parrocchie*, n. 7. Cfr la mia *Prolusione* in «Vita Diocesana» 2008, p. 171-177.

del 2009 («Testimoni per una nuova generazione di credenti») si sviluppò sull'onda del concetto di «generazione», introdotto pure con la mia Lettera pastorale *Di generazione in generazione* (frutto della riflessione dopo il Convegno 2008) e approfondita con le riflessioni di D. Armando Matteo sulla «prima generazione incredula» e del Vescovo D. Sigalini che volgeva il suo sguardo al mondo giovanile. La mia relazione conclusiva fu interamente dedicata alle *Parrocchie capaci di generare alla fede*.³

Il successivo 2010 – vissuto già nel clima della Visita Pastorale – vide svolgersi il nostro Convegno Diocesano nella prospettiva degli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 impostati sui temi dell'*educare* (con le relazioni del Vescovo F. G. Brambilla e del prof. D. Demetrio). Si ricorderà l'icona scelta per quel Convegno: il miracolo dell'epilettico indemoniato, che commentai come la storia di un padre che, con l'aiuto di Gesù, «rigenera» il proprio figlio.⁴ Nel novembre di quello stesso 2010 fu pubblicata la lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* sicché col Convegno Diocesano 2011 ci si poté aprire esplicitamente al tema della «Iniziazione» mutando il titolo degli orientamenti *Cei* in *Iniziare alla vita buona del Vangelo*. Tema che proseguirà nel prossimo Convegno del giugno 2012 dove si continuerà a riflettere sulla *proposta diocesana di un percorso di Iniziazione cristiana per bambini e ragazzi dagli 0 ai 18 anni*.

Poiché durante il presente anno pastorale 2011-2012 stiamo riflettendo in varie modalità sui temi della *pastorale battesimale*, è proprio su questi punti che mi sono soffermato negli incontri di presbiterio secondo questa successione: *per una pastorale generativa* nel Vicariato di Albano e *la famiglia in una pastorale generativa* nel Vicariato di Aprilia, dove anticipavo pure alcuni spunti di *pastorale battesimale*, su cui desidero soffermarmi anche con voi, oggi.⁵

³ Cfr. testo in «Vita Diocesana» 2009, p. 285-298.

⁴ Cfr. testo in «Vita Diocesana» 2010, p. 298-304.

⁵ Nell'incontro col presbiterio del Vicariato di Marino, onde avere l'opportunità di dire ai nostri Sacerdoti una parola d'incoraggiamento e di speranza, mi soffermai sul tema di una *pastorale nuova*, dicendo in conclusione nel contesto di una pastorale generativa: «Per riavviare la pratica del dialogo pastorale occorre, in definitiva, aprire spazi relazionali di vicinanza e di accompagnamento. Per fare ciò occorre ricollocare noi stessi, il nostro annuncio e la nostra azione pastorale sulle esperienze vitali delle persone e riprogrammare contenuti, tempi e modalità su di queste. Si tratta di un accompagnamento dove è fondamentale entrare nella logica della *patri-maternità*, vale a dire profondamente iniziatica, creando i luoghi vitali e comunitari perché i percorsi possano compiersi ed è nel cuore di questi accompagnamenti che va ripristinato, curato e organizzato il dialogo pastorale, inteso come cammino di reciproco ascolto, discernimento e decisione cristiana».

Educazione cristiana nella famiglia

M'introduco con la citazione di un testo di Benedetto XVI contenuto nell'esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis*:

L'intera Iniziazione cristiana è cammino di conversione da compiere con l'aiuto di Dio ed in costante riferimento alla comunità ecclesiale, sia quando è l'adulto a chiedere di entrare nella Chiesa, come avviene nei luoghi di prima evangelizzazione e in tante zone secolarizzate, oppure quando i genitori chiedono i Sacramenti per i loro figli. A questo proposito, desidero portare l'attenzione soprattutto sul rapporto tra Iniziazione cristiana e famiglia. Nell'opera pastorale si deve associare sempre la famiglia cristiana all'itinerario di Iniziazione. Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti (n. 19).

Il testo rimanda ad un'esplicita «proposizione» del Sinodo dei Vescovi e guarda al complesso dell'Iniziazione cristiana. Qui la intenderemo soprattutto riguardo al sacramento del Battesimo. Nel testo pontificio possiamo distinguere tre enunciati: *a)* l'Iniziazione e l'educazione alla fede dei propri figli spetta in primo luogo alla famiglia cristiana; *b)* la comunità cristiana (qui si legga «parrocchiale») ha, nelle sue varie componenti, il dovere di sostenere il compito educativo della famiglia; *c)* tale dovere della comunità ecclesiale vale sia nel caso di un adulto che domanda il Battesimo, sia quando sono i genitori a domandare il Battesimo per il proprio figlio.

La famiglia, dunque, pur nel moltiplicarsi delle agenzie educative, resta comunque il luogo primario per la formazione dei propri figli. Si tratta di un compito originario e di per sé non delegabile ad altre agenzie educative (come la scuola, la comunità parrocchiale, associazioni varie...), per quanto la famiglia meriti e necessiti di essere da queste aiutata. Scriveva al riguardo Giovanni Paolo II:

Nonostante le difficoltà [...] i genitori cristiani devono sapere che “il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio [...]. Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato.⁶

⁶ Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981), n. 36.

In un'altra occasione Giovanni Paolo II scriveva:

L'educazione è... prima di tutto un'elargizione di umanità da parte di ambedue i genitori; essi comunicano insieme la loro umanità matura al neonato, il quale a sua volta dona loro la novità e la freschezza dell'umanità che porta con sé nel mondo. [...] Se, nel donare la vita, i genitori prendono parte all'opera creatrice di Dio, mediante l'educazione essi diventano partecipi della sua paternità e insieme materna pedagogia.⁷

Ciò rimane vero anche quando si tratta di educazione alla fede. Già in linea di principio occorre essere consapevoli di quanto la qualità della relazione genitori-figli sia importante per i propri figli perché giungano a riconoscere il significato della propria relazione con Dio. È un dato di base che un pastore nella Chiesa non può ignorare.

Ancora nell'esortazione *Familiaris consortio* Giovanni Paolo II scriveva che l'amore che i genitori scambiano fra loro «è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio, "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15)» (n. 14). Più diffusamente il card. C. M. Martini lo spiegava con queste belle espressioni:

L'esperienza positiva dell'infanzia è importantissima e indispensabile per interiorizzare, attraverso la via del cuore, i valori fondamentali del vangelo di Gesù: la paternità di Dio provvidente, l'amicizia, la fraternità universale, la fiducia, la speranza, l'amore gratuito, la misericordia, la gioia. Mediatori e operatori privilegiati dell'educazione religiosa dei bambini in questa fase sono sempre i genitori. Per i bambini fino a tre anni almeno, mamma e papà sono il loro Dio, onnipotente e onnipresente; sono coloro che possono modificare il loro stato di infelicità in benessere e piacere. I genitori sono, come Dio, in grado di dare a loro tutto e, purtroppo, anche di privarli di tutto. I bambini imparano a conoscere il vero Dio e ad amarlo, non tanto sentendone parlare, ma sperimentando nella loro vita l'amore, manifestazione di Dio, mediante la famiglia e la comunità.⁸

Esiste, dunque, una dimensione religiosa nella relazione genitori-figli che noi, come comunità cristiana abbiamo il dovere di rilevare, mettere in luce e custodire. L'inizio di un cammino di fede, infatti, trova le sue prime spinte proprio all'interno della famiglia. Tutti, al contrario, e specialmente i nostri catechisti, ci rendiamo conto di quanto sia difficile educare dei ragazzi alla vita di fede quando manca loro la presenza di una famiglia credente; di come stili di vita famigliari non permeati da valori cristiani rendano vane

⁷ Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane* (2 febbraio 1994), n. 16.

⁸ C. M. MARTINI, *Itinerari educativi*, Centro Ambrosiano di Documentazione e studi religiosi, Milano 1988, p.6.

le proposte religiose offerte dalla catechesi parrocchiale e di come questa rimanga sterile se non trova eco nella testimonianza di vita cristiana dei genitori. Quando, invece, ciò avviene si realizza pure, per i ragazzi, una piena integrazione tra fede e vita e, perciò, una crescita autentica della vita di fede per il semplice fatto che l'educazione cristiana data dai genitori è legata alle situazioni concrete della vita quotidiana.

Dunque la prima educazione *alla fede* è di fondamentale importanza; se i bambini crescono in un ambiente accogliente e caldo hanno la possibilità di percepire, riflesso nelle loro relazioni familiari, l'amore stesso di Dio e questo li fa maturare in un clima spirituale capace di orientarli all'apertura verso gli altri e al dono di sé al prossimo. Anche su questo punto troviamo spunti preziosi nel magistero di Giovanni Paolo II. Nel suo *Messaggio* per la Giornata mondiale della Pace 1995, ad esempio, egli ricordava quanto incida sulla psicologia dei figli la qualità della relazione che si stabilisce fra gli sposi e spiegava:

Questa prima educazione è di capitale importanza. Se i rapporti con i genitori e con gli altri familiari sono contrassegnati da una relazionalità affettuosa e positiva, i bambini imparano dalla viva esperienza i valori che promuovono la pace: l'amore per la verità e la giustizia, il senso di una libertà responsabile, la stima e il rispetto dell'altro. Al tempo stesso, crescendo in un ambiente accogliente e caldo, essi hanno *la possibilità di percepire, riflesso nelle loro relazioni familiari, l'amore stesso di Dio e questo li fa maturare in un clima spirituale capace di orientarli all'apertura verso gli altri e al dono di sé al prossimo* (n. 5).

Questo, che il Papa scriveva dei genitori, può certamente allargarsi alla comunità cristiana e applicarsi a quelle figure educative che egli, portato dai genitori a parteciparvi, incontra fin dai primi anni di vita sicché si potrà giustamente ritenere che tutti quanti agli occhi di un bambino incarnano la realtà ecclesiale (ossia tutti quelli che in vario modo intervengono nei nostri contesti pastorali, a cominciare dalle figure religiose nelle scuole cattoliche dell'infanzia) diventano fattori di qualificazione dell'esperienza della fede e della vita cristiana, incisa nell'animo e radicata nello sfondo della sensibilità e dell'intelligenza.⁹

La pastorale battesimale e la famiglia

Dai suddetti importanti principi (supponendo pure tutto quanto in proposito può essere aggiunto nella prospettiva di teologia della famiglia) non dovrebbe essere difficile dedurne il dovere della Chiesa e, in essa, delle sin-

⁹ Cfr S. LANZA, *La parrocchia in un mondo che cambia: situazioni e prospettive*, OCD, Roma Morena 2003, p.127-128.

gole comunità parrocchiali di affiancare, incoraggiare e aiutare i genitori nel loro compito educativo e di sostenere l'autorevolezza educativa genitoriale.

Per una comunità cristiana diventa improrogabile un accompagnamento dei genitori in modo che già nel proprio ambito domestico ritrovino il coraggio e il sapore della comunicazione religiosa con i figli e questo in continuità con un'iniziativa ecclesiale di educazione cristiana, che non considera i figli separatamente dai genitori, ma i genitori insieme con i loro figli. È un dato, questo, ormai ampiamente sottolineato dalla moderna pedagogia: l'educazione integrale dei bambini è inseparabile dall'educazione permanente dei genitori.

La convergenza di questi due scopi e la loro sinergia costituisce l'imprevedibile orizzonte entro cui un infante diventa capace di vita cristiana ed è messo in condizione di rendere il suo vivere figura del Vangelo. L'intrinseca reciprocità fra qualità delle relazioni parentali e vicinanza della comunità parrocchiale dovrebbe essere evidente:

Comunità cristiane vere predispongono l'ambiente in cui la relazione parentale può dispiegarsi in tutta la sua fecondità e la fede battesimale dell'infante può darsi nel suo germoglio. Comunità cristiane vive propiziano la fede vivente di cui la relazione parentale si nutre ed è espressione... Relazioni parentali pienamente vissute rendono vive la comunità cristiana, comunità cristiane vitali infondono linfa nelle relazioni parentali.¹⁰

La conseguenza di ciò non può essere che l'assunzione da parte delle nostre comunità e delle famiglie, attraverso una sincera e solida alleanza educativa, «di una progettazione pastorale in cui vengono inseriti, in modo adeguato, l'educazione alla fede dei bambini e l'accompagnamento coinvolgente delle loro famiglie in un cammino di graduale iniziazione alla vita cristiana. In particolare, si tratta di promuovere in modo più convinto una pastorale familiare e una pastorale battesimale all'interno di un rinnovato impegno di evangelizzazione e all'interno di una pastorale organica e unitaria dell'intera comunità».¹¹

¹⁰ B. SEVESO, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Glossa, Milano 2010, p. 572.

¹¹ U.C.N., *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini «Lasciate che i bambini vengano a me»* (21 luglio 1999), n. 12. Al n. 8b della *Nota* dell'U.C.N. che accompagnava la pubblicazione e la consegna dei quattro volumi del «Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi» (*Io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni, Vi ho chiamato amici*), si legge analogamente: «L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa «preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi». Quest'ultima espressione è desunta, come sarà possibile vedere dalla nota successiva, dall'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*.

Questa citazione è tratta dalla *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo per l'Iniziazione cristiana dei bambini* pubblicata nel 1992 dall'Ufficio Catechistico Nazionale. Da qui è facile per noi capire in quale prospettiva si sia mosso il processo di rinnovamento della catechesi in Italia. Già, d'altra parte, nell'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* Giovanni Paolo II scriveva:

L'azione catechetica della famiglia ha un carattere particolare e, in un certo senso, insostituibile, giustamente sottolineato dalla chiesa e, segnatamente, dal concilio Vaticano II. Questa educazione alla fede da parte dei genitori - educazione che deve iniziare dalla più giovane età dei figli - si esplica già quando i membri di una famiglia si aiutano vicendevolmente a crescere nella fede grazie alla loro testimonianza cristiana, spesso silenziosa, ma perseverante nel ritmo di una vita quotidiana vissuta secondo il vangelo. Essa è più incisiva quando, in coincidenza con gli avvenimenti familiari - quali la recezione dei sacramenti, la celebrazione di grandi feste liturgiche, la nascita di un bambino, una circostanza luttuosa - ci si preoccupa di esplicitare in seno alla famiglia il contenuto cristiano o religioso di tali avvenimenti... *La catechesi familiare, pertanto, precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi.*¹²

È, perciò, molto importante che oggi noi ci ritroviamo sulla proposta diocesana di percorso d'Iniziazione cristiana presentata al Convegno Diocesano 2011 e, in particolare, sulla *tappa battesimale* che, con lo scopo di risvegliare nei genitori la consapevolezza di essere i primi protagonisti nella generazione alla fede dei loro figli, ha pure quello di rendere la comunità corresponsabile in questa missione.

È evidente che lo schema proposto esige di essere arricchito. È pure comprensibile che, una volta compresa la necessità di una formazione permanente dei genitori per la vita cristiana dei loro figli e nostri ragazzi, si ponga l'interrogativo sul *come fare*. È la faticosa domanda che un relatore generalmente si sente porre al termine della sua esposizione! Richiesta antica e legittima. Fu posta anche a Pietro al termine del suo «primo annuncio», nel giorno della Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?».

Pietro cominciò col dire: *Convertitevi...* (cfr At 3,3,37-38). Forse è ancora questa la prima cosa che pure noi abbiamo bisogno di sentirci ripetere, ovviamente nel senso di una *conversione pastorale*. Intendiamo con ciò un'opera di paziente e coraggiosa revisione dell'intero tessuto pastorale delle nostre comunità in prospettiva di missionarietà.

In questo senso l'espressione tornerà ad essere usata negli Orientamenti CEI per il passato decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* esattamente per «la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della

¹² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), n. 68.

Imiziazione cristiana, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano» (n. 59).

La successiva Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) spiegava senza mezzi termini che tale «conversione pastorale» non riguarda settori parziali, bensì proprio l'insieme della pastorale e tocca soprattutto il volto delle nostre parrocchie. Questa “nuova frontiera” della pastorale per la Chiesa in Italia – come qui è chiamata – riguarda atteggiamenti, mentalità, obiettivi, metodi e organizzazioni ed è legata alla sua missionarietà e deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore (cfr n. 1).

Come, dunque, evangelizzare i genitori? Partendo «dalla loro “condizione” umana di adulti, sposi e genitori e dall'atteggiamento che essi hanno dell'esperienza religiosa e di accogliere il loro “vissuto” di coniugi-genitori come “luogo teologico” in cui Dio agisce e salva, per interpretarlo nella luce della fede». ¹³ Si tratta, anzitutto e in termini generali, di:

Avvicinare e accogliere i genitori, stabilendo con loro relazioni di stima, simpatia, amicizia. Significa guardare con reale attenzione e sincera partecipazione alle loro situazioni, per quanto problematiche possano essere, condividere la loro preoccupazione per l'educazione dei figli, esprimere la volontà della comunità cristiana di essere loro alleata ed amica. È un atteggiamento, questo, che si richiede anzitutto dal Sacerdote (Parroco), da vivere senz'altro quando una famiglia giunge a domandare il Battesimo per il/la neonato/a, ma che potrebbe avere occasione di esplicitarsi anche quando nella parrocchia si viene a conoscenza dell'intervenuta nuova paternità/maternità nella famiglia cristiana.

1. *Motivare i genitori*. «Motivare» vuol dire aiutare la consapevolezza della responsabilità educativa; rilevare l'importanza della dimensione religiosa per la crescita armonica dei figli; presentare il progetto educativo della Chiesa in Italia e l'itinerario proprio della Chiesa diocesana;

¹³ L. SORAVITTO, *Percorso spirituale dei genitori nell'accompagnamento dei figli all'Imiziazione cristiana*, in R. BONETTI (ed.), «Padri e madri per crescere a immagine di Dio», Città Nuova, Roma 1999, p. 360. Quanto segue riprende indicazioni presenti in questo studio.

individuare il ruolo genitoriale nel processo dell'Iniziazione cristiana, tenuto conto della loro situazione e del loro atteggiamento religiosi.

2. *Illustrare la tappa battesimale propria del percorso* offerto dalla Diocesi, con particolare attenzione ai momenti, ai soggetti coinvolti, ai contenuti. Ciò aiuterà a mostrare il volto materno della comunità parrocchiale e a ridestare il senso di appartenenza ecclesiale. La riproposta del «vangelo del matrimonio e della famiglia» potrà essere pure di stimolo alla famiglia per una revisione cristiana della propria vita.
3. *Offrire un'esperienza globale di vita cristiana.* Ciò potrà farsi, ad esempio, superando il carattere talora «scolastico» degli incontri con i genitori e, senza nulla togliere all'aspetto dottrinale della fede, fare vivere «esperienze di fede». In proposito, è importante che il volto della Comunità si veda riflesso non soltanto nelle singole persone del Parroco e dei catechisti collaboratori nella pastorale battesimale, ma pure in tante altre famiglie e figure che arricchiscono il contesto vitale della comunità parrocchiale (specialmente degli spazi della *Caritas*, dell'aiuto alla vita, ecc.). La *tappa battesimale* diocesana, insieme con l'individuazione di metodi e attenzioni, suggerisce anche delle celebrazioni specifiche, per le quali si potrà valorizzare al meglio anche il libro liturgico del *Benedizionale*.¹⁴
4. *Favorire la partecipazione attiva dei genitori* per l'intera tappa battesimale rendendoli protagonisti nel dialogo: ad esempio, partire dalle loro domande di vita,¹⁵ riflettervi alla luce del Vangelo, del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, della Dottrina Sociale della Chiesa.

Un processo di questo genere richiede, evidentemente, la compresenza del sacerdote (parroco), dei catechisti (possibilmente coppie di sposi) e di alcuni operatori di pastorale familiare i quali tutti sappiano non soltanto agire, ma pure aspettare, accogliere e incoraggiare con carità, benevolenza e cordialità. A volte sarà necessario tenere conto di condizionamenti umani e famigliari,

¹⁴ Il *Benedizionale* prevede riti di benedizione delle persone, fra cui quella dei coniugi in circostanze particolari, dei bambini battezzati e non, dei figli, della madre prima e dopo il parto, ecc. Si potrebbe vedere pure come opportunamente inserirle in liturgie domenicali, o altre molto partecipate dai parrocchiani.

¹⁵ «L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo... Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità»: CEI, *Nota pastorale Il volto missionario*, n. 9. Cfr E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB. Bologna 2011, 90-92 («Tre regole d'oro del secondo annuncio» e «Passaggi di vita, passaggi di fede»).

fare decantare pregiudizi, toccare le corde giuste del cuore e fare vibrare particolari sensibilità. Occorrerà, soprattutto, considerare ogni famiglia come «terreno» fecondo, dove il Signore vuole gettare il seme della sua Parola, quale comunità di persone che Dio ama e con la quale vuole incontrarsi e intrattenersi.

*Sassone di Ciampino – Casa di spiritualità «Il Carmelo»
24 aprile 2012*

Appendice¹⁶

Quando, alcuni anni fa, il parroco ci ha chiesto di collaborare alla pastorale battesimale, abbiamo accettato di buon grado perché ci è sembrato bello avvicinare i giovani genitori nel momento gioioso della nascita di un figlio. L'impegno previsto era abbastanza modesto: i genitori chiedono il battesimo in un incontro con il parroco, poi una coppia va a trovarle in famiglia. Segue una riunione comunitaria per riflettere sul rito e preparare la celebrazione.

L'esperienza era all'inizio e si trattava di avviare una nuova prassi. Ci chiedevamo: come saremo accolti nelle famiglie, cosa diremo e in quale modo? Avevamo la preoccupazione di non essere all'altezza, di non avere sufficiente preparazione a livello teologico. L'accoglienza delle famiglie invece è stata solitamente cordiale. Un giovane padre, commentando la nostra visita, diceva: «Con voi è come se la comunità fosse venuta a trovarci».

Abbiamo colto anche l'opportunità di formarci insieme alle altre coppie di animatori e abbiamo frequentato gli incontri promossi dalla diocesi per animatori della pastorale battesimale. Ma più di tutto è stato formativo avvicinare i genitori «disarmati» delle nostre conoscenze per ascoltare le domande che si pongono davanti alla nuova nascita: «Il nostro bambino avrà una vita buona? Sarà felice? Come possiamo fare per educarlo bene?».

Abbiamo ripensato alle emozioni vissute alla nascita dei nostri figli, alla gioia ma anche alla trepidazione provate, alla meraviglia e al senso di eccellenza che provoca una nuova vita che sboccia. Una giovane madre diceva dei suoi bambini: «Noi li abbiamo sempre considerati un grande dono, due cose speciali, meravigliose, che vengono da Dio. Qualcosa di misterioso, di affascinante, particolare, talmente fuori dalla tua portata che ti rendi conto che è proprio una cosa che ti viene data dall'alto». Di fronte alle loro dichiarazioni sincere e spontanee, lo schema che abbiamo preparato per l'incontro

¹⁶ Questa esperienza di "secondo annuncio" riguardo al Battesimo è trascritta da E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011, p. 54-55.

in alcuni casi viene meno, per lasciare esprimere sentimenti, emozioni, attese. Gli incontri chiamano in causa anche la comunità e sollecitano qualche ripensamento. Parlando ai genitori del sacramento, sottolineiamo sempre che è l'inizio di un cammino e l'inserimento nella Chiesa. Ma come accompagnare le coppie nel cammino di crescita umana e di rivisitazione della fede? La prima cura è per le relazioni. Poi, durante la preparazione al sacramento, diciamo loro che verranno offerte occasioni di incontro e confronto per vivere la dimensione comunitaria e crescere insieme nella fede. I successivi inviti vengono portati dalla stessa coppia che li ha accompagnati.

Solo una parte degli inviti viene accolta. Alla celebrazione annuale per coloro che hanno battezzato un figlio durante l'anno precedente l'adesione è alta. In seguito, diminuisce il numero delle coppie che accetta di fare un percorso comunitario di autoformazione. Un altro limite è la mancanza di percorsi differenziati. Salvo casi eccezionali di battesimi di adulti, l'offerta che facciamo è la stessa per chi ha continuato a frequentare la Chiesa e chi si riavvicina dopo molto tempo.

Una conseguenza positiva che sta maturando, tuttavia, è il pensiero rinnovato della comunità verso le giovani coppie. Così come i genitori si sentono spinti a cambiare per crescere un figlio, così la parrocchia si sente stimolata a cercare nuove forme di pastorale per accogliere e accompagnare le famiglie che chiedono il battesimo.

I CONSIGLI PARROCCHIALI. IL DONO DELLA CORRESPONSABILITÀ

Intervento del Vescovo all'incontro dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici) del Vicariato territoriale di Ciampino

Uno dei primi momenti qualificanti la Visita Pastorale in un Vicariato Territoriale è, insieme con l'incontro comunitario con i parroci e sacerdoti, questo con tutti voi che siete membri dei nostri Consigli Parrocchiali, sia «pastorali», sia «degli affari economici». A voi tutti, allora, giunga il mio saluto e l'espressione della mia riconoscenza per il servizio che dedicate alle nostre Parrocchie.

La corresponsabilità

Voi siete una espressione qualificata della «corresponsabilità» nella Chiesa. Questa parola indica una *responsabilità* che si porta *con altri*. Essa è vissuta *nella* Chiesa e *per la* Chiesa. La Chiesa non è proprietà di nessuno, ma è una realtà di comunione, ossia una *vita vissuta insieme*.

Ricordate ciò che scrive San Paolo nella Prima Lettera ai Corinti? Egli fa una analogia tra il corpo umano e il corpo ecclesiale e dice: «Il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra... Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie... Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (12, 14-26). Se questo è vero, allora dobbiamo concludere che analogamente a come nel corpo vivente si richiede l'armonia e il coordinamento fra le varie membra, così nella Chiesa si esigono quell'armonia e coordinamento che si chiamano corresponsabilità. Ed a giusto titolo perché se nell'organismo umano le varie membra non sono singolarmente dotate di intelligenza e di volontà e, perciò, pure di libertà, le membra del corpo ecclesiale sono tutte persone intelligenti e libere e, per di più, sostenute e arricchite della grazia battesimale. Perciò nella Chiesa non vi sono mai solo dei «responsabili», ma sempre dei «corresponsabili».

Voi siete un'espressione della «corresponsabilità» ecclesiale. Avete compiti diversi, ma siete tutti membri del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Che cosa vi ha reso tali? Anzitutto – come ho appena ricordato - il Sacramento del Battesimo, la cui grazia è stata corroborata dal sacramento della Confermazione e continuamente alimentata e accresciuta dalla Santa Eucaristia. Nella partecipazione al Corpo eucaristico del Signore, poi, tutti insieme ci riscopriamo come «un solo corpo» perché, direbbe Sant'Agostino, sull'*altare è posto il nostro stesso mistero!* Vale la pena riascoltarlo: «Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra*. Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è depresso il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*» (*Sermone 272*)

Abbiamo, però, anche dei Sacramenti che diversificano i nostri compiti nella Chiesa e sono quelli dell'Ordine Sacro e del Matrimonio. C'è, poi, la consacrazione al Signore in una forma di vita consacrata e ci sono pure alcuni incarichi e abilitazioni, che provengono dal Vescovo o dal Parroco... ma siamo tutti un solo corpo. Il corpo di Cristo. Se siamo un solo corpo, allora siamo membra gli uni degli altri.

Questo è il fondamento della «corresponsabilità» ecclesiale, ossia di una fraternità reciproca nella quale uno si prende fattivamente cura dell'altro e tutti insieme si scoprono *presi in cura* da Dio. Dio si prende cura di noi e ci impegna a vivere nella comunione.

I compiti dei Consigli

I nostri Consigli parrocchiali si regolano secondo quanto fissato dalle disposizioni diocesane emanate il 13 aprile 2006 per il CPP, il 12 ottobre 2005 per il CPAE. Quest'ultimo Consiglio, poi, ha una speciale rilevanza, perché esplicitamente prescritto dal Codice di Diritto Canonico al can. 537. Di più recente costituzione, infine, sono i Consigli Pastorali Vicariali (25 dicembre 2010). Come ho fatto nelle analoghe riunioni negli altri Vicariati, anche ora ne ricordo i compiti fondamentali.

Quelli del *Consiglio Pastorale Parrocchiale* (CPP) sono così descritti dall'art. 2 del Direttorio diocesano: «È compito del CPP studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle “cinque vie” di *Damasco* (annuncio della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di

Gerusalemme (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'Evangelo» (§1). Si tratta, come s'intuisce, di uno sguardo a tutto campo sulla comunità parrocchiale nei vari ambiti della sua vita ordinaria che un gruppo di persone a ciò deputate compie in collaborazione con il Parroco¹.

Il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* (CPAE), per sua parte, «è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nell'amministrazione dei beni della Parrocchia» (art. 1)². Si intendono, qui, i «beni temporali», che sono costituiti da beni immobili (come l'edificio sacro e le annesse opere parrocchiali), e da somme di denaro che una Parrocchia possiede e amministra. «Amministrare beni» è sempre – anche nella Chiesa – qualcosa di estremamente delicato e richiede una conoscenza non approssimativa. Si tratta, infatti, di reperire e gestire mezzi economici, di attuare e verificare bilanci, di vigilare sulla regolarità e la legalità degli investimenti e delle spese, di provvedere a una manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili. Tutto nell'osservanza sia della legge canonica, sia delle normative civili: soprattutto queste ultime non sempre facili da conoscere per la complessità della materia stessa e, in ogni caso, da rispettare sempre.

Vorrei pure aggiungere che fra questi due Consigli parrocchiali deve esserci sempre collaborazione e intesa. La celebrazione domenica prossima 6 maggio 2012 della Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica è un'occasione per ricordare la particolare situazione della Chiesa in Italia italiana in rapporto alla destinazione alla Chiesa Cattolica di somme derivanti dall'otto per mille: cosa, questa, che impegna prima ad una capillare sensibilizzazione e poi ad una scrupolosa e attenta gestione. L'origine e la destinazione dei beni materiali della Chiesa esigono ancor più che nel loro uso vi siano trasparenza e rendicontazione. Questo vale, ovviamente, per tutte le forme di sostentamento alla chiesa, sia pubbliche, sia private.

A questi due Consigli parrocchiali si aggiunge il *Consiglio Pastorale Vicariale* il cui regolare funzionamento – secondo lo Statuto promulgato il 25 dicembre 2010 - potrà essere avviato e sostenuto proprio in occasione della Visita Pastorale. Esso ha lo scopo di esprimere la comunione tra le parrocchie e le realtà ecclesiali del Vicariato territoriale; promuovere e sostenere

¹ I testi del *Decreto* istitutivo e del *Direttorio* sono reperibili ora in *EnchAlb*, p. 169-172.

² Il Regolamento è ora anch'esso *EnchAlb*, p. 173-177. Il testo della Determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano – di fondamentale importanza per l'attività di un Consiglio per gli Affari Economici, sia diocesano, sia parrocchiale è *EnchAlb*, p. 361-365; la fonte è in «*Vita Diocesana*» 2005/4, p. 534-537.

le attività pastorali comuni ed essere un valido collegamento tra i Consigli pastorali parrocchiali e il Consiglio pastorale diocesano³.

La distinzione delle competenze

Negli incontri avuti nei Vicariati territoriale di Albano, Marino e Aprilia ho sviluppate alcune semplici riflessioni riguardo ai Consigli parrocchiali. Vi chiederei di rintracciare sul nostro sito diocesano (www.diocesialbano.it) i testi di questi miei precedenti interventi.

In particolare, ad Albano ho sottolineato che proprio attraverso la realtà dei Consigli Parrocchiali si riesce a costatare se è stata acquisita e sta funzionando l'immagine «comunitaria» di una Parrocchia. A Marino, riprendendo il discorso avviato, mi sono soffermato su alcuni altri aspetti del «consigliare». L'esercizio dei Consigli sostiene in particolare la capacità di leggere i tempi attraverso l'apporto competente di fedeli laici, incoraggia la trasparenza. Ad Aprilia, infine, ho fatto una riflessione circa il «buon uso» dei Consigli. Commentando alcuni passaggi del «Direttorio» diocesano ho mostrato come il Consiglio Pastorale Parrocchiale debba intendersi come luogo «di studio, di progettazione e di proposta... è anche luogo privilegiato di discernimento comunitario e di verifica della pastorale parrocchiale» (art. 2 §2).

Ho anche sottolineato come le riunioni di un Consiglio Parrocchiale debbano svolgersi in un *giusto clima spirituale*. È un atto ecclesiale, da vivere con fede. Per questo è importante avviarlo con un breve momento di preghiera, che aiuta a creare il clima spirituale adatto per riflettere, dialogare, proporre, valutare, scegliere.

Questa sera, insieme con voi, vorrei proseguire quel discorso, scendendo ancora di più nel concreto e come prima cosa sottolineo che la corresponsabilità in un Consiglio Parrocchiale è possibile quando sono ben chiare le ragioni e – vorrei dire – il «titolo» per il quale vi si è chiamati a prenderne parte. Il Consiglio parrocchiale, infatti, non è una riunione di «amici». Questo, ovviamente, non vuol dire che i vari componenti debbano ritenersi estranei tra di loro. Al contrario: la stabilità del Consiglio e la regolarità delle riunioni comporta di per sé che fra i vari membri si stabiliscano rapporti reciproci di conoscenza e di stima. Spesso, poi, invito a mettere in pratica quanto raccomanda il Direttorio diocesano circa il fatto di riservare alcune riunioni allo studio e pure a incontri di spiritualità, di preghiera. Cose, queste, che alimentano certamente la fraternità cristiana.

Di per sé, tuttavia, i membri di un Consiglio parrocchiale non sono chiamati a parteciparvi perché sono amici fra loro. Potranno diventarlo, ma la

³ Cf. *Statuto*, in *EnchAlb*, p. 93-98.

ragione della loro partecipazione al Consiglio è dovuta al fatti che hanno ricevuto dal Vescovo, o dal Parroco un ufficio pastorale, un compito di animazione, di coordinamento, di promozione... in ambiti specifici e fondamentali dell'agire ecclesiale: la catechesi, ad esempio, l'animazione liturgica, la pastorale familiare, la direzione dell'Oratorio, ecc. Si guarderà, per questo, alle indicazioni presenti nel Direttorio diocesano.

Ciascuno, dunque, è nel Consiglio Parrocchiale perché ha ricevuto la responsabilità di un ambito proprio dell'agire pastorale. Con tale responsabilità partecipa assiduamente alle riunioni, vi si prepara con lo studio delle cose da trattare, è disponibile a dialogare, contribuisce con il suo motivato parere alla trattazione dei punti all'ordine del giorno.

La responsabilità diventa corresponsabilità anche quando è arricchita da una competenza nel proprio ambito acquisita mediante la formazione iniziale e permanente e mediante l'esperienza che giunge dall'esercizio; quando tutto si mette a servizio della crescita comune; quando si è disponibili a condividere, rivedere, migliorare, ecc.; quando si è capaci di rispettare il parere degli altri, anche quando non coincide con il proprio; quando si è disponibili ad attuare lealmente le scelte assunte nel Consiglio.

Occorre pure che nel lavoro di un Consiglio vi sia un buon metodo di lavoro, ma di questo si potrà trattare in un altro momento. Oggi mi basta l'aver sottolineato con voi che, così come ho cercato di descriverla, la «corresponsabilità» nella Chiesa è il banco di prova della «comunione».

*Ciampino, Parrocchia Gesù Divino Operaio
3 maggio 2012*

LA VEGLIA DI APERTURA

I segni del battesimo aprono la Visita pastorale

Con la solenne Veglia nella Parrocchia di San Giovanni Battista, presieduta dal nostro vescovo Marcello, il 5 maggio si è aperta ufficialmente nel Vicariato territoriale di Ciampino la Visita pastorale. Erano presenti i rappresentanti di tutte le parrocchie: Sacro Cuore di Gesù, Gesù Divino Operaio, Beata Maria Vergine del Rosario, San Luigi Gonzaga e Santa Rita da Cascia e San Giovanni Battista. La celebrazione è stata animata da un coro formato da alcuni fedeli, curato e accompagnato dalle Suore passioniste. La veglia è stata molto suggestiva e ha suscitato in tutti un clima di partecipazione e di preghiera intensa. Anche il vescovo ha sottolineato nella sua omelia la bellezza di questo momento, richiamando il tema che sta accompagnando la Chiesa locale in questo secondo anno della Visita pastorale: il Battesimo. La celebrazione è stata infatti costruita seguendo i gesti liturgici che accompagnano il primo sacramento della iniziazione cristiana: aperta da un momento di lucernario, durante il quale è stato collocato in prossimità dell'altare il cero pasquale, e proseguita con l'intronizzazione dell'icona della Visita pastorale (l'invio dei 72 discepoli), ha avuto il suo momento centrale nella proclamazione del Vangelo e nell'omelia tenuta dal vescovo. Il rito della benedizione dell'acqua è stato il momento più suggestivo: dopo aver portato all'altare alcune anfore e una ciotola con del sale, il vescovo ha benedetto sia l'acqua contenuta nelle anfore che il sale e, accompagnato dai fedeli, si è recato al fonte battesimale nel quale è stata versata l'acqua e vi è stato aggiunto il sale, antico segno purificante. Il silenzio che ha accompagnato il gesto e il rumore dell'acqua versata ha concentrato gli sguardi verso il fonte, diventato per tutti memoria spirituale del Battesimo. Avvicinandosi al fonte, poi, tutti sono stati aspersi da quell'acqua e dopo aver professato la fede hanno ricevuto il segno della luce, l'unzione con il balsamo profumato e il rito dell'Effatà. La veglia, alla quale erano presenti giovani e famiglie, adulti e anziani, donne e uomini impegnati nelle loro realtà parrocchiali, è stata un segno profetico del desiderio di crescita spirituale del Vicariato nato durante la Visita.

IL VESCOVO INCONTRA I CATECHISTI

Una catechesi attenta al territorio e alle esigenze concrete delle persone

Il pastore viene a visitare i fratelli e le sorelle che collaborano nel compito affascinante e impegnativo della catechesi. In seno alla Visita pastorale nel Vicariato territoriale di Ciampino, il 14 maggio il vescovo Marcello Semeraro, insieme al convisitatore, don Jourdan Pinheiro, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha incontrato i catechisti nei locali della Parrocchia San Giovanni Battista. Sono molti gli spunti emersi, sintetizzabili con una frase: «chi oro riceve oro deve ridare». È la frase usata dal vescovo per invitare i presenti a restituire ciò che è stato loro donato, senza sotterfugi e omissioni. E farlo come comunità di fede. Infatti, la catechesi è la mediazione con la quale si trasmette il Vangelo di Gesù che è sulle labbra della Chiesa. Da qui l'incoraggiamento ad essere annunciatori e testimoni fedeli di una catechesi che prima di tutto è "educazione", che incide sulla vita e che annuncia e fa maturare, a partire di un'esperienza personale e ecclesiale, dalla quale la dottrina ne è parte. Inoltre, il vescovo ha ricordato che la catechesi, oggi, deve avere una forte attenzione al territorio e alla necessità concreta delle persone. In questo i catechisti devono essere pronti a coadiuvare il parroco in tutti gli ambiti pastorali, uscendo da quella visione riduttiva della sola preparazione ai sacramenti della Eucaristia e della Confermazione. Ci sono dei nuovi settori, che hanno bisogno di catechisti disponibili e ben preparati: basta pensare ai giovani, alle famiglie, alla pastorale battesimale, al catecumenato degli adulti. Il vescovo è stato molto chiaro nel sottolineare che l'impostazione delle linee guida della catechesi ricadono sotto la propria responsabilità. In conclusione, ha esortato i catechisti a osare nella ricerca di una catechesi attraente e propositiva, capace di coinvolgere le persone nella loro globalità, rispettosa delle realtà diverse alle quali si rivolge. In questa direzione ha responsabilizzato i presenti: come hanno fatto gli Apostoli, anche i catechisti devono occuparsi di coloro che li succederanno nel ministero, presentandoli al parroco, aiutandoli nella formazione, camminando con loro. «Amate il vostro ministero – ha concluso il vescovo – amando crescete dei tirocinanti nel ministero della trasmissione della fede».

LA MUSICA E IL CANTO NELLA LITURGIA

Alcune indicazioni consegnate dal nostro vescovo durante la Visita pastorale

Grazie alla Visita pastorale del nostro vescovo, Marcello Semeraro, nelle diverse vicarie della Diocesi di Albano, cresce l'opportunità di conoscere più da vicino le varie realtà corali che prestano il loro prezioso servizio nelle proprie parrocchie. Un merito va riconosciuto, a priori, a chi svolge bene e da tanti anni questo servizio. Certamente, si tratta di un compito non facile, ma neppure impossibile, sia poiché per svolgerlo le indicazioni ci sono, e sono molto chiare, sia per il ruolo rivestito dall'organista, o da altre figure sostitutive (vedi Sacrosantum Concilium), sia per il repertorio affidato alle corali (vedi il contributo del Repertorio nazionale della Cei). È risaputo che la musica all'interno della celebrazione liturgica crea non poche discussioni, giudizi e prese di posizione, assunte da "pontificatori" o esperti (talvolta improvvisati) che esprimono pareri su questo argomento così importante. Spesso, purtroppo, ci si trova davanti a celebrazioni liturgiche (messe ordinarie, messe solenni, matrimoni o altre occasioni celebrative) svolte non sempre in modo musicalmente corretto. Sono diverse le problematiche relative alla musica nella liturgia: infatti, è doveroso parlare di "funzione della musica" nella liturgia o, meglio ancora, della musica in funzione del momento liturgico che si sta celebrando. Questo è un concetto fondamentale, da avere ben chiaro in mente ogniqualvolta si prepara una celebrazione liturgica. Ultimamente, nelle pubblicazioni specifiche che affrontano questo tema, e che propongono i criteri da tenere presenti sulla relazione tra liturgia e musica, si incomincia a parlare di "regia musicale", proprio perché la liturgia è un rituale di gesti, di simboli, di azioni che vengono riproposte ogni qualvolta si celebra la Pasqua del Signore. Come scrive don Antonio Parisi nel suo testo *Pregare Cantando*: «(...) La musica rituale va vissuta all'interno dell'evento celebrativo, non si può essere spettatori, non si assiste ad un concerto dove ci sono un artista e un pubblico; in Chiesa siamo tutti esecutori-attori in vario modo e con varie responsabilità, ciascuno svolgendo bene il proprio servizio ministeriale».

UNITI PER VOLARE

Il vescovo incontra i giovani del Vicariato territoriale di Ciampino

Proseguendo il lungo cammino della Visita pastorale nella Diocesi di Albano, il vescovo Marcello Semeraro ha incontrato i giovani animatori di tutti gli oratori della Vicariato di Ciampino. L'incontro, svoltosi, lo scorso 12 giugno, ha anticipato i temi del convegno diocesano dal titolo «... e il figlio cresceva. Ricevi il sigillo dello Spirito Santo». Il vescovo ha voluto infatti sottolineare il ruolo fondamentale che gli oratori devono assumere per accompagnare lo sviluppo dei giovani a una crescita nella fede: saranno loro la Chiesa del futuro. L'incontro è iniziato con un momento di preghiera presso la Parrocchia della Beata Vergine del Rosario, a testimonianza del fatto che al centro delle varie attività oratoriali c'è prima di tutto la preghiera. A seguire nel teatro parrocchiale è stato proiettato uno slideshow per raccontare attraverso le immagini più significative, la vita e le attività dei nostri oratori. Il vescovo Marcello ha quindi evidenziato l'importanza dell'unità e della condivisione degli intenti tra le diverse parrocchie. Riferendosi a una preghiera di don Tonino Bello ci ha ricordato che «Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati...». Solo volando insieme le sei parrocchie della vicaria di Ciampino potranno divenire un angelo serafino a sei ali e compiere, così, la missione di annuncio della lieta novella a cui sono chiamate. Al termine del suo discorso monsignor Semeraro si è poi soffermato a visitare i vari stand allestiti per l'occasione da ciascun gruppo oratoriale con foto, lavoretti realizzati dai bambini nei vari laboratori e con le locandine delle diverse attività svolte da e per i giovani delle parrocchie. La serata è stata vissuta dai giovani come un momento prezioso di condivisione e di gioia nell'incontro con un padre/pastore che visita i suoi figli. Il vescovo, con la sua presenza, ha saputo rinfrancare e infiammare gli animi di chi con devozione, amore e fede tenta di rendersi strumento a servizio della Chiesa.

SACRO CUORE

Promuovere la comunione per una pastorale fruttuosa

Preceduta dall'incontro di lunedì 7 maggio presso la Parrocchia Gesù Divino Operaio – in cui il vescovo aveva incontrato i Consigli pastorali della vicaria, per tracciare una linea programmatica degli incontri – giovedì 10 maggio è iniziata la Visita pastorale nella Vicaria di Ciampino presso la Parrocchia Sacro Cuore.

L'incontro con il Cpp

Nella sala Don Cesare Misani, il parroco don Carlo Passamonti ha porto il saluto di benvenuto a monsignor Semeraro e ha poi lasciato la parola al diacono che ha illustrato assieme al Consiglio pastorale la situazione parrocchiale, inserendola nell'ambito più ampio di Ciampino città. C'è voluto un lavoro lungo un anno per la composizione del consiglio, prima di iniziare a lavorare con la quasi totalità delle realtà parrocchiali. Nell'incontro del 10 maggio, il vescovo e i rappresentanti del consiglio hanno affrontato nei dettagli il corposo questionario, compilato dal Consiglio pastorale provvisorio. Un test che non intendeva certo avere un voto, un plauso o una contestazione, ma che doveva rappresentare oggetto di chiarimenti e di suggerimenti. Don Jourdan e don Gualtiero, presenti all'incontro hanno dissertato su specifici argomenti di loro competenza, tra cui la catechesi e l'oratorio. Ha poi preso la parola il vescovo, che aveva ascoltato con attenzione tutti gli interventi, soffermandosi sui motivi della Visita pastorale: tra tutti, sostenere e incoraggiare la Parrocchia nella sua missione rispetto ai tempi perché il parroco, da solo, non può essere parrocchia, ma ha bisogno di collaboratori che lo aiutino a dialogare con il mondo esterno. Tutti si debbono sentire impegnati nell'evangelizzazione di una società che è cambiata radicalmente negli anni. Un giovane capirà meglio degli adulti i problemi dei giovani. Una coppia di coniugi capirà meglio i problemi della coppia e così via. Giustamente, secondo la narrazione del Vangelo, tutte le membra del corpo devono agire in sintonia con la testa per un cammino proficuo.

Il vescovo incontra le diverse realtà parrocchiali

Come primo appuntamento del secondo giorno di visita, venerdì 11 maggio, il vescovo si è confrontato con i catechisti: è stato un incontro davvero

proficuo per la presenza di giovani, adulti, sposati, donne, uomini, religiosi. Tutti impegnati a preparare un nutritissimo gruppo di ragazzi ai sacramenti, ma anche aperti a una catechesi generale. Poi il parroco don Carlo ha presentato le altre realtà a cominciare dai vari gruppi di preghiera: Gesù Risorto, Rinnovamento nello Spirito, Padre Pio. A seguire si sono presentati: la Caritas, l'Azione cattolica, l'Oratorio, la Corale, i responsabili della Famiglia, il Comitato feste, gli Scout, il Consiglio affari economici. Hanno tutti raccontato la loro attività in Parrocchia, i loro progetti e le difficoltà che incontrano. Il vescovo ha ricordato ai vari gruppi di non essere isolati nel loro apostolato, ma di fare comunione per lavorare insieme: è necessario uscire dal guscio, essere testimoni.

L'oratorio e la pastorale familiare

L'oratorio deve essere un punto di partenza e, in simbiosi con la famiglia, deve cercare un dialogo, comunicare, catechizzare, condurre le persone alla liturgia per approfondire la fede. Altri consigli: la Caritas non deve limitarsi a fornire cibo e abiti, ma fare vera accoglienza; la Corale non deve essere uno spettacolo canoro, ma far parte della liturgia; il Comitato feste deve agire nel rispetto delle leggi e dei regolamenti. Per ultimo un invito particolare è rivolto al Consiglio affari economici per una sana gestione economica che, visto il periodo di crisi, diventa materia essenziale. La Visita pastorale è terminata domenica 13 con una solenne e partecipata celebrazione eucaristica e con l'abbraccio del vescovo in oratorio ai genitori e ai ragazzi che frequentano il catechismo. In conclusione, è stato un evento che ha portato con sé momenti di grazia, di gioia, di impegno, di risveglio: quando monsignor Semeraro tornerà a visitare la comunità, speriamo trovi il seme germogliato.

SAN GIOVANNI BATTISTA

La Visita pastorale: spinta propulsiva per la pastorale parrocchiale

Il 17 maggio, nel corso della sua Visita pastorale nella vicaria di Ciampino, monsignor Marcello Semeraro è stato accolto dal parroco don Edoardo Limiti nella gioiosa comunità della parrocchia di San Giovanni Battista.

La Parrocchia e l'attenzione al territorio

Punto di partenza della visita è stato un luogo particolare: Il Chicco di via Ancona, dove il vescovo ha salutato un gruppo affettuoso di ragazzi diversamente abili. Fra le diverse realtà della parrocchia si è scelto di presentare al Vescovo la parte “culturale”, composta dall’Unitre, l’Università della terza età, che conta più di 500 corsisti, la Corale Note d’Amicizia, che da tanti anni svolge attività concertistica (e che per l’occasione ha eseguito dei brani dal proprio repertorio, l’ultimo dei quali composto da Nino Rota che il vescovo ha ricordato nel suo messaggio ai coristi). Per tutti il vescovo Marcello ha avuto parole di incoraggiamento. L’incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e con il Consiglio pastorale per gli affari economici ha messo in luce il ruolo di continuità e di raccordo che deve esistere con gli organismi diocesani e ha sortito un’importante verifica che porterà certamente dei risultati per il cammino futuro. Monsignor Semeraro ha tracciato le linee fondamentali per la buona riuscita del lavoro, suddiviso tra le commissioni interne, sottolineando la sintonia “alfabetica” che deve innervarsi tra la Diocesi e le Parrocchie, e la metodologia di lavoro del consiglio pastorale parrocchiale. Venerdì 18 maggio il vescovo si è intrattenuto con i catechisti e i volontari del Centro d’ascolto (di nuova istituzione) e ha offerto il suo contributo illuminante alle varie problematiche presentate. In particolare, per il Centro di Ascolto, che ha carattere cittadino, è stata sottolineata con urgenza la necessità di un maggior lavoro di sinergia tra le parrocchie della Vicaria, per poter offrire un servizio ancora più corrispondente alle crescenti esigenze del territorio.

L'attenzione verso gli anziani e i malati

Subito dopo c’è stato il momento dedicato all’incontro con i malati, che ha dato a monsignor Semeraro l’opportunità di offrire una benedizione al mon-

do della sofferenza. Simpatico è stato l'incontro con una signora ultracentenaria, Caterina Nodari. La giornata si è conclusa con la visita alle famiglie delle case popolari di via Lisbona.

La pastorale parrocchiale e la formazione in oratorio

Il momento più significativo della visita del vescovo è stato vissuto il 19 maggio, con l'accoglienza ricevuta nell'Oratorio parrocchiale, che da due anni svolge le sue attività a poca distanza dalla Chiesa, nella zona popolare in Via Londra. Un pomeriggio fuori dell'ordinario: i giovani della comunità hanno sfoggiato tutte le loro risorse riscuotendo tanto successo e applausi. L'ingresso in Oratorio del vescovo è stato sottolineato dal suono di tromba del giovane Alessandro e dal saluto del gruppo degli animatori che si sono presentati con somma felicità. Quindi, è seguita la visita agli ambienti oratoriani interni: i laboratori, la sala giochi e il campo sportivo in erba sintetica dove il vescovo ha intrattenuto una piacevole conversazione con i ragazzi che stavano giocando. Nel pomeriggio c'è stata l'esibizione della scuola di musica parrocchiale, che ha dedicato a monsignor Semeraro l'inno della giornata, tre pezzi pop, l'Ave Maria di Gounod e uno studio di percussioni. L'incontro è terminato con la recita della "Preghiera dell'Animatore" che il vescovo ha condiviso con il gruppo animatori che realizzeranno il Grest estivo ormai alle porte. La conclusione ufficiale è avvenuta domenica 20 Maggio con la solenne celebrazione eucaristica che ha dato modo al vescovo di esprimersi con forte paternità alla numerosa assemblea. La coincidenza con la solennità dell'Ascensione ha offerto a monsignor Semeraro l'opportunità di sottolineare la qualità della vita del cristiano che deve avere i piedi per terra e lo sguardo teso verso il cielo, ideale da raggiungere. Certamente questo passaggio di monsignor Semeraro ha lasciato un segno profondo a livello di spinta, di proiezione futura e di audacia, cui la comunità senz'altro darà una sua risposta.

GESÙ DIVINO OPERAIO

Promuovere la comunione per una pastorale fruttuosa

Il 25 maggio, procedendo nella Visita pastorale al Vicariato territoriale di Ciampino, il vescovo Marcello Semeraro – accompagnato dai convisitatori don Jourdan Pinheiro, don Gualtiero Isacchi, don Carlino Panzeri e dal vicario territoriale don Carlo Passamonti – ha incontrato nella sala Paolo Isidori della Parrocchia Gesù Divino Operaio, i rappresentanti delle realtà parrocchiali, unitamente ai membri del Cpp e del Cpae.

La pastorale parrocchiale e il territorio

Dopo una breve presentazione tenuta dai singoli rappresentanti e un commento del vescovo sui temi trattati nel questionario redatto per l'occasione, i rappresentanti delle realtà parrocchiali hanno inteso evidenziare gli sforzi profusi dal principale gruppo parrocchiale, il Gap (gruppo di animazione parrocchiale) fulcro e passaggio obbligato di tutte le attività, con funzioni di coordinamento e vigilanza sulle loro funzionalità. Il Gap, supervisionato dal parroco don Graziano Pisanu e coordinato da suor Melisa Palumbo della congregazione passionista, è costituito da laici, giovani e adulti, che integrano le pastorali giovanili e della famiglia con attività che spaziano dal teatro all'intrattenimento, alle attività oratoriali più varie. È stata inoltre evidenziata l'attività svolta dall'Associazione sportiva Gesù Divino Operaio, che con allenatori professionisti da anni porta avanti le attività calcistiche, integrandole con la catechesi in ambito parrocchiale. Al termine dell'incontro, accompagnato dal parroco don Graziano Pisanu, il vescovo ha fatto visita agli ammalati della Parrocchia, incontrando le famiglie Cavallaro, Castellani e Raparelli.

Il vescovo incontra i bambini e i ragazzi

Il 26 Maggio, monsignor Semeraro ha incontrato i giovani e i bambini che frequentano la catechesi per i sacramenti della Eucaristia e Confermazione: i ragazzi, accogliendo il vescovo nel teatro con canti festosi, hanno formulato domande che hanno evidenziato i temi della fraternità e della testimonianza, rendendo l'incontro piacevole e divertente. In serata si è svolta la Veglia diocesana di Pentecoste, animata da gruppi e sacerdoti di tutta la Diocesi.

Una realtà ben integrata nel Vicariato territoriale

Lunedì 28 maggio il vescovo ha fatto visita alla Congregazione delle suore passioniste di San Paolo della Croce e all'annesso complesso scolastico che, tra scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di 1° grado, conta circa 600 alunni. Questa realtà, esistente sul territorio di da circa sessant'anni, si è sempre distinta, offrendo il proprio servizio non solo presso la Parrocchia di Gesù Divino Operaio, ma presso tutte le parrocchie della Vicariato. «L'istituto comprensivo San Paolo della Croce delle suore passioniste – ha detto suor Maria Sabatina De Siena, la madre provinciale – ha vissuto una giornata particolarmente ricca ed emozionante. È la prima volta, che la nostra scuola viene inserita nella Visita Pastorale e gli alunni hanno avuto, esclusivamente per loro, la presenza del pastore e padre della nostra Chiesa locale». Canti, saluti, discorsi di benvenuto e domande varie hanno caratterizzato l'incontro festoso di tre gruppi distinti: scuola primaria, scuola dell'infanzia e scuola secondaria di 1° grado. «È stato un incontro – hanno commentato alunni e docenti dell'istituto – all'insegna della festa e della familiarità: se all'inizio il volto del vescovo ci sembrava serio, ci siamo resi conto invece che ci siamo trovati di fronte ad una persona che ascolta, che riflette su quanto viene detto e che risponde comunicando la sua esperienza, una persona molto preparata che dona luce e fiducia». Ai piccoli, monsignor Semeraro ha ricordato l'amore di Gesù per i bambini, ai grandi l'invito a diventare buoni e semplici come i bambini. Ai bambini della scuola primaria, ha spiegato il significato del termine vacanza, che ha lo scopo di fare il pieno della vita in famiglia, di riposarsi, di riflettere e soprattutto di amare come vuole Gesù. Ai ragazzi, ha parlato dell'importanza di avere dei punti di riferimento e di non chiudersi, di osare, di superare gli ostacoli, di avere fiducia e speranza.

SAN LUIGI GONZAGA

La Visita pastorale: promuovere la sinodalità parrocchiale e l'attenzione al territorio

Le parole del vescovo Semeraro, «se con il Tridentino la Visita pastorale era indicata come l'anima della guida pastorale di una Diocesi, ora è la carità pastorale ad essere riconosciuta come l'anima della visita», hanno trovato pratica esecuzione nella visita fatta alla nostra parrocchia di San Luigi Gonzaga a Ciampino, nei giorni 1 e 3 giugno. E proprio nello spirito delle sue parole, il vescovo ha voluto dare la precedenza alla visita ai malati ed infermi il primo giorno di visita, nella località del Cipollaro, zona residenziale appartenente al territorio della parrocchia. In questa occasione, monsignor Semeraro ha avuto la possibilità di incontrare e dedicare parole di conforto e incoraggiamento a una giovane donna costretta sulla sedia a rotelle a causa di un incidente stradale, così come si è amorevolmente rivolto a due parrocchiani quasi centenari i quali, pur nelle tribolazioni dell'età, hanno trovato nelle sue parole forza e coraggio per andare avanti nello spirito del Signore.

I Consigli pastorali: laboratori di comunità rinnovate

Nella serata dello stesso giorno, la visita ha avuto il necessario risvolto organizzativo, attraverso l'incontro del vescovo con i costituenti Consigli, quello pastorale parrocchiale e quello pastorale per gli affari economici. «La sinodalità della Parrocchia – ha sottolineato il vescovo Marcello nell'occasione – comincia ad emergere non dalle parole, ma dai fatti: cioè dalla presenza di un vero Consiglio pastorale parrocchiale. Se in una parrocchia c'è davvero sinodalità non lo si vede anzitutto dal numero dei catechisti, dei ministranti, dei cantori, ma dal Consiglio pastorale parrocchiale». Parole queste tanto valide e toccanti se riferite a una parrocchia che non può avere un numero di fedeli paragonabile a quello di parrocchie dei centri cittadini, ma che ha un'estensione territoriale ragguardevole, coprendo una vasta zona del comune di Ciampino. Per questo, monsignor Semeraro ha esortato il parroco e i presenti a completare rapidamente la costituzione del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici (attribuendo a quest'ultimo la medesima importanza e utilità sinodale del primo), riprendendo le parole della lettera pastorale «Andiamo a visitare i fratelli», nella quale si legge che il

vescovo «rivolgerà (...) grande attenzione ai Consigli pastorali parrocchiali in quanto chiamati ad essere i “laboratori” di comunità rinnovate negli stili e nelle scelte; punti nevralgici per dare impulso alla vita della comunità parrocchiale impegnandosi in quel discernimento comunitario che è una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l’amore reciproco, la corresponsabilità, l’inserimento nel mondo a partire dal proprio territorio».

L'importanza educativa dello scoutismo e dell'oratorio

Domenica 3 giugno si è svolta la seconda parte della Visita pastorale con l'incontro mattutino con i ragazzi dell'Agesci – Frattocchie 1 e con la successiva celebrazione eucaristica insieme ai fedeli della parrocchia. Agli scout il vescovo si è rivolto con paterna attenzione, mettendo in evidenza l'importanza educativa di questi gruppi, dei valori su cui sono fondati, specialmente in questo tempo estremamente secolarizzato. In questa occasione monsignor Semeraro ha anche ribadito l'importanza dell'Oratorio parrocchiale: un istituto che in questi ultimi anni ha visto scemare l'interesse nei suoi confronti, ma che invece, come detto da papa Paolo VI, è «L'espressione dell'amore della Chiesa, organizzata in comunità parrocchiali o in istituzioni educative, per i suoi figli più giovani e più degni e più bisognosi d'affetto e di pedagogico interessamento», mentre Giovanni Paolo II ripeteva spesso che l'Oratorio è «Ponte fra la chiesa e la strada». A conclusione della Visita pastorale, il vescovo ha celebrato, insieme al parroco don Michele O'Brien, la santa celebrazione eucaristica. Nell'omelia, essendo la domenica del Corpus Domini, ha posto particolare attenzione al significato delle parole “In nome del” che accompagnano il segno di croce, come “affidamento totale” del fedele alla Trinità, mentre al termine della celebrazione monsignor Semeraro ha salutato i parrocchiani, il coro e il parroco con parole di incoraggiamento alla partecipazione attiva alla vita della Parrocchia di San Luigi Gonzaga.

SANTA RITA DA CASCIA

La riflessione sul cammino percorso porta la comunità verso una missione evangelizzatrice

La Visita pastorale del vescovo presso la Parrocchia è un momento di grande importanza nella vita della comunità: è un dono, e deve essere vissuta come uno stimolo per una riflessione approfondita sulla realtà della comunità parrocchiale visitata, sul suo rapporto con il territorio e la realtà locale in tutti i suoi aspetti.

La preparazione alla Visita pastorale: cammino di comunione

«Da quando siamo stati avvisati delle date in cui il nostro vescovo Marcello avrebbe visitato la nostra Parrocchia – ha detto il parroco, don Mauro Verani – tutta la vita della comunità si è orientata nel riesaminare il percorso fatto, a partire dal giorno del mio insediamento. Ne ho dato ampio annuncio dall'ambone durante la santa Messa, esortando più volte la comunità a vivere questo come un momento di particolare grazia. La preparazione ha coinvolto non soltanto il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio per gli affari economici, il gruppo dei ministranti e tutti i vari collaboratori, ma l'intera comunità. Una particolare attenzione è stata rivolta anche alla necessità di vivere questo momento il più possibile in spirito di comunione con il resto della vicaria di appartenenza. La visita, poi, ha costituito un momento molto forte per tutti i partecipanti».

La pastorale parrocchiale e l'impegno sul territorio

La prima sera, l'8 giugno, ha avuto luogo una riunione in cui al vescovo e ai convisitatori è stata presentata la realtà della parrocchia, seguendo la traccia fornita dal questionario predisposto dalla diocesi e compilato a cura delle commissioni del Consiglio pastorale parrocchiale. Dopo la presentazione del parroco, cui sono seguiti gli interventi della segretaria e di tre membri del Consiglio, si è sviluppato un vivace momento di scambio tra i presenti, il vescovo ed i convisitatori. «Il momento di crescita della comunità – ha aggiunto don Mauro – il cambio di profilo di quanti frequentano la parrocchia, gli scambi possibili con i membri di altre confessioni religiose che insistono sul territorio parrocchiale, il crescente impegno a favore dei più giovani, le

numerose iniziative a favore dei più indigenti, la sensibilità verso le madri nubili, hanno consentito di esaminare insieme le varie direzioni dell'impegno fin qui profuso, e di individuare ulteriori possibili campi di azione per il futuro. Nello spirito illustrato dal vescovo nelle sue comunicazioni relative alla Visita pastorale, ho presentato al vescovo il progetto di fare del prossimo anno pastorale un anno di impegno a tutto campo, un vero e proprio anno di missione popolare sul territorio». Al termine dell'incontro, durato oltre quattro ore, un momento conviviale ha coronato in una atmosfera rilassata e positiva lo scambio di vedute.

Il vescovo e le nuove generazioni

La mattina dopo, il vescovo Marcello ha dialogato soprattutto con i bambini della prima confessione e prima comunione, i ragazzi della Cresima, gli animatori dell'oratorio. Dopo un momento di preghiera in comune, animato dai canti dei ragazzi, dopo essere stato bersagliato dalle domande intelligenti dei bambini, e un momento molto intenso di preghiera alla Vergine (con il dono di un mazzo di fiori deposto da una famiglia ai piedi della statua della Madonna), il vescovo, accompagnato dal parroco, ha visitato uno dei malati della parrocchia. Nel pomeriggio, invece, monsignor Semeraro ha amministrato il sacramento della Cresima a 8 ragazzi, alla nutrita presenza di amici, parenti, e altri membri della comunità. A conclusione della Visita, domenica 20 giugno, la comunità intera si è stretta intorno al vescovo Marcello, in occasione della celebrazione della santa Messa. «Tutta la celebrazione – ha detto il parroco – è stata un inno allo Spirito Santo, e un ringraziamento commosso per avere vissuto insieme al nostro vescovo tre giorni che hanno costituito lo spunto per riflettere sul nostro passato, e ad affrontare con spirito rinnovato il nostro futuro di credenti impegnati nella nostra vita e sul nostro territorio. Un grazie al vescovo per gli spunti che ci ha dato e per averci consentito di vivere al meglio l'esperienza della Visita pastorale ».

BEATA VERGINE DEL ROSARIO

La Visita pastorale: occasione per un rinnovamento della pastorale parrocchiale

I giorni di permanenza del Vescovo di Albano, mons. Marcello Semeraro, nella chiesa parrocchiale della Beata Maria Vergine del Rosario, a Ciampino – dal 14 al 17 giugno in occasione della Visita pastorale – sono stati una grazia particolare, che i fedeli hanno ricevuto insieme al proprio parroco, don Rosario Scaccia.

La comunità parrocchiale e le sfide del nostro tempo

Per la comunità è stato bello avere il proprio vescovo come una presenza attiva che vuole conoscere e incoraggiare i suoi figli ad una testimonianza di amore verso Dio e il prossimo in prima persona. Ha insegnato a guardare la nostra comunità parrocchiale come un soggetto agente che cerca di dare nel suo piccolo, con tutte le difficoltà del nostro tempo, una risposta alle provocazioni sociali. Educare a una vita buona del Vangelo – è una delle considerazioni emerse nel corso dei momenti vissuti insieme al vescovo – è una sfida quotidiana, in cui non ci si può permettere alcuna distrazione. Le famiglie hanno un compito assai importante nell'educare e formare i figli ai valori sociali e religiosi. I nostri bambini sono la speranza e la ragione della vita che Dio ha voluto donare alla comunità parrocchiale; l'accoglienza e l'amore per loro sono l'inizio di un cammino di fede che ha origine dal Battesimo e nella preparazione alla prima comunione e alla Cresima, scelta e vocazione fondamentale di ogni cristiano. È stata l'occasione per ripercorrere gli ultimi anni di vita della Parrocchia, dall'arrivo del parroco, don Rosario – presente da quasi tre anni – che agli inizi non ha avuto vita facile, incontrando tante difficoltà: a partire dalla situazione economica, per poi arrivare ad abbattere mentalità vecchie e stereotipate. Tuttavia, con la Grazia di Dio e la conoscenza reciproca, la voglia di lavorare insieme e il comprendersi hanno permesso di cominciare ad affrontare la vita parrocchiale in modo nuovo e aperto. I fedeli hanno compreso di essere tutti responsabili della crescita di una nuova comunità parrocchiale, nonostante ci sia ancora molto da fare. La presenza del vescovo ha ricordato e fatto comprendere alla comunità di non essere sola e che i tempi sono maturi per attuare questa nuova chiesa missionaria.

Il vescovo incontra le diverse realtà parrocchiali

La Visita pastorale del vescovo Marcello, accompagnato dai convisitatori, è iniziata alle 19 del 14 giugno con gli incontri con i gruppi di rinnovamento nello Spirito, il gruppo degli scout, gli adulti in cammino per ricevere la Confermazione e la legio maria: momenti interessanti e proficui di scambio di opinioni e incoraggiamento. L'incontro con i costituenti Consigli pastorali – il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio pastorale affari economici – ha posto le basi per il lavoro dei due organismi, una volta che si saranno formati. La mattina del giorno successivo, venerdì 15 giugno a partire dalle 10.30, è stata dedicata alla visita agli ammalati della comunità: anche in questo caso si è trattato di incontri di comunione e condivisione della sofferenza che hanno lasciato il segno. Nella giornata di sabato, il vescovo ha celebrato il rito della Confermazione di adulti e adolescenti nel corso della santa Messa delle 11, mentre alle 17 ha incontrato nei locali dell'oratorio i catechisti delle prime comunioni e della Cresima e il gruppo del coro parrocchiale. Infine, domenica 17 giugno, la Visita pastorale nella Parrocchia Beata Maria Vergine del Rosario si è conclusa con la celebrazione della santa Messa delle 11. È stato bello vedere l'impegno – durante la preparazione e lo svolgimento della Visita del vescovo Marcello – di tutti: catechisti e collaboratori dell'ufficio tecnico, che si sono distinti per impegno e sacrificio e, guidati dal parroco, hanno contribuito a una immagine di Parrocchia più dignitosa e accogliente. «Importante – hanno commentato alcuni fedeli – è stato vedere il lavoro del parroco a fianco a noi, un uomo che sa amare il suo sacerdozio anche nei lavori manuali. Lo spirito con il quale stiamo camminando è nuovo, vogliamo crescere. Non ci basta più essere chiesa passiva adesso abbiamo compreso l'importanza di essere testimoni attivi della fede che abbiamo ricevuto. La presenza del vescovo ci ha dato quell'ulteriore slancio di rinnovamento nella pastorale e nell'educare ed educarci alla volontà di Dio».

6. CAMMINO DIOCESANO DOPO LA VISITA VICARIATO DI ALBANO

LETTERA ALLA COMUNITÀ DELLA PARROCCHIA S. ANTONIO DI PADOVA IN LOCALITÀ SANTA PALOMBA NEL COMUNE DI POMEZIA

*Al carissimo Parroco P. Gilberto AMORTEGUI PENA
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia S. Antonio da Padova in Pomezia – Santa Palomba*

**Grazia e pace a tutti voi nella comunione
del Padre, del Figlio e del Santo Spirito**

Dopo i giorni della Visita Pastorale, svolta in mezzo a voi dal 27 al 29 maggio dello scorso anno 2011, torno a incontrarvi per comunicarvi il ricordo che ho di quei giorni insieme con le riflessioni fatte su quanto dialogato e veduto e anche per incoraggiarvi ancora nel vostro cammino pastorale.

Considerando insieme con voi le caratteristiche del territorio parrocchiale, molto diversificato e composta da diverse realtà anche geograficamente distanti fra loro e con difficoltà di comuni mezzi di comunicazione, abbiamo richiamato un volto di Chiesa, che può essere riassunto nell'espressione «comunità di comunità». Se risulta alquanto problematico per voi centralizzare le attività parrocchiali e perfino le celebrazioni liturgiche, allora siate consapevoli che potrebbe esservi di aiuto una impostazione pastorale maggiormente missionaria. Occorre conservare un «centro» di comunicazione che sia talmente forte da superare le forze centrifughe che continuamente cercano di prevalere. Ve ne indico di due livelli.

Il primo centro sarà la persona stessa di Gesù, crocifisso e risorto, il quale è presente in mezzo a noi in tante forme ma soprattutto con la forza della sua Parola e la vitalità della sua presenza nell'Eucaristia. Riunite dalla Parola di Dio attorno alla Mensa del sacrificio eucaristico le comunità, seppure «piccole, povere e disperse» (cfr *Lumen Gentium* 26), vivono nell'unica Chiesa e

sono l'unica Chiesa di Cristo. Vi incoraggio, dunque, a tessere la comunione attraverso l'annuncio sempre fresco della Parola di Dio e la celebrazione dell'Eucaristia: fate in modo che la celebrazione della Domenica sia sempre più il punto ideale di riferimento e di incontro.

La seconda cosa che vi raccomando è quella di tenere sempre aperta la comunicazione con la vita Diocesana conoscendone e studiandone le proposte pastorali, partecipando alle diverse iniziative che aiutano ad avere il respiro della grande Chiesa. Ciò potrà essere fatto soprattutto all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale e nel Consiglio Pastorale Vicariale. Ho voluto che la vostra Parrocchia fosse annoverata nel Vicariato Territoriale di Albano proprio perché possiate avere più occasioni di partecipazione alla vita del centro-diocesi e riceverne quell'aiuto di cui – anche a motivo della frammentazione amministrativa della vostra Parrocchia su più Comuni – avete bisogno. È quanto è richiesto peraltro dalla Nota Pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), dove al n. 11 è scritto: «Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia».

Ho veduto nel corso della Visita Pastorale che intendete privilegiare davvero i due ambiti della Famiglia e dei giovani. La vostra azione potrà risultare ancora migliore e accresciuta con il riferimento e il collegamento alle iniziative diocesane. Mi riferisco in particolare all'Ufficio Catechistico Diocesano che coordina i percorsi per la pastorale di Iniziazione Cristiana e dell'educazione alla fede; penso all'Oratorio parrocchiale per il quale cercherete il collegamento nel COD e il riferimento al sussidio diocesano: *Oratorio: una novità!*

L'attenzione alla famiglia va sempre più imponendosi come cardine della pastorale parrocchiale, oggi, impegnandosi non solo dei percorsi di preparazione al matrimonio, ma della vita coniugale e familiare nei suoi vari aspetti. Coinvolgere la famiglia nella catechesi dei ragazzi è, in tale prospettiva, un obiettivo sul quale si deve insistere.

Con queste raccomandazioni, vi assicuro pure la mia paterna vicinanza e su tutti voi invoco la protezione della Vergine Maria e la benedizione del Signore.

*Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano
22 aprile 2012 – Domenica III di Pasqua*

LETTERA ALLA COMUNITÀ DELLA PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ IN LOCALITÀ LE MOLE DI CASTEL GANDOLFO

*Al carissimo Parroco Mons. Antonio MANZINI,
ai Consigli parrocchiali pastorale e degli affari economici
della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Castel Gandolfo – Le Mole*

Grazia e pace da Dio, nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo

Nel mese di maggio dello scorso anno 2011, dal giovedì 5 alla successiva domenica 8, in questi medesimi giorni, siamo stati insieme per lo svolgimento della Visita Pastorale tra voi: un cammino che ancora continua e in questi giorni mi porta a concludere la Visita nel Vicariato territoriale di Aprilia. È un cammino di grazia, che anche con voi ha avuto momenti belli per i quali ringrazio il Signore e anche voi, per l'accoglienza che mi avete riservato.

Un pensiero speciale lo rivolgo alle tante Case Religiose, presenti sul territorio parrocchiale e che ho potuto incontrare insieme al pomeriggio del sabato 7. È un «patrimonio» spirituale che arricchisce la Comunità ed ho fiducia che anche da parte di questi Istituti non si mancherà di offrire l'aiuto necessario alla vita pastorale della Parrocchia.

Non mi avete, infatti, nascosto le sue necessità e le sue debolezze legati a situazioni strutturali del territorio, dove mancano quasi del tutto forme di aggregazione sociale. Avete, perciò, parlato di una «situazione di dormitorio». Al contrario, utile può apparire la costituzione dell'associazione degli «Amici delle Mole», con la quale si cerca di ovviare in qualche modo a tale situazione di stallo. Poiché ho avvertito che su tale tentativo si ripongono molte speranze, faccio l'augurio che questa esperienza, inizialmente legata all'organizzazione della festa patronale del Sacro Cuore, possa crescere e intensificarsi.

Ciò che intendo raccomandarvi è quanto già ho avuto modo di dirvi, insieme con i Convisitatori, durante l'incontro con i Consigli Parrocchiali la sera del 7 maggio. Sono poche cose, ma sono preziose e sono sicuro che ne farete tesoro.

Anzitutto vi raccomando di curare la catechesi e la vita liturgica. Quanto alla prima, che vedo ben curata con l'apporto prezioso di Fr. Dino dei Fratelli dell'Educazione Cristiana, sarebbe bello si affiancassero pure alcune religiose delle Case presenti nel territorio. Incoraggio a sviluppare soprattutto

to forme di primo annuncio e di catechesi con le persone adulte: per questo tipo di azione ecclesiale non v'è tanto bisogno di strutture materiali, ma di motivazioni forti e di capacità di relazioni sane, costruttive, mature. Avvicinare le persone e avvicinarsi alle persone testimoniando il Vangelo con la propria "vita buona". Con iniziative opportune, bene preparate e collocate in momenti significativi dell'anno liturgico, avvicinate le famiglie soprattutto i cui figli si preparano a celebrare i Sacramenti della Iniziazione Cristiana. La vita liturgica, poi, ha la sua espressione più alta nella celebrazione della Messa Domenicale. Orientate in particolare verso di essa le iniziative lodevoli formative che in materia sono state avviate. Anche l'attenzione e la cura del canto liturgico sono importanti e vi incoraggio a perseverare su quanto intrapreso.

Un'altra cosa tengo a ripetervi: non scoraggiatevi se vi ritrovate a essere una comunità piccola e in difficoltà. Cogliete, anzi, le opportunità che questa situazione vi offre: di conoscervi di più e meglio, di avere relazioni famigliari e amicali fra voi, di vivere più intensamente la carità. Ho veduto, infatti, che sullo spazio dell'aiuto fraterno vi muovete con dedizione e delicatezza; in particolar modo a favore delle persone anziane che, in case di assistenza o nella loro famiglia, sentono la vicinanza spirituale e affettuosa della Parrocchia.

Raccomando, infine, che all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale non si manchi di avere insieme con momenti di preghiera anche qualche iniziativa di studio e di formazione. Curino, almeno i più stretti collaboratori del Parroco, il rapporto con la vita diocesana rispondendo alle iniziative proposte soprattutto nell'Iniziazione Cristiana e nella pastorale per le famiglie.

Per tutto questo vostro impegno, su tutti voi a cominciare dal vostro carissimo Parroco invoco di cuore la benedizione del Signore.

*Dalla Sede della Curia Vescovile di Albano
15 aprile 2012 – Domenica II di Pasqua.*

7. VARIE

OMELIA DEL CARD. F. FILONI IN OCCASIONE DELL'INFIORATA DI GENZANO

17 GIUGNO 2012

*Cara Eccellenza,
Signor Sindaco e Autorità
Fratelli e Sorelle in Cristo.*

Sono particolarmente lieto di essere questa sera con voi e sono grato al vostro Vescovo per avermi invitato a partecipare a questo tradizionale appuntamento festoso che Genzano ha con la Santissima Eucaristia.

In verità, tutti conoscono che questa cittadina ha una tradizione doppiamente secolare, nel mese di giugno, con l'*infiorata*, un immenso tappeto floreale in una delle sue vie centrali. Ad una tradizione così antica e rilevante, capace di attrarre tante persone, ci si domanda, che cosa soggiace, quali motivazioni portano tante persone ad impegnarsi in un'iniziativa floreale così interessante e piena di colore?

A mio parere, due sono le ragioni più significative. Si tratta di due motivi interconnessi, come due facce di una stessa medaglia.

La prima è di fede, e si richiama al desiderio ed alla pietà dei fedeli di Genzano di voler onorare in un modo assolutamente eccezionale e splendido l'Eucaristia nella solennità del *Corpus Domini* solennemente portata in processione per le strade.

La seconda è di ordine estetico. Ossia si desidera manifestare, con elementi di cui è ricco in questo periodo il territorio, la propria fede con un'iniziativa che abbia in sé la bellezza. Quasi sublime gesto di amore per Gesù Eucaristia.

Direi, dunque, *fede e bellezza* che vengono coniugati nell'*infiorata*, in modo incomparabile, quale atto di adorazione e di profonda relazione con Dio. Un binomio che mette in evidenza l'interiorità e l'esteriorità della popolazione di Genzano.

Ditelo con i fiori! È un comune detto. Dal fiore, infatti, tutti noi siamo attratti per la forma, il colore, il profumo e i nostri sensi sono capaci di cogliere aspetti che ce li relazionano con la vita, con l'estetica, con la simbologia. Siamo anche capaci, nell'osservazione dei fiori di cogliere intensità e gradualità:

questo fiore è più bello di quell'altro, questo è più significativo di quello. Quante volte poi esprimiamo esternamente, proprio con i fiori, i nostri sentimenti di affetto, di stima, di augurio eccetera, verso l'altro.

Ritorno a questa relazione tra fede e bellezza. S. Agostino riteneva che la bellezza abiti la vita intima di Dio e che per questo la creazione non esprime semplicemente una funzionalità, anche se perfetta nelle cose create, ma al tempo stesso è bella. La creazione voluta da Dio è esteticamente bella! Il Libro della Genesi dice: Dio creò la luce, il firmamento, la terra, le piante e gli animali secondo la propria specie e vide che era molto buono e bello. Aggiunge S. Agostino che nella creazione Dio creando l'universo bello lo rende attraente quale donazione di sé e, di conseguenza, relazionando chi ne entra in contatto, con sé. Noi stessi, in quanto esseri pensanti, ne facciamo esperienza: se siamo in grado di creare qualcosa lo vogliamo anche bello, se desideriamo qualcosa, la vogliamo anche bella.

Gesù stesso in un momento della sua predicazione, dopo aver parlato delle beatitudini, porta i suoi ascoltatori a fare una significativa considerazione: Osservate i gigli ed i fiori della campagna... neanche il mitico re Salomone, con tutta la sua potenza, gloria e ricchezza vestiva come uno di loro. Poi, richiamando i suoi ascoltatori ad una riflessione che pone in relazione la natura, l'uomo e Dio, commenta: Se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata a bruciare, non farà assai di più per voi, gente di poca fede? (Mt 6, 28-30). È l'invito a confidare nel Suo amore e nella Sua misericordia.

In fondo, questo richiamo di Gesù, "uomini di poca fede", intende relazionare noi con Dio e manifestare che mentre siamo intelligenti a capire le cose e i nessi, non siamo altrettanto intelligenti a comprendere la nostra relazione con il Creatore, ne restiamo ignoranti o peggio indisponibili a Dio!

Sempre con piacere mi fermo a riflettere su una delle massime scene illustrate da Michelangelo nella Cappella Sistina: la creazione di Adamo, dove c'è raffigurata in modo sublime l'intima e stupenda relazione tra Dio e l'uomo; dove questa relazione viene mostrata genialmente in quella congiunzione tra il dito di Dio che si estende attraverso l'universo e tocca il dito appena vivificato di Adamo, che sorge dalla terra. Lì ebbe inizio la vita, la fede, la bellezza dell'essere umano. In quel gesto supremo è magistralmente manifestata tutta la potenza del Creatore e le potenzialità trasmesse ad Adamo e da lui assunte.

Non so se oso di troppo, pensare che la popolazione di Genzano, desiderando fare la cosa più bella ed esteticamente rilevante ha deciso che un immenso tappeto di fiori, di colori, di immagini fosse la più degna forma comunitaria di accoglienza a Gesù eucaristico, al Sacramento della nostra comunione con Dio e di Dio con noi. Così questa infiorata diventa atto di culto, di adorazione e di fede nell'Eucaristia: il dono per eccellenza che Gesù abbia fatto alla Sua Chiesa e che con la Chiesa attraversa la storia ed i secoli. Dove

ci sarà un sacerdote, lì ci sarà l'Eucaristia. Non mi piace pensare che, sebbene esteticamente bella, l'infiorata si fermi a significare solo una coreografia colorita e spettacolare per attrarre turisti e visitatori. Essa invece nacque per la fede dei genzanesi, vive per la loro fede, continua per la fede degli abitanti di questa cittadina. Una fede accogliente, infatti, se non si attende qualcuno non ci si prepara adeguatamente; una fede in cui l'atteso è veramente l'ospite d'onore e più grande: il Signore Gesù vivo nell'Eucaristia che passa tra le nostre case, conosce e si carica delle sofferenze della gente che vi abita, assume su di sé le nostre infermità, condivide le nostre gioie e speranze.

Vi voglio raccontare una mia esperienza: nel 2002 ero Nunzio Apostolico in Iraq e nel maggio di quell'anno fui invitato a visitare alcuni villaggi della pianura di Ninive, a grande maggioranza abitata da cristiani caldei e siriani. Si tratta di cristiani antichissimi che ancora parlano e pregano in aramaico, la lingua usata da Gesù a Nazareth. Nel passare tra le loro case, con mia sorpresa vedevo che le donne stendevano i propri lunghi veli neri per terra. Meravigliato mi dissero che era un gesto di accoglienza verso il Rappresentante del Papa. Mi ricordai allora del gesto di quelle donne e uomini che passando Gesù diretto a Gerusalemme, stendevano per Lui i propri mantelli quale gesto di benvenuto e di affetto. Sappiamo che nei nostri paesi del centro-sud, in particolare, la gente usa mettere alle proprie finestre coperte molto belle, accendere lampade e esporre vasi di piante in occasione della processione del *Corpus Domini*, come pure gettare petali di fiori.

Genzano, come gesto del tutto singolare preferisce stendere un tappeto di fiori in onore di Gesù Eucaristico e lo fa in modo autenticamente bello.

Cari amici, cari fratelli e sorelle. Davanti ad un simile spettacolo di valori, di significati e di bellezza, non permettete che la vostra fede diventi irrilevante. Mentre sapete così bene preparare queste decorazioni esteticamente belle, sappiate anche ben curare la fede nel Signore che passa tra le vostre case. Fate in modo che questa circostanza anniversaria corrisponda alla bellezza della vostra fede.

Accogliete Cristo!

È prossimo l'inizio dell'*Anno della Fede* che da ottobre p.v., per volere del Papa Benedetto XVI, si celebrerà in tutta la Chiesa; fate in modo che anche a Genzano questo *Anno della Fede* sia l'occasione di approfondita conoscenza di essa, di amore per il dono ricevuto nel battesimo, sia un tempo di ritorno a Dio per i lontani e di fervente celebrazione per tutti. Amen.

✠ Fernando Filoni
*Prefetto della Congregazione
per l'Evangelizzazione dei Popoli*

*All'inizio della celebrazione eucaristica il Vescovo ha rivolto
le seguenti parole di saluto al Card. Fernando Filoni*

Eminenza Reverendissima e carissima,
grande è la gioia di questa Comunità nell'averla a Genzano in questa Domenica e grande pure è l'onore che con la sua presenza Ella dona ad essa e all'intera Diocesi di Albano. A nome di questa Chiesa, dunque, e pure a nome mio personale, non ultimo per i legami che mi uniscono alla Sua persona, Le rivolgo il saluto di benvenuto e dichiaro la comune riconoscenza.

Ella è oggi alla guida della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dopo avere operato quale strettissimo collaboratore del Santo Padre nella veste di Sostituto per gli Affari Generali nella Segreteria di Stato e, prima ancora, come Nunzio Apostolico a Baghdad dal gennaio 2001. In quest'ufficio così delicato Ella ebbe l'occasione di toccare con mano e vedere coi propri occhi il dramma di quella Nazione in circostanze che tutti ancora ricordiamo. La stampa, nazionale e internazionale, sottolineò ammirata, in quei giorni di fuga e caos generali, la presenza e la vicinanza del Nunzio Apostolico alle sofferenze delle popolazioni. Ella volle che tutto venisse collegato alla missione propria della Chiesa: «Vivere a Baghdad durante la guerra – dichiarò – è stata una decisione in linea con la missione di un rappresentante pontificio. Il quale, per dirla con Paolo VI, risiedendo presso le nazioni, partecipa, anzi si inserisce nella loro vita. La nostra condizione stessa ci ha portato a condividere il destino della popolazione irachena con tutte le sue sofferenze, ingiustizie e speranze». Grazie ancora, Eminenza, per questa testimonianza, che tocca un aspetto davvero non secondario, ed anzi principale nella missione della Chiesa.

Ora Ella, alla guida della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, continua ad essere testimone e promotore di un'opera che non è affatto una fra le tante azioni della Chiesa, ma è, anzi, nella sua stessa natura: *la missione*. Il Concilio Vaticano II, infatti, ha molto sottolineato la «missionarietà» della Chiesa fondandola dinamicamente sulla stessa missione delle tre divine Persone. La Diocesi di Albano lavora molto e da anni per la *missio ad gentes*, per le opere missionarie e lo fa in particolare anche facendosi prossima alla Chiesa di Makeni, in Sierra Leone. Ciò fu voluto da un mio venerato predecessore, ed anche a Lei carissimo, Eminenza: si tratta del vescovo emerito Dante Bernini al quale mai cessiamo di mostrare gratitudine, affetto e filiale vicinanza. Egli, nel contesto del Sinodo Diocesano degli anni '90, volle scegliere come Chiesa sorella per la missione quella di una Nazione, tra le più povere del Continente Africano.

La Sua presenza, pertanto, ci ricorda che la *missio ad gentes* non soltanto non è terminata, ma anzi, come scriveva il beato Giovanni Paolo II, «è ancora agli inizi» e dobbiamo perciò impegnarci con tutte le forze al suo servizio. Alla vigilia di un'assemblea del *Sinodo dei Vescovi* sul tema della nuova evangelizzazione è bello ricordare queste altre parole di quel Papa: «La missione rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!* La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale» (*Redemptoris missio* n. 2).

Eminenza carissima, la ragione dell'invito a venire qui a Genzano è legata al tributo di adorazione, di onore e di lode che, annualmente, questa Città rende alla Santissima Eucaristia attraverso la sua *Infiolata*. Nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* il nostro Papa Benedetto ha scritto che *in tutto quello che riguarda l'Eucaristia è necessario vi sia gusto per la bellezza* (cfr. n. 41). Qui, con l'*Infiolata*, proprio la bellezza, quella naturale dei fiori e quella legata all'arte tradizionale di tanti uomini e donne infioratori, è per tutti un invito contemplare la bellezza di Colui che è presente in modo tutto speciale nell'Eucaristia.

Grazie, allora, Eminenza carissima, per questa sua presenza in mezzo a noi oggi e per avere accettato di unire la Sua voce alla nostra per lodare *in hymnis et canticis*, con «lode piena e risonante» il «Santissimo Salvatore» (titolo speciale col quale Genzano onora il Signore Gesù), la nostra Guida e il nostro Pastore.

LA CHIESA, «VERA GIOVINEZZA DEL MONDO»

L'idea della «giovinezza» è spontaneamente e quasi sempre associata a quella della fugacità e della transitorietà. Molti di voi, penso, conoscano la bella poesia *Il trionfo di Bacco e Arianna*, ch'è il più famoso tra i «Canti Carnevaleschi», composta da Lorenzo de' Medici in occasione del Carnevale 1490. I primi versi dicono così: *Quant'è bella giovinezza,/ che si fugge tuttavia!/ Chi vuol esser lieto, sia:/ di doman non c'è certezza*. Il suo contesto giocosso e rumoroso non deve farci sottovalutare la serietà della cosa. Pur senza ricorrere alla filosofia oraziana del *carpe diem* legata all'esperienza del *tempo invidioso* che fugge e all'incertezza del domani¹, dobbiamo in ogni caso ammettere che descrivere questa età della vita – la giovinezza, appunto – è davvero alquanto difficile. Come, infatti, osservava già R. Guardini, essa si configura comunque come un divenire².

Qui, però, stiamo parlando della Chiesa. È giovane, la Chiesa? Qualcuno potrebbe anche dire di no, perché, anzi, la Chiesa è molto anziana. Leggiamo, ad esempio, nel *Pastore* di Erma, un antichissimo scritto cristiano, composto nella prima metà del II secolo: «Ecco, fratelli, un'altra rivelazione che mi fu fatta durante il mio sonno da un giovane di grande bellezza: “La donna anziana, dalle cui mani hai ricevuto il libretto, mi disse, chi è, secondo te? La Sibilla, risposi. Ti sbagli, replicò, non è lei. Chi è, dunque? La Chiesa! Perché, allora è vecchia?, gli domandai. Perché, mi rispose, fu creata prima di ogni altra cosa: ecco perché è vecchia; il mondo è stato fatto proprio per lei»³.

Ed allora, potremmo continuare a chiederci, come potremmo darle la giovinezza? Magari «aggiornandola»? Questa parola «aggiornamento» apparve sulle labbra di Giovanni XXIII all'epoca del Concilio Vaticano II e si riferiva tanto alla vita della Chiesa in se stessa, quanto al suo rapporto col mondo. Riguardo a quest'ultimo Paolo VI un giorno disse così: «tra la Chiesa e il mondo... vi sono difficoltà d'intesa molto serie e sarebbe calcolo errato il pensare di risolverle col degradare la Chiesa, col diluire le sue esigenze dottrinali e morali, con l'assimilare pensiero e costume della Chiesa a quelli del mondo, nell'intento di togliere quelle difficoltà, di abbreviare e annullare le distanze e di ringiovanire la Chiesa col farmaco della mondanità e della

¹ *Dum loquimur, fugerit invidia/ aetas. Carpe diem, quam minimum credula postero*, «Mentre parliamo, già sarà fuggito il tempo invidioso:/ cogli il giorno, fidandoti il meno possibile del domani», ORAZIO, *Odi I*, 11, 7b-8. La teoria è stata divulgata al giorno d'oggi anche dalla pellicola del 1989 col titolo *L'attimo fuggente*

² Cfr R. GUARDINI, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1997, p. 44.

³ ERMA, *Pastore* 8,1 (*Visione* 2, 4, 1): SC 39, 96.

modalità d'un compiacente ed effimero storicismo. Perderebbe se stessa... e non salverebbe il mondo»⁴.

Hanno, peraltro, ancora il sapore dell'attualità le parole che sempre il Servo di Dio Paolo VI pronunciò nel corso di un'altra udienza: «oggi la Chiesa deve ammonire tanti suoi figli di non cadere in equivoco, cioè di non pensare che sia rinnovamento l'acquiescenza alla moda del mondo, il quale non sa più come sfuggire alla legge della morte, che assale e consuma ogni suo valore puramente temporale, se non accelerando il suo moto, un moto spesso di fuga dalle cose che lo qualificano; ed ecco la rivoluzione come programma inesauribile della vita politica e sociale; ecco la "moda" in ogni cosa a cui non è più concesso di vivere, che *l'espace d'un matin...* Certo la Chiesa, quando parla di rinnovamento, quando provvede al suo ringiovanimento, non può senz'altro uniformarsi alla vertigine dei cambiamenti del mondo esteriore, in cui tuttavia si svolge la sua esistenza storica e temporale; potrà accogliere e scegliere tante forme umane di vita moderna; potrà camminare al passo del costume sociale, quando questo non offenda i criteri di vita, ch'essa deve a sé derivare dal Vangelo e da certo sua inviolabile e sempre feconda tradizione»⁵.

Riguardo, invece, alla vita della Chiesa in se stessa abbiamo la dichiarazione del Concilio medesimo: lo Spirito Santo «introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo»⁶. Ecco, allora, dov'è la fonte della giovinezza della Chiesa: nello Spirito che di continuo parla alla Chiesa con la voce del Vangelo.

Le parole del Concilio riecheggiano, un po' amplificate (come sempre avviene nell'eco), nell'esortazione apostolica *Verbum Domini*, che il papa Benedetto XVI ha consegnato alla Chiesa dopo un'apposita assemblea del Sinodo dei Vescovi (2008) dedicata a *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*: «Facciamo silenzio per ascoltare la Parola del Signore e per meditarla, affinché essa, mediante l'azione efficace dello Spirito Santo, continui a dimorare, a vivere e a parlare a noi lungo tutti i giorni della nostra vita. In tal modo la Chiesa sempre si rinnova e ringiovanisce grazie alla Parola del Signore che rimane in eterno. Così anche noi potremo entrare nel grande dialogo nuziale con cui si chiude la sacra Scrittura: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!" ... Colui che attesta

⁴ PAOLO VI, *Udienza* 19 luglio 1967.

⁵ PAOLO VI, *Udienza* del 12 giugno 1974.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, n. 4.

queste cose dice: “Sì, vengo presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù⁷.

Poco prima il Papa aveva fatto accenno pure al tema della nuova evangelizzazione, di cui oggi molto si parla e sulla quale nel prossimo ottobre ci sarà una nuova assemblea generale del Sinodo dei Vescovi. Riguardo a questa nuova evangelizzazione, dunque, Benedetto XVI scriveva pure: «Il nostro deve essere sempre più il tempo di un *nuovo ascolto della Parola di Dio* e di una *nuova evangelizzazione*. Riscoprire la centralità della divina Parola nella vita cristiana ci fa ritrovare così il senso più profondo di quanto il Papa Giovanni Paolo II ha richiamato con forza: continuare la *missio ad gentes* e intraprendere con tutte le forze la nuova evangelizzazione, soprattutto in quelle nazioni dove il Vangelo è stato dimenticato o soffre l’indifferenza dei più a causa di un diffuso secolarismo»⁸. Ecco, dunque, alcune coordinate utili – spero – per addentrarci nella tematica del Convegno.

Nuovo ascolto, nuova evangelizzazione

Comincerei, appunto, con questo richiamo alla *nuova evangelizzazione (NE)*. Farò dei semplici rimandi, senza addentrarmi molto nell’argomento, che essendo peraltro all’ordine del giorno dell’agenda ecclesiale avrete di sicuro modo di studiare e approfondire in altro momento. Mi limiterò, dunque, alla possibilità di distinguere in essa tre livelli di significato: il primo lo chiamerei «contingente», perché legato all’oggi; il secondo, al contrario, lo chiamerei «strutturale», perché riguarda l’annuncio della fede in quanto tale. Un terzo aspetto, infine, lo chiamerei «battesimale», ossia connesso alla vita stessa di un battezzato. Vediamo con ordine.

L’aspetto *contingente* della *NE* è, come accennavo, nel fatto di essere legata alla «nuova situazione» in cui si trovano i cristiani specialmente nei paesi detti di «antica cristianità». Lo spiega con chiarezza Benedetto XVI: «Il termine “nuova evangelizzazione” richiama l’esigenza di una rinnovata modalità di annuncio, soprattutto per coloro che vivono in un contesto, come quello attuale, in cui gli sviluppi della secolarizzazione hanno lasciato pesanti tracce anche in Paesi di tradizione cristiana»⁹. È, dunque, proprio la mutata situazione a creare una condizione nuova, per alcuni versi già presentita da alcuni spiriti grandi: penso a *La fine dell’epoca moderna* di Romano Guardini. La crisi che sperimentiamo, diceva ancora il Papa, «porta con sé i tratti dell’esclusione di Dio dalla vita delle persone, di una generalizzata indifferenza nei confronti della stessa fede cristiana, fino al tentativo di marginalizzarla dalla

⁷ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* (2010), n. 124.

⁸ *Ibidem*, n. 122.

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso* del 30 maggio 2011.

vita pubblica. Nei decenni passati era ancora possibile ritrovare un generale senso cristiano che unificava il comune sentire di intere generazioni, cresciute all'ombra della fede che aveva plasmato la cultura.

Oggi, purtroppo, si assiste al dramma della frammentarietà che non consente più di avere un riferimento unificante; inoltre, si verifica spesso il fenomeno di persone che desiderano appartenere alla Chiesa, ma sono fortemente plasmate da una visione della vita in contrasto con la fede». Il compito della *NE*, poi, non è reso più facile, ma anzi diventa più complesso per il fatto di essere rivolto a contesti che rispetto al Vangelo non sono affatto una *tabula rasa*. Destinatari, infatti, non sono uomini e donne mai giunti all'incontro con Cristo, ma persone che in gran parte la Chiesa e il cristianesimo lo conoscono, forse troppo e male; che danno la fede come scontata, o ne hanno una visione distorta, o parziale, o abitudinaria; che per le ragioni più diverse se ne sono allontanate... Una delle imprese più ardue è stupire dei cristiani che non si stupiscono più di nulla, per i quali il Vangelo è «scontato», ovvio.

Questo è vero ancor più per l'Italia. «Da noi non ci sarà più un rapporto innocente con il cristianesimo; nel bene come nel male. Il cristianesimo che cerca di impiantare il seme originario dell'evangelo nel mondo che si trasforma ora, incontra sempre da qualche parte un cristianesimo già insediato in un mondo precedente». Anzi proprio il peso di un'eredità troppo cospicua sembra condizionare l'abbandono di molti che se ne vanno e la stanchezza di altri che restano. Certamente possiamo dire che l'ignoranza religiosa e la confusione culturale hanno creato una specie di analfabetismo religioso di ritorno, ma non possiamo dire che l'Italia sia un terreno sgombro e neutrale, dove l'annuncio parte da zero. Non c'è quotidiano che non riporti ogni giorno qualcosa della cronaca ecclesiale e non c'è giornalista che non usi termini desunti dal lessico ecclesiastico. Questo rende il compito dell'annunciatore più facile e più difficile insieme. Più facile perché utilizza parole già conosciute e un abbecedario di esperienze primarie non del tutto cadute in oblio (es.: sacramentalizzazione di massa, catechismo), più difficile perché deve cercare di istituire un fondamento con le realtà che esse rappresentano più significativo di quello che esiste, che è stato rifiutato, o che soprattutto è ritenuto già conosciuto e superato o poco rilevante»¹⁰.

Per ragioni siffatte, nel suo discorso ai Vescovi del continente latino-americano del 12 ottobre 1992 a Santo Domingo, Giovanni Paolo II disse: «Un'evangelizzazione nuova nel suo ardore presuppone una solida fede, un'intensa carità pastorale e una grande fedeltà, che, sotto l'azione dello Spirito, generino una mistica, un incontenibile entusiasmo nel compito di annunciare il

¹⁰ G. ZIVIANI, *La formazione per il Primo annuncio: i cristiani, le comunità, gli accompagnatori*. Relazione al 43° Convegno Nazionale Direttori UCD (Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009), p. 3.

Vangelo». La *NE*, in breve, ha bisogno di santi, di «adulti che siano “maturi nella fede e testimoni di umanità”», come diceva Benedetto XVI il 24 maggio 2012 ai Vescovi della CEI radunati per la loro annuale Assemblea Generale. In quel medesimo discorso il Papa citava un importante passaggio del n. 19 dell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, dove si legge che compito della Chiesa non è soltanto portare l'annuncio del Vangelo a strati sempre più ampi di popolazioni che mai lo hanno ricevuto e ascoltato, ma pure di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza».

Questo documento montiniano è davvero «profetico» e anticipatore per ciò che dopo sarà chiamata *NE*. Esso ci permette di fare almeno due sottolineature. La prima riguarda l'individuazione di un nodo fondamentale per l'evangelizzazione ed è quello del rapporto tra *Vangelo e cultura* («la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca», dirà subito dopo, al n. 20, la stessa esortazione apostolica). Le domande fondamentali sono, perciò, fundamentalmente queste: che ne è oggi dell'energia nascosta del Vangelo, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo? Fino a che punto questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo nostro tempo? Quali metodi seguire perché il proclamare il Vangelo possa raggiungere tutti i suoi effetti?

Paolo VI, però, ebbe pure il merito di avere additato proprio negli stessi cristiani un nuovo orizzonte di evangelizzazione: ogni cristiano ha il permanente bisogno di fare evangelizzare la propria vita, giacché il contenuto della fede è bisogno permanente di Parola di Dio, perché la fede sia rilanciata verso prospettive sempre più forti e vere. In questo senso la realtà della *NE* prescinde dalle situazioni e dalle contingenze, ma appartiene al cuore stesso dell'evangelizzazione. Il Battesimo, una volta ricevuto, non è una sorta di carta di credito per cui si possa dire «Battezzati una volta, basta!»; è, invece, l'inizio di una vita che va coltivata, che va fatta crescere nell'apertura costante alla Parola di Dio, accolta nella preghiera, nello studio, nell'esperienza spirituale, nella comunione di vita nella Chiesa.

Qui, oggi, s'innesta anche l'opportunità di un *Anno della Fede*, voluta da Benedetto XVI anche nell'orizzonte della *NE* giacché si tratta di «riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede». Nell'enciclica *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II aveva scritto che e aggiungeva subito che «la nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale» (n. 2). Benedetto XVI lo ribadisce in *Porta Fidei*: «La fede cresce quando è vissuta come esperienza di

un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia... Solo credendo la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio» (n. 7).

Non si è cristiani semplicemente perché lo sono i propri genitori, ma perché il Vangelo è annunciato *di generazione in generazione* ed ogni uomo che nasce è sempre e di nuovo educato alla fede e nella fede. Scriveva ancora Benedetto XVI, nella sua «Lettera alla Diocesi e Città di Roma sul compito urgente dell'educazione» (21 gennaio 2008): «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale». Ciò vale anche per la fede cristiana ed è qui anche la dimensione battesimale della *NE*, giacché il Vangelo deve nuovamente essere annunciato ad ogni generazione di credenti. «Cristiani non si nasce, si diventa», asseriva Tertulliano.

Incontrare Cristo, ma come?

Permettetemi, a questo punto, di tornare a citare un'espressione che Benedetto XVI scrive sempre alla conclusione dell'esortazione *Verbum Domini*. Siamo ancora al n. 124: «Ogni nostra giornata sia dunque plasmata *dall'incontro rinnovato con Cristo*, Verbo del Padre fatto carne: Egli sta all'inizio e alla fine e "tutte le cose sussistono in lui" (*Col 1,17*)». Desidero soffermarmi proprio su questa categoria dell'*incontro con Cristo*, molto prediletta dal Papa e che troviamo, ad esempio, all'inizio dell'enciclica *Caritas in Veritate*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»¹¹.

¹¹ La frase è citata pure in *EVBV*, n. 28. Su questo argomento rinvio a quanto più diffusamente ho esposto alla 63ª Assemblea Generale della CEI (23-24 maggio 2011) introducendo l'*OdG* n. 4: «Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede». In particolare ho sottolineato la categoria dell'*incontro* in prospettiva di antropologia teologica e l'ho riassunta con particolare riferimento all'*Etica* di Romano Guardini (ed. Morcelliana, Brescia 2001). L'atto creatore di Dio – egli osserva – ha sempre la forma della chiamata e in ciò si trova la *forma ontologica fondamentale in cui l'uomo esiste*. In essa s'inserisce anche il dinamismo della fede, che è «l'entrata nel rapporto *io-tu* col Dio che si rivela». La stessa etica è possibile

Se l'affermazione è vera (e lo è senz'altro), ne segue logicamente che se un uomo non ha *incontrato* Cristo, non è in realtà mai nato alla fede, né potrà mai sentire il desiderio di conoscerlo, di dialogare con lui, di amarlo. Uno stesso battezzato, se non giungerà a cogliere l'urgenza e la necessità di vivere la propria vita come vocazione, cioè nella *verifica* (= rendere *vera* nella vita) dell'incontro fatto, non potrà mai sentire il desiderio di approfondire la conoscenza di Lui.

Ma come avverrà questo? «Ci sono tre modi di “conoscere” Dio – si legge in un bel libro di Paolo Giuntella –, di cercarlo, di ascoltarlo, di incontrarlo». È su questa «via» della conoscenza di Dio che si pongono i *testimoni*. I quali mostrano la ricerca di Dio, danno il senso della fede, offrono con la loro vita il senso profondo della *Vita*, della storia; i testimoni, «che sono essi stessi annuncio o personaggi dell'annuncio. Perciò della stessa evangelizzazione»¹².

Il n. 29 degli *Orientamenti* è interamente dedicato alla figura del *testimone*. Vi sono, in questo numero, dei passaggi che richiamano l'importanza della sua preparazione, anche intellettuale, e della sua competenza anche metodologica. È tuttavia sulla sua «qualità» morale e spirituale che s'insiste. «L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite... Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri... L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale...».

Non si sottolineerà mai abbastanza l'ineludibilità di questa qualità dell'educare, che vale evidentemente anche per l'*educazione della fede*, ossia per la nostra catechesi. Non saprei spiegarlo in altro modo se non richiamando l'avventura cristiana di Agostino. Nelle sue *Confessioni* – scritte circa dieci anni dopo la sua conversione – egli scrive qualcosa di molto bello riguardo alla «qualità educativa» del vescovo di Milano Ambrogio, della sua discreta «mistagogia» e della sua prudente opera di «iniziazione».

Leggiamo: «incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori, e tuo devoto servitore. In quel tempo la sua eloquenza dispensava strenuamente al popolo la sostanza del tuo frumento, la letizia del tuo olio e la sobria ebbrezza del tuo vino. A lui ero guidato inconsapevole da te, per

a partire dal «fatto che Dio ha creato l'uomo con chiamata, che l'uomo si rapporta a Dio con relazione di io-tu e che questa relazione passa attraverso ogni cosa...».

¹² P. GIUNTELLA, *Il fiore rosso. I testimoni futuro di cristianesimo*, Paoline, Milano 2006, p. 8. 11.

essere da lui guidato consapevole a te. Quell'*uomo di Dio* mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo. Io pure presi subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, poiché non avevo nessuna speranza di trovarla dentro la tua Chiesa, bensì come persona che mi mostrava benevolenza»¹³. Notiamo la graduale attrazione che Ambrogio esercitò su Agostino, dapprincipio solo con la sua paternità e il suo atteggiamento benevolo, accogliente, amico. Proprio a partire da ciò, tuttavia, prende avvio il lento cammino di Agostino verso la fede cristiana. Figure come questa di Ambrogio debbono necessariamente esserci nelle nostre comunità cristiane. Gli *Orientamenti* ne richiamano l'importanza al n. 41 («La parrocchia, crocevia delle istanze educative») e, anzi, propongono «la promozione di nuove figure educative (cfr *EVBV*, n. 54)¹⁴.

Educatori in comunità educanti

Gli *Orientamenti pastorali* non tacciono le difficoltà che l'opera educativa è oggi chiamata a fronteggiare, come pure quelle che riguardano le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle giovani generazioni (cfr *EVBV*, n. 5). Come, peraltro, parlare di educazione senza parlare pure degli «educatori», adulti per definizione? Verrebbe meno l'azione educativa stessa, la sua ragione d'essere, la sua finalità e i suoi obiettivi. Tutto questo è altrettanto vero quando si tratta di *educazione nella fede*: non possiamo concepire l'educazione *alla* fede e *della* fede, senza al tempo stesso fare riferimento al bisogno di avere «credenti adulti», testimoni e maestri, che nella fede trovano il fondamento della propria vita e la chiamata a mettersi a servizio delle nuove generazioni.

Il tema è rilevante, com'è facile avvertire, e proprio per questo è stato al centro anche della riflessione dei Vescovi italiani nella loro ultima assemblea generale del maggio scorso. Lì si faceva osservare come sia proprio «la maturità della vita di fede – ossia vivere l'esperienza di Dio nella sequela di Gesù Cristo e nell'appartenenza ecclesiale – ciò che fa passare da una religiosità puramente ereditata a una convinzione acquisita in maniera personale. Oltre ogni mediocrità, questa prospettiva richiede, secondo i Vescovi, di saper assumere e proporre un orizzonte di santità. Nel decennio che la Conferenza Episcopale Italiana dedica al primato dell'educazione, la missione più alta consiste così nel formare coscienze attente ad ascoltare la chiamata divina e

¹³ *Confessioni*, V, 13, 23.

¹⁴ Per l'*identikit* di questi nuovi educatori cfr P. BIGNARDI, *Il senso dell'educazione. La libertà di diventare se stessi*, AVE, Roma 2011, p. 135-158; cfr. pure G. SAVAGNONE, *Maestri di umanità. Alla scuola di Cristo. Per una pastorale che educi gli educatori*, Cittadella, Asisi 2010.

a scoprire in essa la propria identità, la via per diventare testimoni di umanità compiuta fra gli uomini di oggi»¹⁵.

Sul medesimo argomento si è soffermato anche Benedetto XVI, incontrando i Vescovi italiani durante la stessa Assemblea ed ha ricordato che la nuova evangelizzazione necessita di adulti che siano *maturi nella fede e testimoni di umanità*. Proseguendo nella sua riflessione il Papa ha detto ai Vescovi: «L'attenzione al mondo degli adulti manifesta la vostra consapevolezza del ruolo decisivo di quanti sono chiamati, nei diversi ambiti di vita, ad assumere una responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni. Vegliate e operate perché la comunità cristiana sappia formare persone adulte nella fede perché hanno incontrato Gesù Cristo, che è diventato il riferimento fondamentale della loro vita; persone che lo conoscono perché lo amano e lo amano perché l'hanno conosciuto; persone capaci di offrire ragioni solide e credibili di vita»¹⁶.

Rimane, però, vero che queste figure educative non possono essere senza un appropriato «contesto», entro cui vivere e agire, cioè la vita della comunità cristiana, con i grandi gesti (cfr *At 2,42*) che la esprimono, la costruiscono e ne rimangono il grande canale comunicativo per la trasmissione della fede.

Dalla Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie* (2004) giunge sempre attuale l'invito a rendere le nostre parrocchie *case aperte alla speranza*. Il primo modo perché lo divengano, è farne delle comunità *ospitali*¹⁷. La nota CEI lo spiega in modo sapiente: «Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a *sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo*, non troppo interno ma neppure insignificante, *in cui realizzare un contatto*; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione» (n. 13).

Un secondo modo sarà quello di rendere, le nostre, delle comunità *attraenti*. L'*attrazione*, a ben vedere, è il primo gesto col quale Dio comincia a «sedurre» (= *condurre verso di sé*). Vediamo come ne parla Agostino riguardo alla prima fase della sua conversione, giacché egli riferisce cosa, in particolare, lo attraeva in Ambrogio, in quel vescovo di cui tanto sentiva parlare. Scrive: «Frequentavo assiduamente le sue istruzioni pubbliche, non però mosso dalla giusta intenzione: volevo piuttosto sincerarmi se la sua eloquenza meritava

¹⁵ *Comunicato Finale* della 64° Assemblea Generale CEI (21-25 maggio 2012), n. 3

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso* alla 64° Assemblea Generale della CEI, 24 maggio 2012.

¹⁷ Sul concetto di Chiesa-ospitale cfr CH. THEOBALD, *Trasmettere un vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, p. 22-24.

la fama di cui godeva, ovvero ne era superiore o inferiore. Stavo attento, sospeso alle sue parole, ma non m'interessavo al contenuto, anzi lo disdegnavo. La soavità della sua parola m'incantava... Pure, *insieme alle parole, da cui ero attratto, giungevano al mio spirito anche gli argomenti, per cui ero distratto*. Non potevo separare gli uni dalle altre, e mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava, sia pure per gradi»¹⁸.

Agostino non teme di ammettere che la prima forza attrattiva di Ambrogio era la sua qualità umana. Potrà essere così anche per le nostre comunità? Potranno essere percepite come dimore dove è bello entrare e dimorare; dove s'intuisce la presenza di donne e uomini, di famiglie con un cuore che ascolta, vede e ama? Casa attraente è la comunità cristiana che vive nell'amore, secondo il modello dell'antica comunità cristiana, di cui i pagani dicevano con ammirazione: «Guardate come si amano»¹⁹.

Sarà pure importante che le nostre siano comunità *trasparenti*; dalla cui vita, cioè, traspaia la vita stessa di Gesù. Se il Medioevo seppe creare la *Biblia pauperum* per la sua gente semplice e analfabeta, oggi, per la nostra gente che, per ogni altro verso legge di tutto, occorre una nuova *Biblia pauperum*. Potrà e saprà esserlo sarà la vita delle nostre Comunità?

Tutto questo non è utopico, ma davvero possibile. A partire dall'incontro personale e comunitario con il Crocifisso–Risorto, «le nostre comunità devono favorire l'incontro autentico tra le persone, quale spazio prezioso per il contatto con la verità rivelata nel Signore Gesù», leggiamo nella *Nota pastorale CEI dopo Verona*, che prosegue richiamando il compito che ogni cristiano ha di *dare ragione della propria speranza* (1Pt 3,15) narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità.

Conclusione

Siamo partiti interrogandoci sulla *giovinanza della Chiesa*. Giunti al termine di queste poche riflessioni penso che siamo già in grado di rispondere che essa, sì, è giovane. Lo disse pure Benedetto XVI durante la sua Omelia per l'inizio del ministero petrino. Lo ricordate? «La Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro»²⁰. Possiamo – lo spero – anche rispondere alla domanda in che cosa consista la *vera giovinanza* della Chiesa. Permettetemi di riassumerlo così:

¹⁸ *Confessioni*, V, 13, 23–14,24.

¹⁹ TERTULLIANO, *Apologeticus*: PL 1, 471.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Santa Messa del 25 aprile 2005.

l'autentica giovinezza della Chiesa si avrà ravvivando sempre nel suo seno la corrente dello Spirito vivificante, la vita di preghiera e di grazia, che nascono dall'ascolto della Parola di Dio e dalla comunione con Cristo, l'esercizio della carità. In una parola, dalla santità.

*«Sosta ecclesiale» della Diocesi di Nocera Inferiore – Sarno
Auditorium «Sant'Alfonso» - Pagani, 25 giugno 2012*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Presidente Commissione Episcopale
per la Dottrina della Fede, l'Annuncio
e la Catechesi

9. NELLA CASA DEL PADRE

P. PIETRO VELLETRANI, SJ

P. Pietro Velletrani nasce ad Ariccia, cittadina dei Castelli Romani, il 22 luglio 1918 ed entra in noviziato a Galloro il 17 ottobre 1935, a soli 17 anni. Dopo il carissimato sempre a Galloro (1938-1940), compie i suoi studi di filosofia e teologia a Roma dove, il 26 luglio 1947, viene ordinato sacerdote dal Cardinale Traglia. L'anno successivo è a Firenze per il terzanno di probazione ed ha come istruttore il P. Bianchini.

I suoi incarichi pastorali lo hanno visto impegnato in diverse aree dell'Italia centrale, dove ha ricoperto ruoli piuttosto diversificati ed alcuni di notevole responsabilità. Dal 1949 al 1953 è ministro nelle comunità di Livorno (per un anno) e del Collegio S. Francesco Saverio a Roma; dal 1953 al 1963 è parroco a Ferrara; dal 1963 al 1965 insegna teologia al Seminario di Anagni; dal 1965 al 1969 è Socio del Provinciale. Nel 1969 viene nominato Rettore del Seminario di Anagni e, nel 1975, Rettore dell'Istituto Massimo a Roma; quindi, dal 1981 al 1983, è ministro a Firenze. Nel 1983 ritorna a Roma presso la Residenza del Gesù e per due anni è Penitenziere in S. Pietro. Nel 1985 P. Velletrani viene nominato Superiore della comunità e Parroco della Parrocchia di San Saba a Roma e nel 1992 ritorna nel paese che gli ha dato i natali, come viceparroco e prefetto spirituale della comunità di Galloro.

Nel 2010 si rende necessario per lui, ormai novantenne, il trasferimento all'infermeria del Gesù di Roma e solo da pochi mesi un nuovo trasferimento all'infermeria della DIR, dove ha concluso serenamente e senza particolari sofferenze la sua vita terrena per far ritorno alla casa del Padre.

La sua bontà d'animo gli ha conquistato i cuori di non poche persone, all'interno e all'esterno della Compagnia, in particolare di persone che ricorrevano a lui per la confessione e la direzione spirituale. In Compagnia veniva spesso ricordato con l'affettuoso appellativo di "Zi' Pietro". La sua saggezza e il suo equilibrio, poi, gli hanno consentito di svolgere con soddisfazione non pochi incarichi delicati, come quello di Rettore del Collegio Leoniano

di Anagni nel “dopo 68”, e quello di Rettore pro tempore del Collegio del Gesù di Roma in un momento difficile della sua storia. Il suo esempio di zelo apostolico e di discrezione è stato particolarmente apprezzato negli ultimi anni che ha passato a Galloro.

E' deceduto a Roma, l'8 marzo del 2012, nel suo 94° anno di età. I funerali vengono celebrati sabato 10 marzo alle ore 9.30 ad Ariccia-Galloro (ROMA).